COLONNA TRAIANA

ERETTA DAL SENATO, E POPOLO ROMANO ALL' IMPERATORE TRAIANO AVGVSTO NEL SVO FORO IN ROMA.

SCOLPITA CON L' HISTORIE DELLA GVERRA DACICA LA PRIMA E LA SECONDA ESPEDITIONE, E VITTORIA CONTRO IL RE DECEBALO.

NVOVAMENTE DISEGNATA, ET INTAGLIATA

DA PIETRO SANTI BARTOLI.

CON L' ESPOSITIONE LATINA D' ALFONSO CIACCONE, COMPENDIATA NELLA VVLGARE LINGVA SOTTO CIASCVNA IMMAGINE, ACCRESCIVTA DI MEDAGLIE, INSCRITTIONI, E TROFEI, DA GIO. PIETRO BELLORI.

Con diligente cura, e spesa ridotta à perfettione, e data in luce da Gio. Giacomo de Rossi dalle sue stampe in Roma, alla Pace con Priuilegio del S. Pontefice.

ALLA MAESTA CHRISTIANISSIMA DI LVIGI XIV. RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA.

SIRE

Frà li vestigi delle Romane Antichità il più ammirabile, per la magnificenza, per l'arte, e per la memoria d'vn' ottimo, e gloriosissimo Principe, vien riputata sopra ogn' altro, la Colonna eretta dal Sena-
to, e Popolo Romano all'Imperatore Traiano. E tanto si auanza l'immortal pregio di essa, e la scoltura, onde si fregia intorno, che restando l'altre memorie infelicemente lacere, e sepolte, contro questa so-
la il Tempo nimico hà combattuto in vano. La fama però di così illustre monumento tira gli occhi de gli huomini ad ammirarlo, hauendo col suo essempio, restituito l'arti della Pittura, e della
Scoltura ne gli studi di Rafaelle d'Vrbino, di Giulio Romano, e de' più celebri ingegni, et vltimamente di Nicolò Pussino mà la M.V. che con gli heroici fatti, và emulando li più famosi dell'antichità,
e che con le vetuste glorie stabilisce alla virtù nuoui trofei, trà quelle si è riuolta all'Auguste memorie di Traiano, et alla sua ammirabil Colonna, hauendone fatto riportare la forma intiera
in due mila cinquecento, e più figure intagliate da più dotti scarpelli. La onde correndo per tutto la fama della sua Real Munificenza, hò hauuto sorte di goderla con l'accesso alla Colon-
na stessa, sopra l'eleuatione delle machine, facendola disegnare di vicino sino al supremo fastigio con emendati lineamenti, per publicarla nelle mie stampe. Si che hora nel mandarla
fuori, v'incido l'immortal nome della M.V. mentre fò godere al Mondo vn' dono, che è tutto di essa; e ben' questa opera nata, e proseguita sotto li suoi felicissimi auspici, con ragione
viene da me consacrata à V.M., che hoggi rappresenta le virtù di quel prestantissimo Imperatore, poiche sè à Traiano da Romani fù dato il nome di Ottimo Principe, ella da suoi po-
poli vie ne chi amata Ottimo Rè, ed Ottimo Monarca; sè Traiano punì l'offese de' Daci due volte superati con l'armi, e sè diede perdono a supplicheuoli; anche
la M. V. vince col valore, et vsa la clemenza co' vinti, calcando i superbi, sè Traiano fù magnificentissimo in adornare Roma, e l'Imperio, e s'impose all'Is-
tro quel'vasto Ponte, la M.V. rinuoua Parigi, la Reggia, et i Regni all'ornamento; e molto più và gloriosa non di vn' fiume, ò di vn' ponte, in breue disfatto,
per timore de' nimici, mà con benefica mano, congiunge insieme i mari al commercio di tutti i popoli, et alla nauigatione. Riconosca dunque
V. M. in queste immagini il ritratto del suo Augustissimo valore, e come quell'Ottimo Imperatore si può dire, che fosse il Luigi de' Romani, così el
la hoggi viene acclamata il Traiano della Francia, à cui la virtù hà già locato la base alla gran Colonna, che al suo nome scolpisce l'Eternità.
Colmi Dio la sua Real Persona, et i suoi Regni di ogni felicità. di Roma.

D.V.M. Christianissima

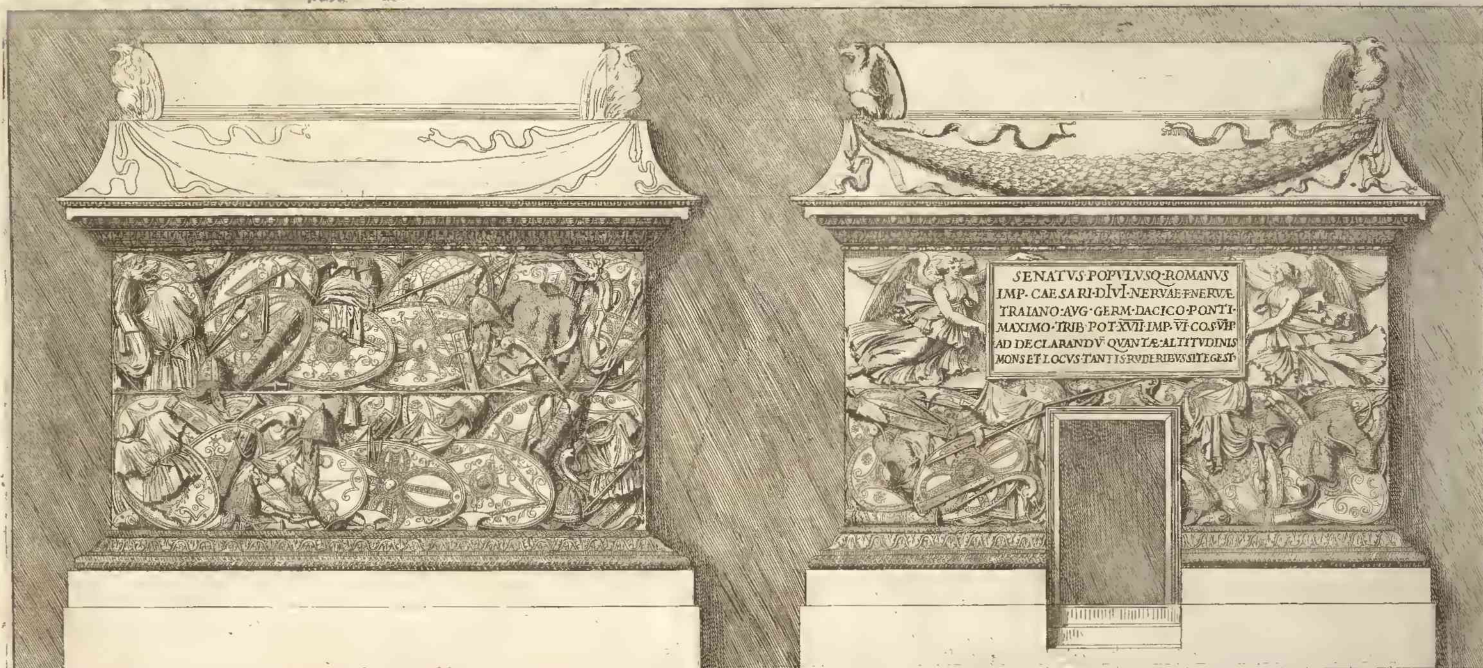
Humilissimo Seruo
Gio. Giacomo de Rossi

Carlo Errard Inuent.

Pietro Santi Bartoli inc.

AL LETTORE
GIO. GIACOMO DE' ROSSI.

*ERa uscito appena dalle mie stampe il libro de' Bassirilievi antichi, e delle Antichità Romane, con applauso degli Studiosi, quando l'anno 1667. per glorioso pensiero della Maestà Cristianissima del Rè LUIGI XIV cominciandosi à formare la Colonna Trajana, la sorte mi pose avanti il modo di adempiere quello, che io altre volte aveva desiderato in vano; cioè il rinnuovare l'intaglio delle immagini di essa, in modo che i disegni rappresentassero le forme vere, e l'arte degli antichi maestri, che l'avevano scolpita. Imperocchè l'intaglio, disegnato da Muziano, oltre l'essere ritoccato, e scorretto, si trova in molti luoghi diverso dal marmo, onde gli Artefici, e gli uomini eruditi non potevano assicurarsene con quel giovamento, che in se contiene così insigne monumento, per arte, e per magnificenza riputato il più nobile de' Romani. Il fondamento però, su'l quale io mi sollevai à così grande impresa, fu il valore del Signor Pietro Santi Bartoli, soggetto illustre, e nato per beneficio del disegno, e à perpetuare le cose antiche. Egli però nell'impiegarsi in questa immortale fatica, asceso sopra le machine, e ponti inalzati per formare le storie della Colonna istessa, prima d'ogn'altra cosa le disegnò da vicino dalla base alla sommità, sopra il numero di due mila cinquecento figure, quasi tutte intere, senza gli ornamenti, i cavalli, gli edifizj, le selve, i monti, e le altre cose, che per tutto accompagnano le figure. Nel chè usando egli esatta diligenza, e sapere nell'imitare, rimangono circoscritti fedelmente i disegni, restituiti, e corretti all'antica eleganza degli originali, e dopò riportati nell'intaglio di cento diciannove rami, senza gli altri aggiunti, nel modo che quì vedi, Lettor mio, in questo Volume, che ti presento. In esso hai l'istoria della prima, e della seconda Guerra Dacica, fatta da Trajano contro il Rè Decebalo; anzi ti si porge alla vista l'universale notizia dell'antichità, e principalmente gli antichi costumi Romani, e barbari, gli abiti, le arme, le insegne, e la militare disciplina; le profezioni, gli alloggiamenti, le fabbriche, le navi, i ponti, i castelli, i parlamenti a' soldati, le oppugnazioni, arieti, testudini, e machine, assalti, battaglie, prede, vittorie, uccisioni, prigioni, e trofei. Di più le sacre ceremonie, le pompe, i sacrifizi, e tanti altri apparati di cose, che il continovo aspetto delle figure, con varia erudizione, sempre ti pone avanti. Quanto all'arte di sì stupendo monumento, fabbricato dal famoso Appollodoro Architetto, dimostra tutta l'industria de' Greci, e de' Romani, non si trovando esemplari più degni di scultura; ed affermare si può, che da essi si ravvivassero la Pittura, e la Scultura, affatto estinte, per le mani del divino Rafaelle, e di Giulio Romano, primi maestri dello stile eroico. Onde questa ammirabile opera colla sua bellezza mosse già la magnificenza di Francesco Primo, gloriosissimo Rè di Francia, il quale ne fece formare molte istorie dal Primaticcio suo pittore, con animo di formarle tutte, se la fortuna, ò la morte di esso non si fossero opposte. Ma ora, che nella Francia si rinnuova il secolo d'oro, e Sua Maestà invigila ne' suoi Regni alla felicità pubblica, e alla gloria di tutte le discipline, per sua ordinazione in un subbito si è effettuata sì bramata impresa, colla scorta del Signor Carlo Errard Regio Pittore, e Direttore in Roma della Regia Accademia della gioventù Francese, che la Maestà Sua nudrisce à tutte trè le arti, Pittura, Scultura, e Architettura. Essendo però tale l'eccellenza di sì ammirabile Colonna, vi hò aggiunto le misure della sua grandezza, di cui mi hà favorito esattamente il Signor Gio. Maria Baratta Architetto, nel modo che verranno ordinate per numeri ne' seguenti primi fogli, colla pianta, e alzata, e con tutte le sue dimensioni. Vi hò fatto ancora imprimere le dotte Descrizioni di Alfonso Ciaccone nel fine, le quali per numeri corrispondenti dichiarano tutta l'istoria; e queste si sono dupplicate nella volgar lingua, ridotte in compendio sotto ciascuna immagine, con varie annotazioni, segnate coll'asterisco *, di quelle cose, che si sono emendate le più notabili; restando le altre nelle correzioni delle figure. E perche niuna perfezione, e ornamento si desiderasse per compimento di sì degna opera, e per nudrire insieme il tuo studio, ed erudizione, si sono aggiunte tutte le Medaglie di Trajano, che appartengono alla Guerra Dacica, al numero di quaranta, in due fogli, facendosi manifesto quanta parte ancora esse Medaglie tengono nell'istoria, colle iscrizioni cavate dal Grutero nel medesimo soggetto. E quello, che insieme accresce l'erudizione, e'l diletto, sono i due trofei del Campidoglio sin' ora dagli Antiquarj creduti di Mario, ma appartenenti al medesimo Trajano per la Guerra de' Daci, e de' Sarmati, come nelle annotazioni prova à bastanza il Signor Gio. Pietro Bellori, che mi ha favorito in tutte queste parti, come suole del continuo onorare le mie stampe. Altro non mi resta, se non attendere da te il gradimento dell'affetto, con cui mi adopero per servire a' tuoi studj, e al tuo nobil genio. Vivi felice.*

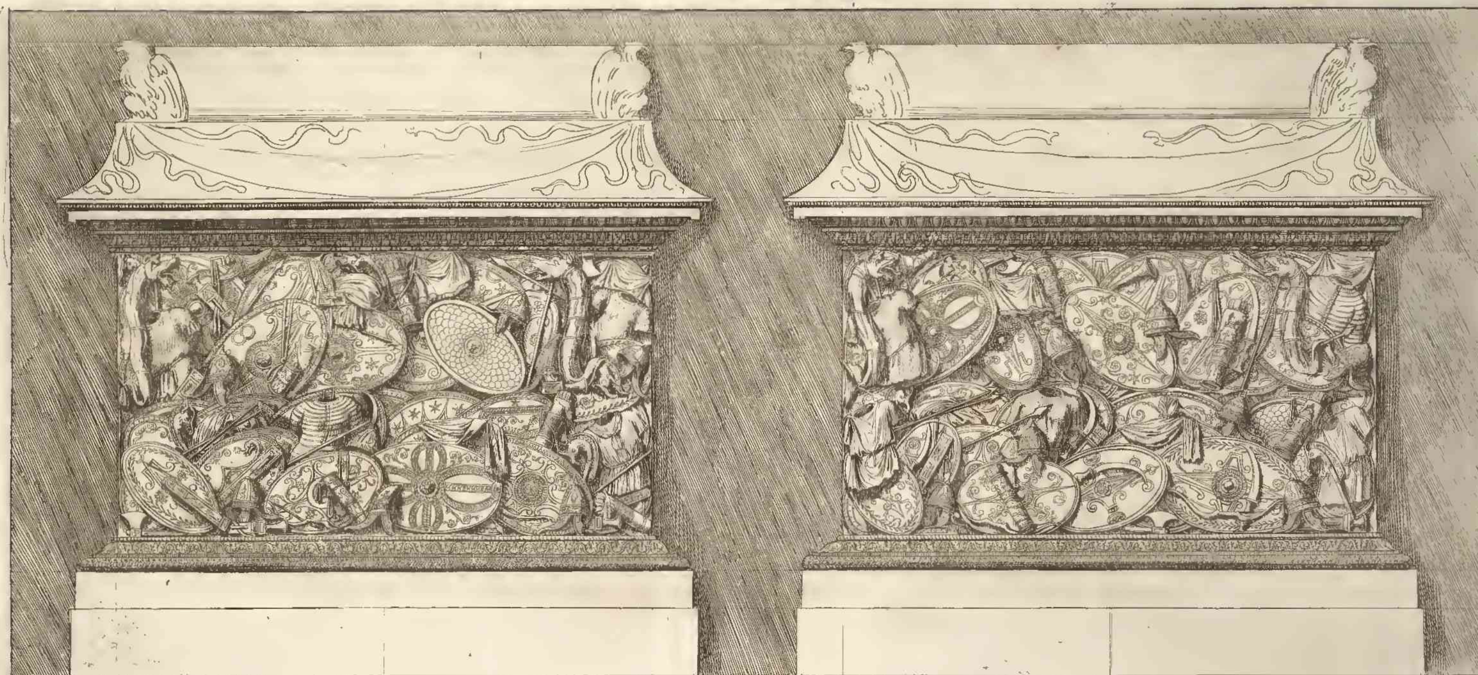


* Vuole il Ciaccone questi essere trofei de' Daci, e de' Sarmati per esserui la corazza, e thorace Sarmatico, fatto di squamme di bronzo, e tale si rincontra nelle medaglie di M. Aurelio, e di Settimio Seuero, col trofeo de Sarmati, e de' Germani.

TROFEI

Furono questi li Sarmati Europei confinati alla Dacia, li quali nella prima guerra combatterono contro Traiano, dopò restando uniti seguitarono l'Essercito Romano contro li Daci, come si rincontra nelle figure della Colonna. Traiano non fù cognominato Sarmatico, nè trionfò de' Sarmati nè si rincontra dall' iscrittioni, nè dalle medaglie.

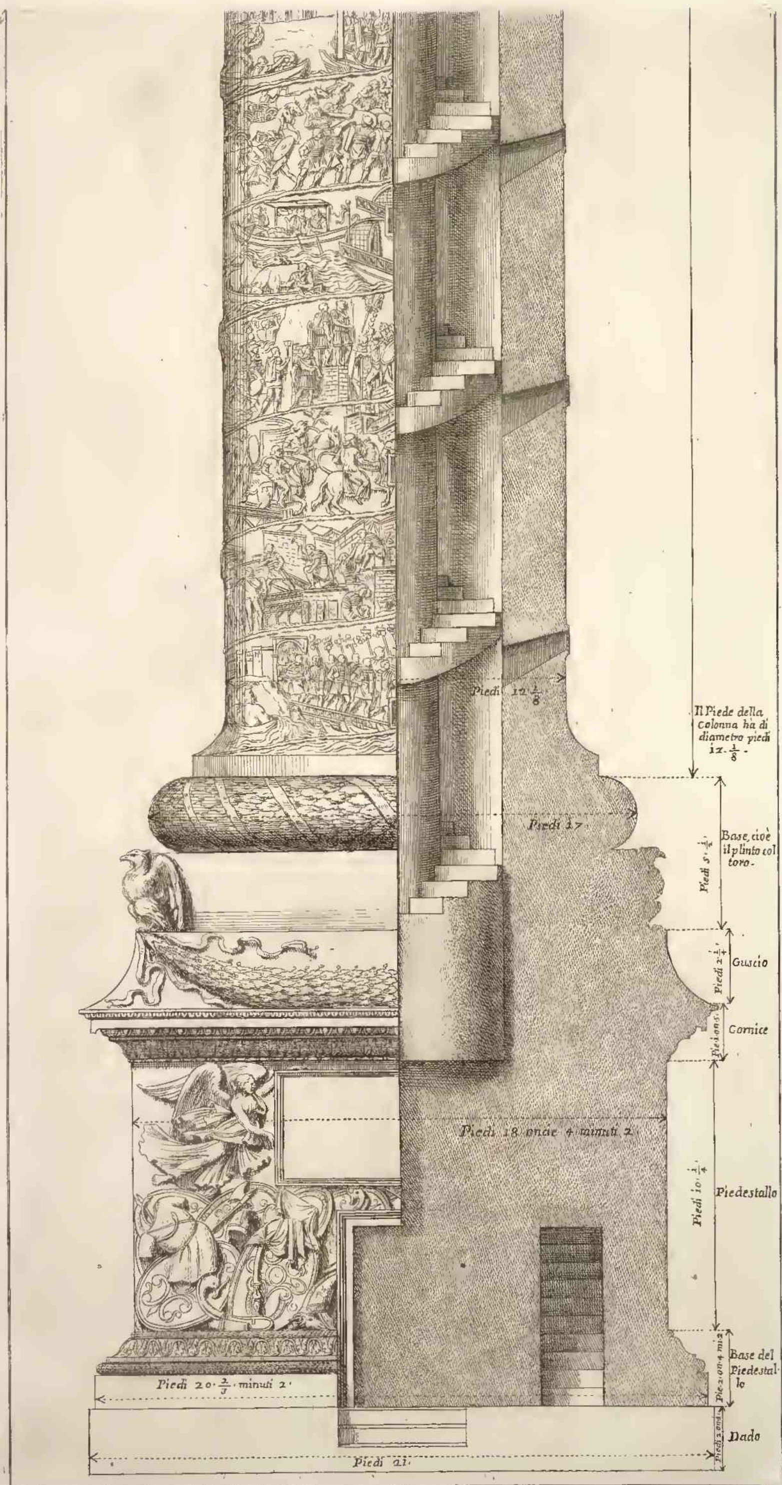
Gio Jacomo Rossi le stampa in Roma alla pace cō Priu. del S.P.



TROFEI

Si dimostrano li trofei scolpiti da tutti quattro i lati del piedestallo, ne quali si veggono archi faretre, pili, accette, acinaci, arieti, scudi, elmi, thoraci, uesti barbare, uessilli, dragoni, tube, et altre armi.

E da annotarsi che l'Aquila Romana insegna ui è posta ne quattro lati del basamento, per gloria et ornamento trionfale, sopra i trofei posando sopra il guscio, ne è probabile il parere del Ciaccone al num.° 8. e 9. che con l'unghie tenghono i lacci del festone di quercia, per formarne la Corona ciuica, e la corona di lauro con l'altro festone di lauro superiore nel toro, poiche l'uno, è l'altro festone ui è posto per ornamento, e le corone di quercia, e di lauro si uedranno nel fine fra le medaglie.


Il Piede della Colonna ha di diametro piedi 12. $\frac{1}{8}$.
Piedi 12 $\frac{1}{8}$
Piedi 17
Base, cioè il plinto col toro.
Piedi 5 $\frac{1}{4}$
Guscio
Piedi 2 $\frac{1}{4}$
Cornice
Pie. 1 ons. 5
Piedestallo
Piedi 10 $\frac{1}{4}$
Piedi 18 oncie 4 minuti 2
Base del Piedestallo
Pie. 2 on. 4 mi. 2
Piedi 20 $\frac{2}{3}$ minuti 2
Dado
Piedi 3 onc. 1
Piedi 21

Nella sommità ui era la statua di bronzo dorata di Traiano, che haueua nelle mani lo scettro, e l'globo, in cui furono riposte le sue ceneri, trasportate à Roma doppo la sua morte, mentre egli lontano alle guerre de Parti, e de gli Armeni non uidde la Colonna compita.

* *Il Ciaccone al num. 14 misura l'altezza di questa statua piedi 21. cō la proportione della testa dal uertice, al mento, alta 2. piedi onc. 4. moltiplicando 9. teste. Ma secondo la misura delle statue antiche, che nō giungono all'altezza di teste 8. le più suelte il Colosso non poteua essere maggiore di piedi 18.*

* *Non si uerifica quello che scriue il Ciaccone al num. 11, che le figure quanto più s'inalzano, tanto più diuenghino grandi, in modo che quelle si auuicinano al capitello rispondino all'altre di sotto in doppia proportione. Sono le figure alte circa tre palmi, alcune più, altre meno, ne serbano la regola del quadrante, anzi hanno l'istessa misura nel mezzo, nelle parti superiori, et inferiori. Quelle solo in cima sotto il Capitello auanzano l'altre di trè, ò quattro oncie di altezza.*

L'historie, e li piani delle figure sono diuisati da un' cordone, che ricorre in giro dal piede della Colonna, sino alla cima in 23 giri.

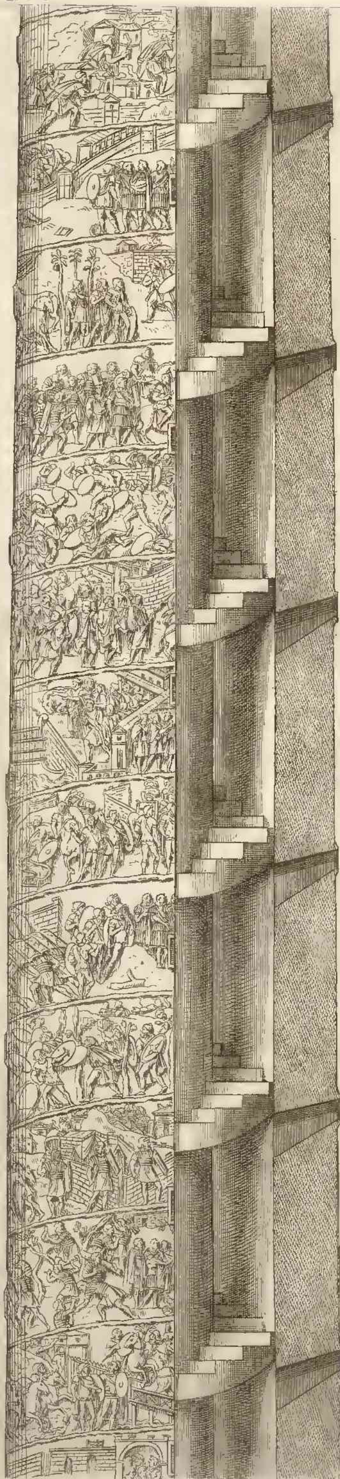
* *Auanti che Sisto V. ristaurasse questa Colonna, non ui erano più li cancelli di bronzo antichi, sopra il capitello, in supplimento de quali fù fatta la ringhiera di ferro, per passarui sicuramente da tutti quattro i lati alla ueduta della Città. Della restauratione fù Architetto il Caualier Domenico Fontana, che ristaurò ancora la Colonna Antonina, et inalzò le Guglie.*

Tutta la Colonna dal piano al la sommità, compresoui il piedestallo della statua di S. Pietro sorge all'altezza di piedi 128. ui si ascende per 185. gradini à lumaca, tagliati internamente nella rotondità del marmo, riceue il lume da 43 fenestrelle, et è composta da 34. pezzi di marmo. la base 8. il toro 1. il fuso della Colonā 23. il Capitello 1. il piedestallo 1.

* *Di più al presente sopra il piedestallo, ui è un'altro pezzo del basamento della statua, che ricopre l'apice ouero cupolino antico della lumaca, alto piedi 8. la statua piedi 13.*

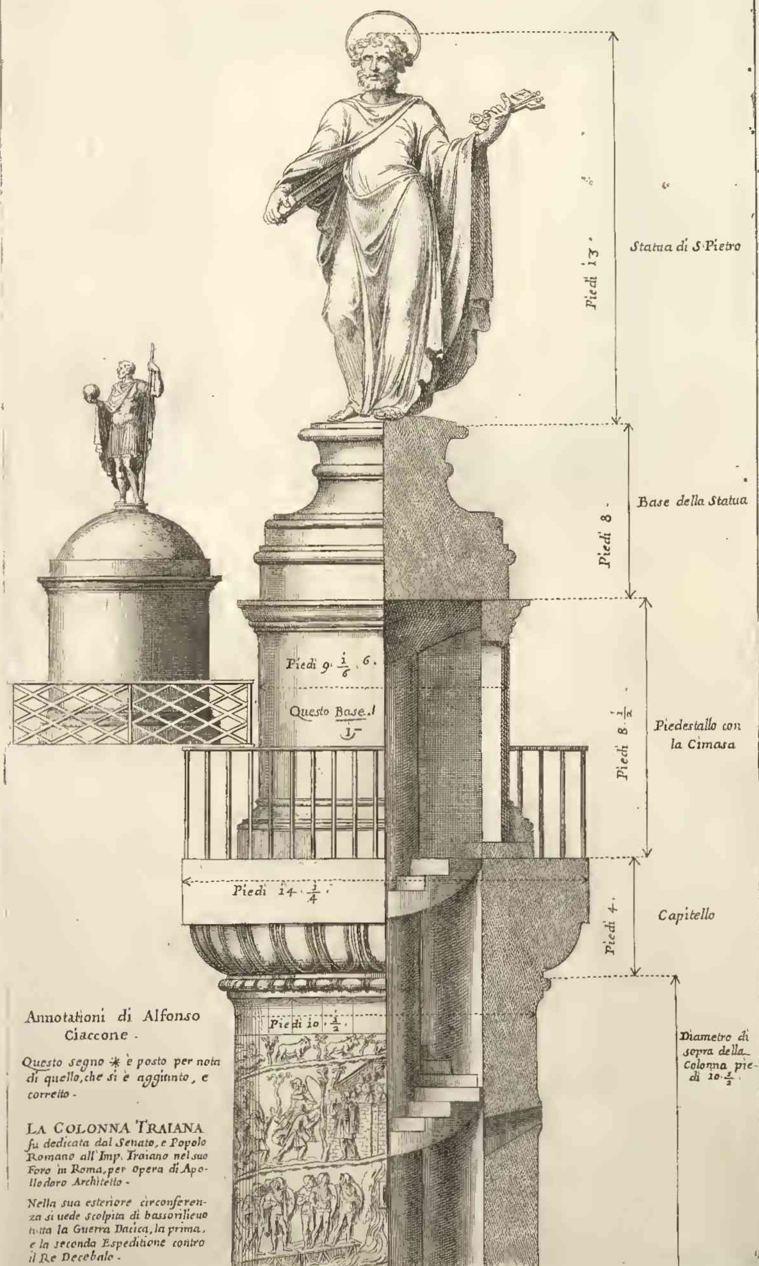
* *Nella parte interiore l'anima della lumaca, contiene piedi 3. di diametro, li gradini hanō piedi 2 ½. di lunghezza, il restante della grossezza sino alla superficie esteriore, contiene piedi 2. oncie 1. siche tutto il diametro della Colonna arriua à piedi 12 ⅛. come si uedrà dalle seguenti figure.*

Si auuertisce, che le Annotationi del Ciaccone nella vulgar lingua, cominciano nella prima immagine, sotto le prime figure della Colonna, al num.° 16. seguitando il num.° delle esplicationi latine.

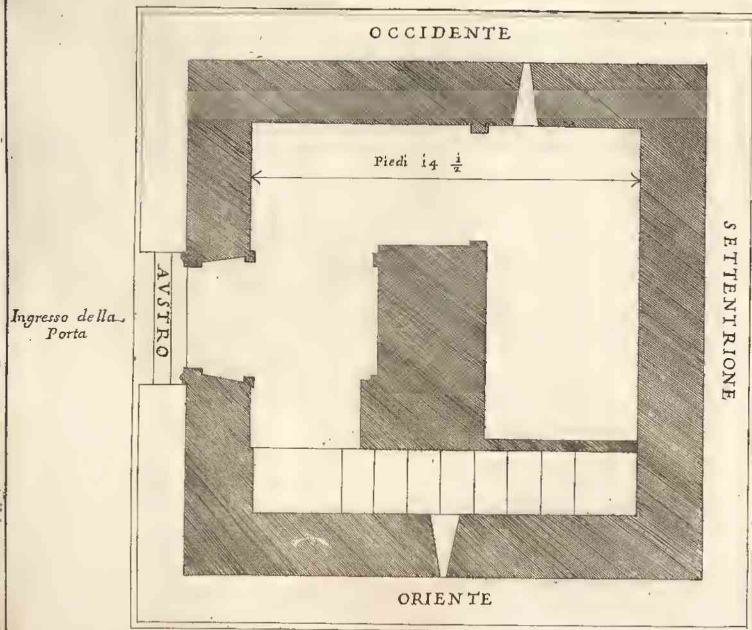


La grandezza del piede antico, con cui si misurano tutte le parti della Colonna, si comprende dalla sottoposta figura, cauata da quella scolpita nel marmo, in Campidoglio, che si conforma con quella del Ciaccone, e la differenza è insensibile. Il Piede è diuiso in oncie dodici, e l'oncia è diuisa in cinque minuti. Le misure sono state prese esattamente dal Sig. Gio. Maria Baratta Architetto.

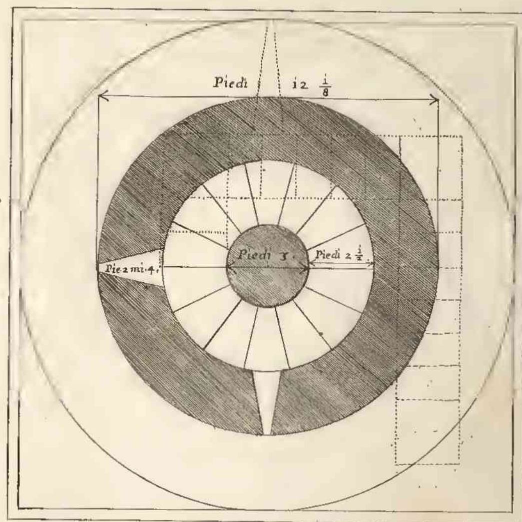
Dall'imo scapo alla cima, compresoui tutto il Collarino, il fuso della Colonna è alto Piedi 90 ½


Piedi 13.
Statua di S. Pietro
Piedi 8.
Base della Statua
Piedi 9. $\frac{1}{6}$. 6.
Questo Base. 1
Piedi 8. $\frac{1}{2}$.
Piedestallo con la Cimasa
Piedi 14. $\frac{1}{4}$.
Piedi 4.
Capitello
Piedi 10. $\frac{1}{2}$.
Diametro di sopra della Colonna piedi 10. $\frac{1}{2}$.
Annotationi di Alfonso Ciaccone.
Questo segno * è posto per nota di quello, che si è aggiunto, e corretto.
LA COLONNA TRAIANA fu dedicata dal Senato, e Popolo Romano all'Imp. Traiano nel suo Foro in Roma, per opera di Apollodoro Architetto.
Nella sua esteriore circonferenza si uede scolpita di bassorilieuo tutta la Guerra Dacica, la prima, e la seconda Espeditione contro il Re Decebalo.

Pianta interna, et esterna del Piedestallo



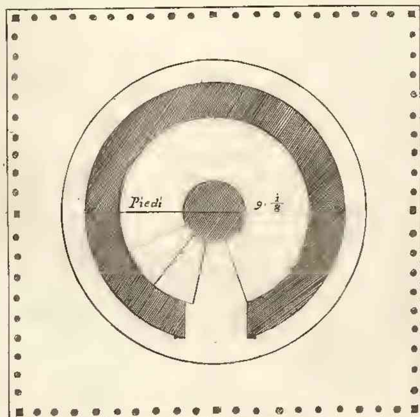
Pianta dell'ingresso, con la Scala lumaca della Colonna.



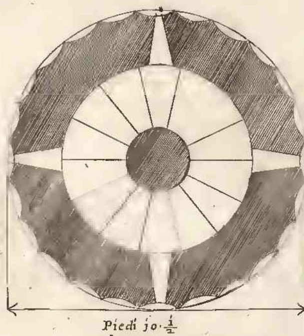
Anima della lumaca piedi 3. di diametro.
Gradini lunghi piedi 2 - $\frac{1}{2}$ -
Grossezza del uiuo della Colonna piedi 2 minuti 4 -
Diametro di tutta la Colonna piedi 12 - $\frac{1}{8}$ -

Gio. Iacomo Rossi le stampa in Roma alla Pace cō Priu. del S.P.

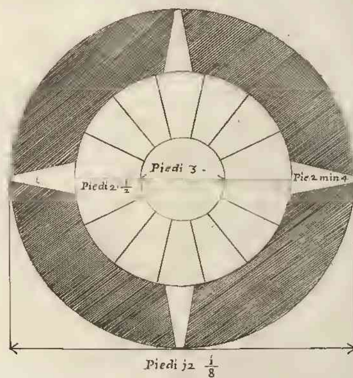
C Pianta del Piedestallo sopra la Colonna il suo uiuo è piedi 9 $\frac{1}{8}$

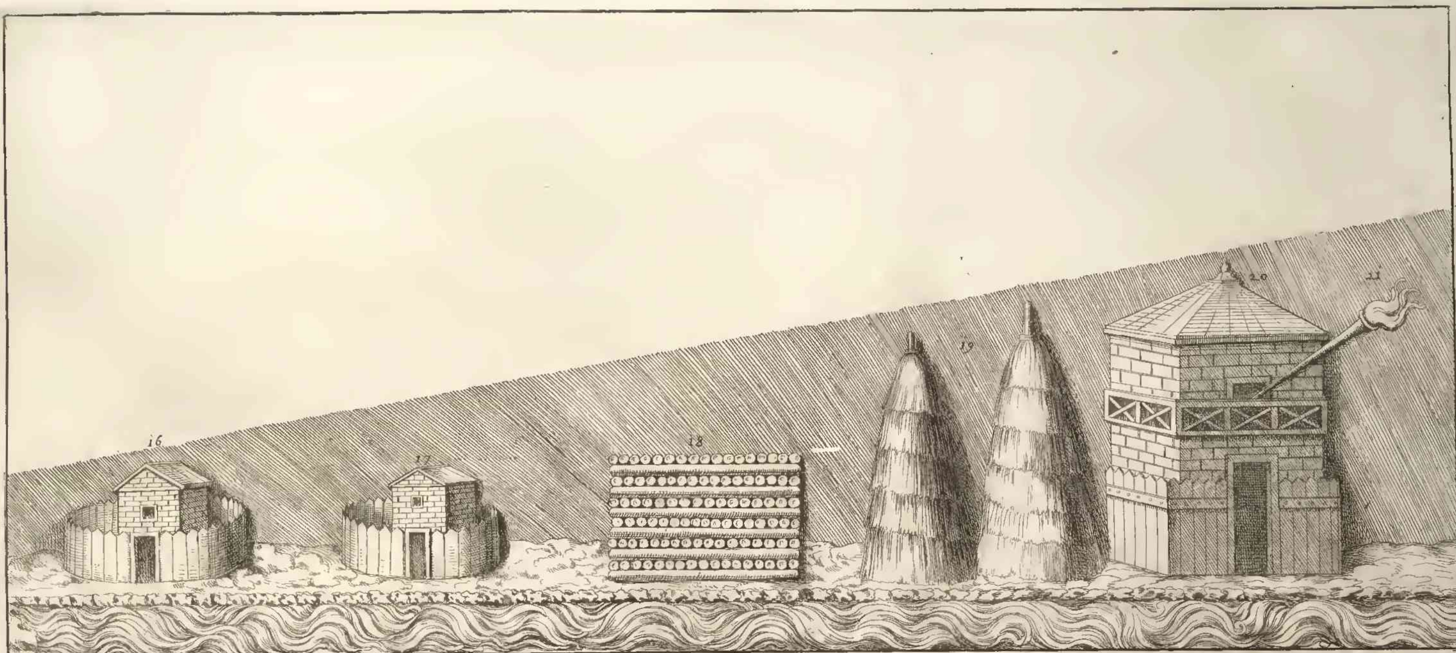


Pianta della sommità la Colonna il suo uiuo è piedi jo $\frac{1}{2}$



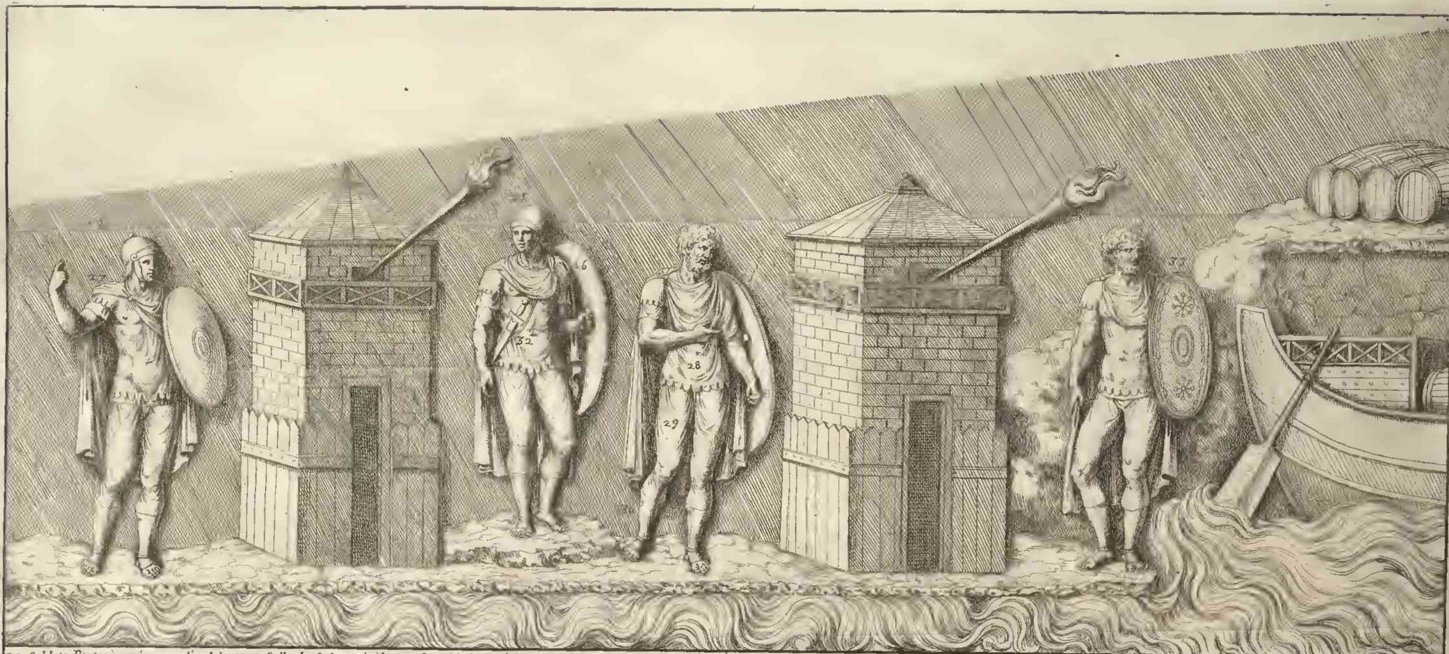
Pianta del piede della Colonna il suo uiuo è piedi 12 $\frac{1}{8}$





16 - 17 Granari da riporui il grano, eti uiueri dell'Essercito sopra le ripe del fiume Drauo, fortificati di steccato.
18 Catasta di legna per le fortificationi de gli alloggiamenti, per fabbricar ponti, cariaggi, e per cuocer uiuande.
19 Fenili, ò Pagliari per alimento de Caualli, e giumenti dell'Essercito.

20 Castelli disposti sù le ripe del fiume Drauo, mentre si edificano gli alloggiamenti, fortificati, e guardati da Soldati per assicurare i uiueri da nemici.
21 Faci poste alle fenestre de Castelli, per iscoprire di notte l'insidie, e le scorrerie nimiche.



22 Soldato Pretoriano in guardia del suo castello, la fede, e uigilanza de Soldati significauasi con la congiuntione delle mani, et con l'erettione del dito * la mano col dito indice eleuato significa la costanza, come nelle medaglie.

25 Elmo di bronzo allacciato al mento: crederei che sotto ui fosse cucita la berretta pannonica; accioche la durezza del bronzo non offendesse la testa.

26 Scudo di bronzo del Soldato Romano longo tre piedi, alle uolte due, ò almeno uno, e mezzo.

27 Clamide sopraueste militare ampia, attaccata con la fibbia alla spalla, si rouersciaua dietro, e da i lati.

28 Sago succinto, e breue, e tale ch' esprimeua le membra, era di bianca lana * hà piu tosto forma di colletto, o lorica di cuoio. Il sago era sopraueste non differente dalla clamide affibbiata alla spalla.

29 Subligar ueste dall'umbilico oltre le ginocchia, più assettata, e stretta de calzoni.

30 Caligne calze militari copriuano la metà delle gambe * le caligne erano scarpe o sandali militari non calze haueuano sotto la pianta la sola e'l resto del piede ignudo li Patritij et li più degni si allacciauano più elegantemente, et sino à mezza gamba.

32 Mezza spada, ò spada breue.

33 Scudo di bronzo adornato con catenelle, e fiori, le Cohorti per riconoscersi in battaglia usauano ne gli scudi segni diuersi chiamati digmata * non ui sono catenelle mà un serto.



34 Barca, che da Castelli trasporta il uino, o l'aceto per uso de' Soldati si chiamaua Scapha uinaria.
35 Copelle di uino trasportate alle barche.
36 Barca carica di grano legato ne sacchi, trasportauasi da Castelli a gli alloggiamenti, per la uettouaglia de Soldati.

37 Temone della barcha.
38 Barcha carica di uino, da trasportarsi dal Castello, a gli alloggiamenti.
* notasi il sudario, o touagliolo intorno il collo de Soldati, di cui parla Suetonio in Nerone, e Petronio Arbitro Sudarium mappa.



39.40.41 Statua del Danubio coronato di canne, questo fiume entrando dalla Germania nella Schiauonia, riceue il Drauo, e'l Sauo minori fiumi, e mutato il nome, si chiama Istro. uolge la faccia, e'l destro braccio verso l'Oriente, oue drizza il corso: la destra significa l'Oriente, la sinistra l'Occidente, secondo Pittagora, Aristotele, e Platone.

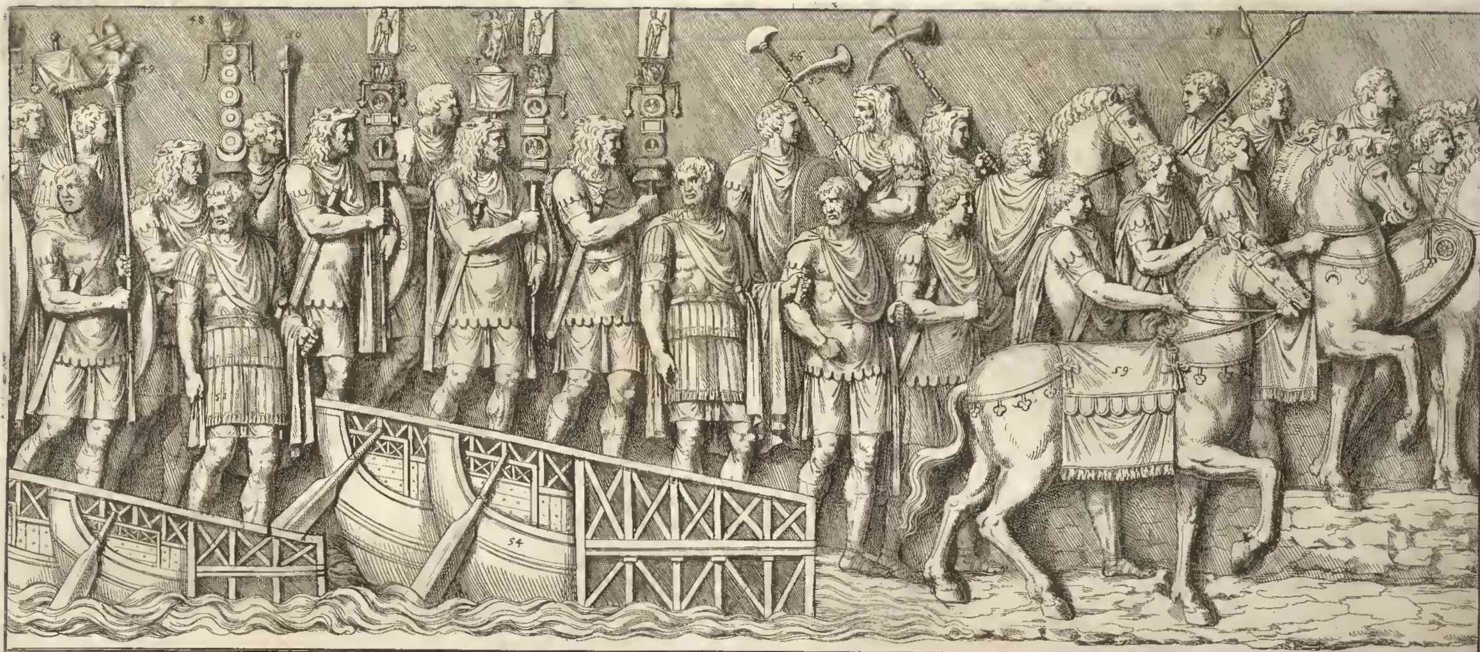
42. Il fiume Drauo s'immerge nel Danubio presso Belgrado, anticamente Taurunum, ouero Alba Greca.

43.44. L'Essercito da gli alloggiamenti, o da altro luogo vicino all'Istro marcia sotto l'insegne ciascun Soldato, oltre l'armi, porta un hasta legatoui sopra un sacchetto, di biscotto et un altro di cacio, e carne salata, un uaso di vino, gradella, et grattaruola. usauasi nella prestezza delle speditioni, et ne luoghi deserti, e'l peso giungeua sino à 60. libbre

45. Scudi quadrati in forma lunga differiscono dal clipeo, o scudo rotondo nella forma, et nella materia, essendo questi di bronzo quello di legno

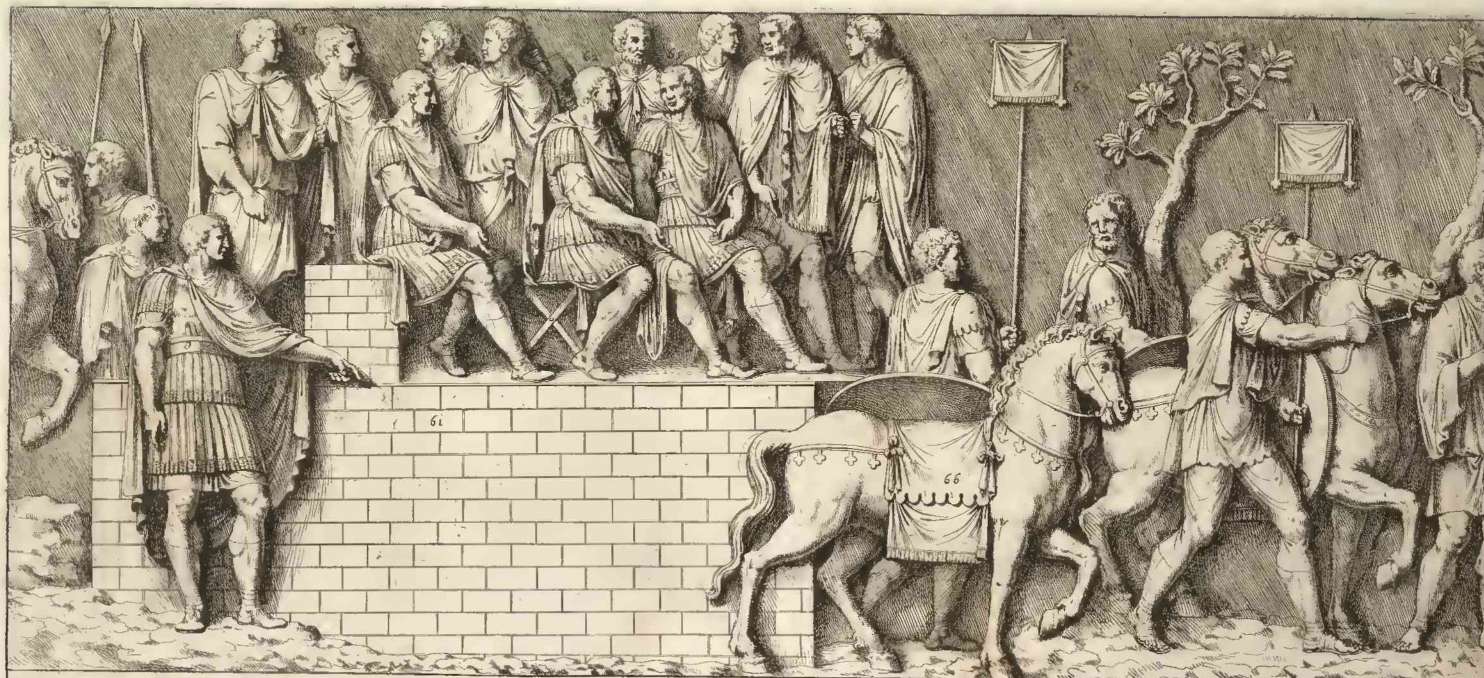
46. Ponte di barche sopra l'Istro per trapassare l'Essercito era composto di barche legate insieme dall'una, et l'altra ripa con funi, et catene di ferro * questo modo di trapassare i fiumi chiamauasi traiectus; come nelle medaglie.

47 Tutti li Signiferi, o Alfieri portauano in capo un teschio di leone col crine pendente su le spalle, per terrore de nimici, e'l medesimo usarono famosi Capitani, ad imitatione d'Hercole.



48 Mano distesa sopra l'insegna simbolo di concordia * più tosto di fede, e sacramento militare come nelle medaglie, ouero allude al manipulo.
49 Aquila d'oro insegna propria di ciascuna legione, portata dall'Aquilifero, il calce era acuto per conficcerlo in terra * in molte si uede un so=naglio al collo dell'Aquila.
50 Soldato che porta la lanterna in cima l'hasta per essere di notte. (lo de Soldati.
51 Prefetto del Pretorio, ò Tribuno thoracato, e paludato col balteo da cui pende la spada tiene nella destra suppliche, ouero il rol-
52 Imaginiferi portano nelle insegne l'imagini de gli Dei * ui sono figure, che tengono un temone ouero Claua nella destra, nella Sinistra una Cunna palustre. Ne clipei, ò scudi si ueggono i ritratti degl'Imperadori.
53 Insegna della Vittoria era portata per buono augurio dell'Essercito * sotto ui è il uessillo proprio de Soldati à cauallo un picciolo uelo quadro.

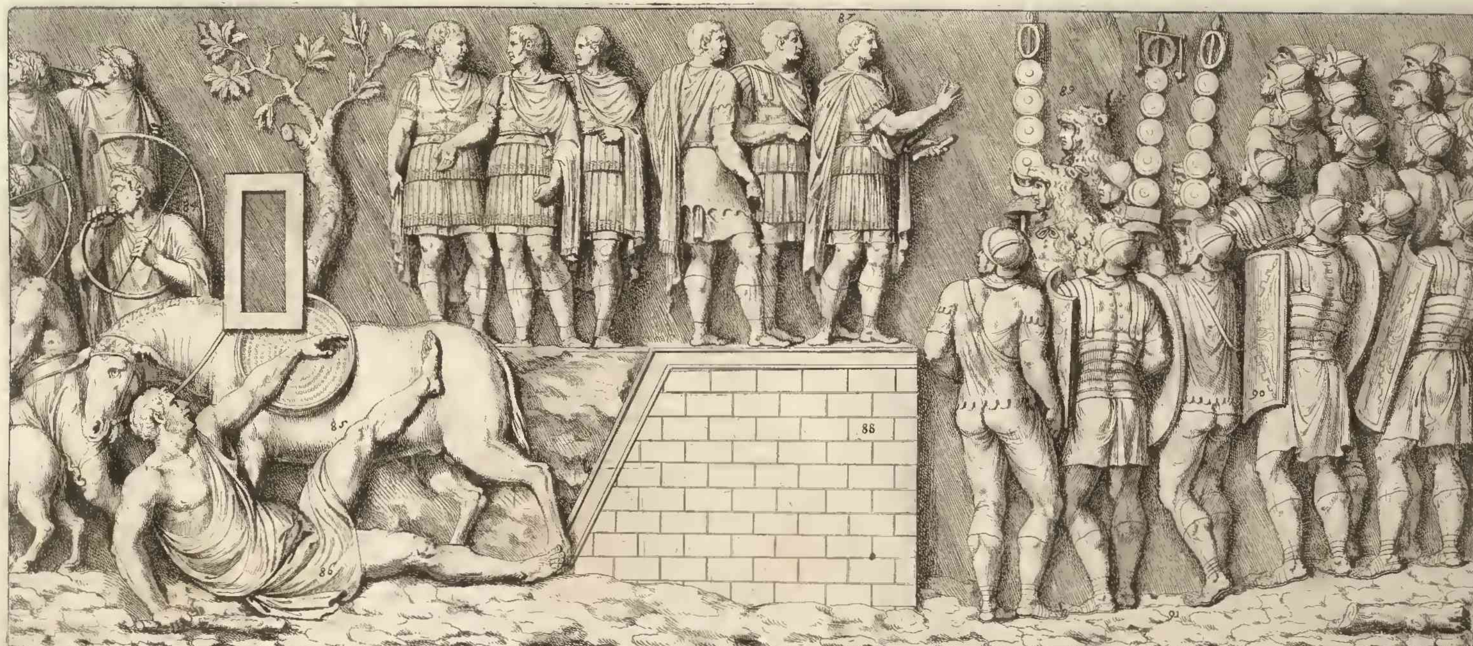
54 Altro ponte di barche sul quale passano i Soldati col loro Tribuno. l'elmo.
55 Da tutte le figure di questa Colonna si comprende che li Soldati Romani non si copriuano il capo se non combattendo con
56 Haste, che haueuano il dardo largo chiamate Silices * Auuertasi che quest'hasta seruiua alla tuba, o lituo, à cui li appog-giaua per commodità di portarla, e suonarla.
57 Lituo tromba torta di bronzo, li suonatori chiamauansi liticini, ouero buccinatori.
58 Lancearij custodi della persona dell'Imperadore portauono haste lunghe con punte di bronzo acute.
59 Caualli de Capitani, che accompagnauano Traiano, condotti à mano con le briglie haueuano selle, et coperte, di seta or-nate d'oro, et d'argento * Simili coperte si chiamauano saghi, et le lune al petto monili lunati de Caualli.



60 Li Soldati Romani andauano con le braccia nude, come se raccoglie da tutte queste figure.
61 Suggesto edificio eleuato di pietre quadrate, oue l'Imperatore parlaua à Soldati.
62 Traiano siede con Lucio Prefetto, che lo seguitò in questa speditione. * la sedia usata dall'Inperatore negli alloggiamenti, chiamauasi sella castrensis.
63 Sacerdoti succinti secondo il rito Gabino * questi, che assistono dietro l'Imperatore non sono Sacerdoti, et uno di loro non porta l'accetta da Sacrificio, mà li fasci: il rito Gabino era la toga gettata dietro le spalle e ripiegata al petto, come descriuano, Seruio, et Isidoro.
65 Lucio Prefetto delle legioni, ouero del Pretorio siede à sinistra di Traiano in egual sedia, l'uno, e l'altro paludati.
66 Caualli dell'Imperatore con coperte d'oro, et di seta condotti da signiferi.
67 Due labari, l'uno di Traiano, l'altro di Lucio Prefetto: il labaro dell'Imp.e era d'oro, del Senato d'argento, del Capitano rosso, dell'armata di mare ceruleo * l'insegna chiamata labaro non fù ne tempi di Traiano, mà di Costantino, prima diceuasi uexillum, et uexilliferi gli Alfieri.

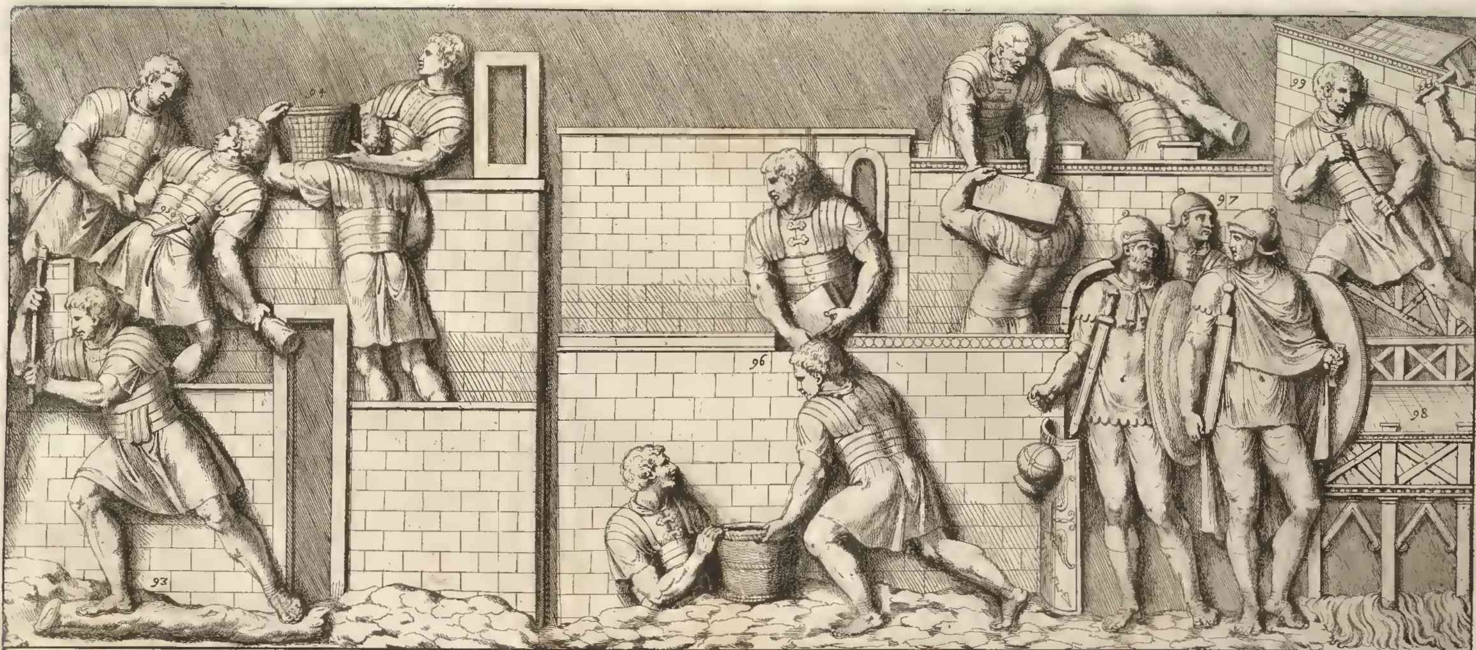


68 Sacerdoti laureati succinti al rito Gabino assistenti al sagrificio cantando hinni. * Del rito Gabino nell'antecedente.
69 Vaso d'oro, o d'argento cō le primitie de fiori, e de frutti forse per diuotare che nella primauera si cominciò la guerra * nō ui sono fiori, ne frutti.
70 Vaso d'acqua lustrale che nel sagrificio si spargeua sopra l'astanti per le purgationi, come l'acqua santa.
71 Popa seminudo, et succinto, fermaua et feriua le uittime a gli altari.
72 Limo ueste del Popa dall'umbilico, à mezza gamba haueua nell'estremità la frangia di porpora.
73 Vagina, o cortelliera * il coltello da uccider le uittime si chiamaua dolabrum.
74 Camillo giouinetto ingenuo, tiene l'urceolo, uaso, col quale s'infondeua il uino, o altro liquore nella patera del sacerdote.
75 Tibicine che suonaua al sagrificio 76 Traiano auanti il pretorio, o tabernacolo Imp.[le] uelato in ueste bianca di lino sacrifica.
77 Patera instrumento di metallo aperto, col quale s'infondeua sù l'altare o il uino, o l'sangue della uittima.
78 Sacrificio chiamato suoue taurilia dal Porco, Ariete, e Toro, che ui si sacrificauano nella rassegna dell'Essercito.
79 Dorsuale della uittima era di seta di color uario, raccamato con frangia, et orlo di porpora.
80 Popa tiene con la destra il corno del toro dorato, et con la sinistra la siure.
81 Vittimario che conduceua, e legaua la uittima.
82 * Aquila legionaria in mezzo a due altre insegne delle Cohorti.
83 Tubicini suonauano la tuba dritta, e longa di metallo, o d'argento.

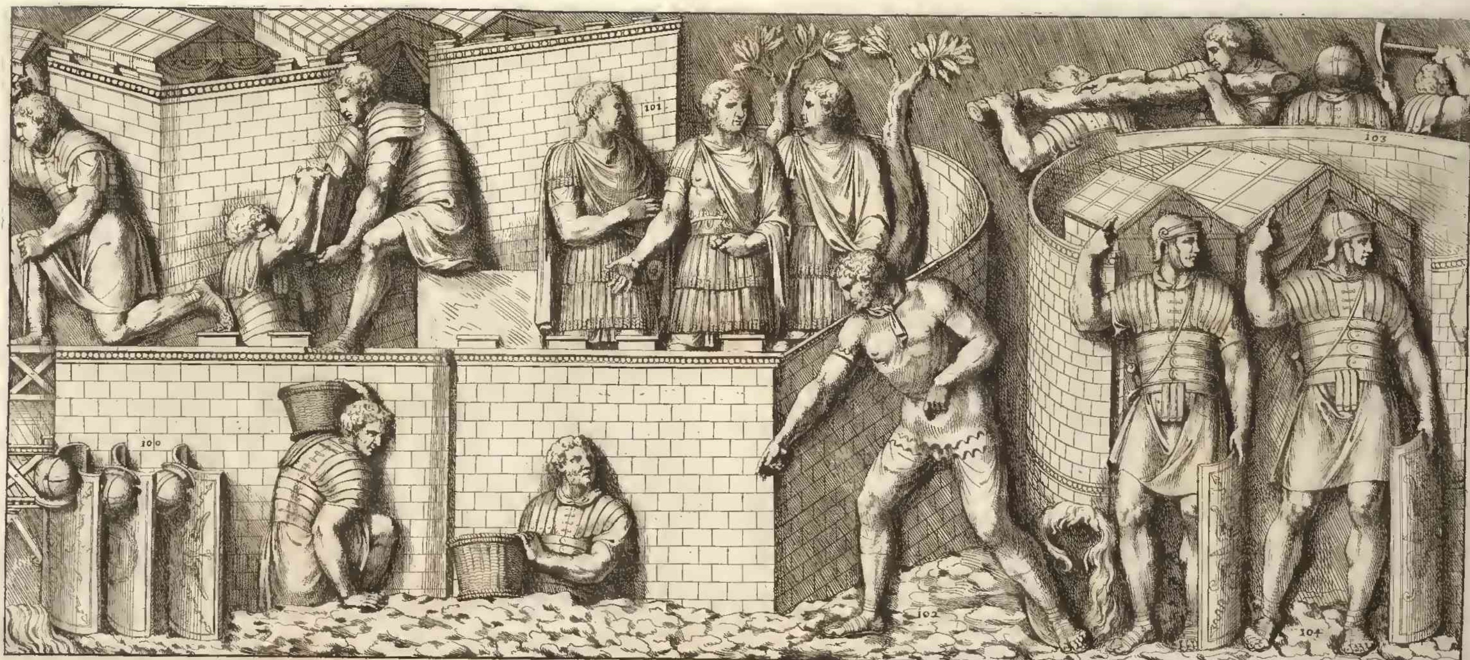


84 Liticini, ò Buccinatori suonauano il lituo instrumento di bronzo, ò d'argento cauo, e ritorto, rendeua il suono acuto.
85 Huomo caduto à terra da un Asino, ò Mulo con un crinello, il cui fatto è ignoto.
86 Tonaca di lino, che toccaua la carne detta suppara subuculum, indusium uulgarmente camicia.
87 Allocutione di Traiano nel suggesto à Soldati, Prefetti, e Tribuni con l'insegne delle legioni, e Cohorti, esortandoli à portarsi ualorosamente, l'habito suo è il paludamento, con la clamide tagliata laticlauia * sotto il paluda-meu

mento ui è il thorace segmentato e tagliato in due ordini di fascie, et era di lana, ò di seta cō pretiosi ornamenti.
88 Suggesto edificio di pietre quadrate eleuate, sopra il quale l'Imperadore parlaua all'Essercito.
89 Tutti li signiferi benche à piedi si armauano di lorica, et di elmo con pelli di leoni, et di orsi.
90 Digmata segni ne gli scudi erano fulmini, corone fiori, et uarij animali, ond'hebbero origine l'arme nelle famiglie.
91 Soldati armati d'elmo, e scudo e thorace * segmentato con cingoli di cuoio, e lamine di ferro.



93 Fabbrica de gli alloggiamenti. Soldato con la scure taglia in pezzi i tronchi de gli Alberi.
94 Soldato che porta la calce nel cofano tessuto di giunchi: ui si portaua calce, terra, arena.
95 Spada breue detta sica.
96 Soldati che portano pietre quadrate, traui, calce, et diuerse materie per la fabbrica. Erano gli alloggiamenti di pietre, e tanto ben fatti, che doppo la guerra seruiuano per habitatione de Castelli, et molti ancora ri=
man
mangono in uarie parti col nome di castri.
97 Soldati ueterani in guardia de gli alloggiamenti, et difesa de gli Operarij dalle incursioni de nemici.
98 Ponte di legno per passare il fiume uicino gli alloggiamenti, confitte le traui nell'alueo, congionti con cancelli, e trauature con chiodi di bronzo.
99 Capomastro che comanda à gli Operarij * ò più tosto ribatte l'inchiodature.



100 Scudi, et elmi de Soldati impiegati alle fortificationi.
101 Prefetti, e Tribuni determinano sopra la perfettione de gli alloggiamenti * anzi il medesimo Traiano in mezzo di loro, riconosce i lauori de suoi Soldati.
102 Architetto, o Capomastro, il quale comanda a gli Operarij.

103 Pretorio habitatione dell' Imper.e ne gli alloggiamenti, presso il quale era il Questorio, et la Porta Pretoria.
104 Soldati Pretoriani elletti alla guardia del Principe, stanno auanti il uestibolo del Pretorio col dito eleuato contrasegno di costanza, et diuersamente da gli altri hanno il balteo, o cingolo della spada dalla spalla sinistra al lato destro.



105 *Traiano manda esploratori à riconoscere i confini de nemici.*

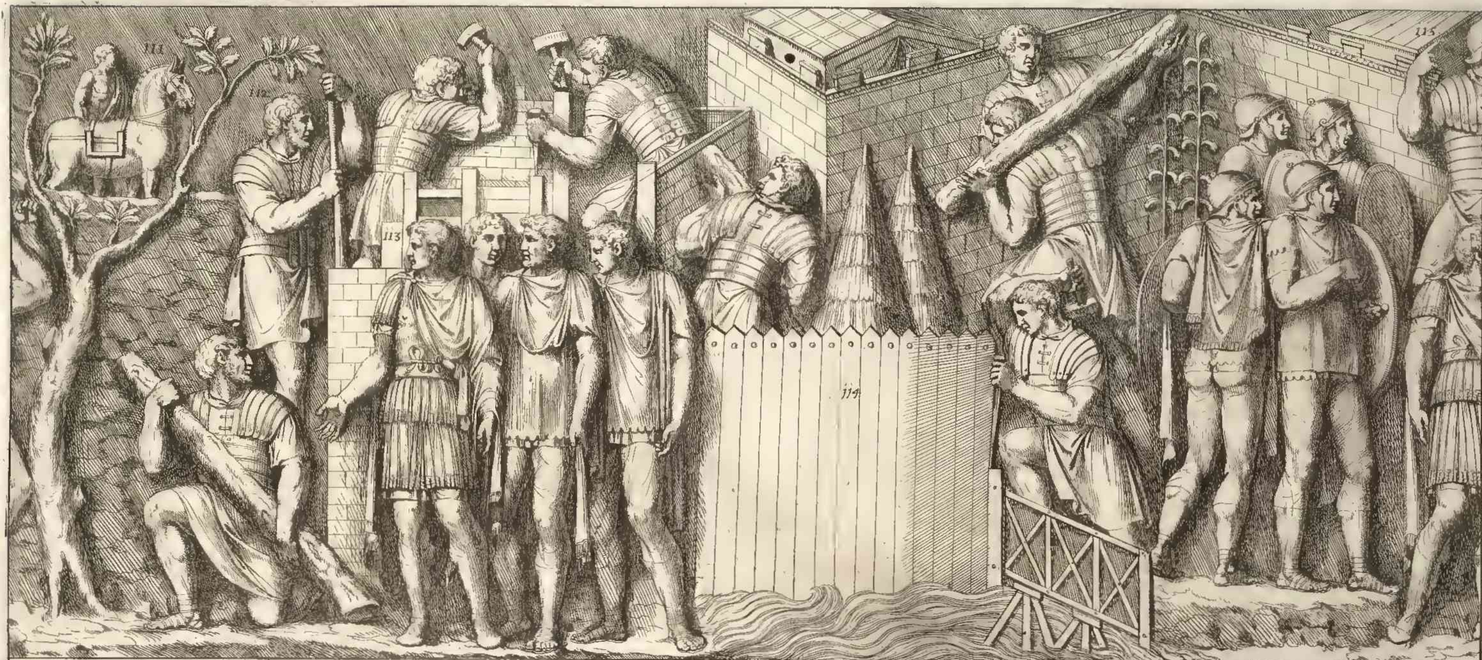
106 *Secondo ponte di legno sopra il fiume uicino a gli alloggiamenti per commodità dell'acqua, e per trasportare più facilmente le uettouaglie.*

107 *Via che dalla porta de gli alloggiamenti conduce al fiume, per commodità dell'acqua, che col uso è presa da un Soldato.*

108 *Parapetto che nella sommità hà le penne, ouero merli.*

109 *Soldati che nella uicina selua parte tagliano legni, e parte li portano à gli alloggiamenti, per iserire ne muri, et altre fortificationi.*

110 *Terzo ponte di legno, sopra il fiume per uso de gli alloggiamenti.*



111 Cauallo dell'Imperadore tenuto da un' Pretoriano. * è un' mulo con basto da soma.
112 Capomastro de muratori, che assiste, e comanda. * è un' Operario che con mazza batte, e pareggia le pietre mu- rate.
113 Traiano uà intorno considerando le fortificationi e le parti de gli alloggiamenti, per eccitare i Soldati all'opera.

114 Fenili per pascere i Caualli, fortificati nello steccato, uicino al quale ui è il quarto ponte di legno per trasportar= ui meglio il fieno, e la paglia per uia di fiume.
115 Soldato Pretoriano custode del corpo di Traiano alza il dito per segno di fede * si è detto che il dito alzato (è segno di costanza.



116 Due prigioni Daci presi da gli Esploratori, condotti auanti Traiano per sapere lo stato, e li consigli de nimici.

117 Quinto ponte di legno.

*118 Calcara di calce, ouero Arenario donde si caua l'arena portata ne Cofani * non ui è calcara o arenario mà li Soldati edificano mura essendoui in terra pietre quadrate come nella seguente.*



119 Instrumento di due bastoni da portar più facilmente le pietre.
120 Scudi, et elmi de' Soldati pendenti da pali mentre attendono alle fortificationi de gli alloggiamenti.
121 Caualli dell'Imperadore ornati di coperte di seta, e d'oro con frangie di porpora.

122 Porta Pretoria de gli alloggiamenti per la quale escono le legioni di Soldati à piedi, et à Cauallo.
123 Soldati Pretoriani alla Porta Pretoria, in guardia, e custodia dell'Imperadore.



124 Sesto ponte di legno, prossimo alla porta pretoria sopra il quale passano i Soldati usciti dall'alloggiamento.

125 Soldati à cauallo di lieue armatura ✱ quanto scriue il Ciaccone delle penne dello struzzo, e della coda dell'Hippo=potamo ne gli elmi delli due Soldati non si rincontra nel marmo, essendosi equiuocato alla coda di un Cauallo.

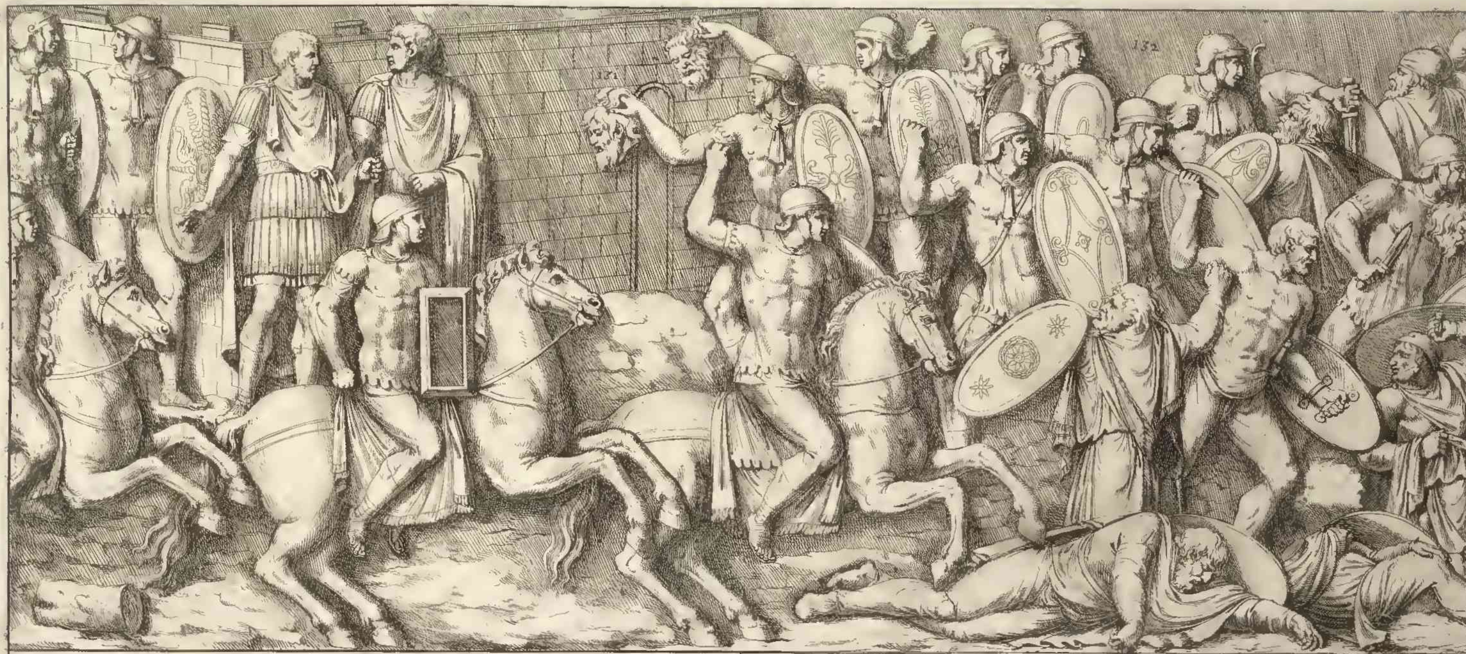
126 Soldati à piedi di graue armatura thoracati con elmo, e scudo: questi riceueuano la battaglia, feriuano di uicino, e di lonta=no l'inimico ma fuggendo non lo perseguitauano. Vegetio l. 4.

127 Aquila legionaria adornata con le penne in uece de gli elmi, che per l'ordinario in queste figure sono senza ornamento.



128 *Tagliano una selua per torre l'impedimento all'Essercito, e la comodità d'imboscarsi à nemici.*
129 *Aquila insegna della seconda legione circondata da corona di lauro.*
130 *Aquila della terza legione parimente in corona laurea, ui era questa differenza che la prima era solamente ornata di fronde, la seconda era circondata da corona di lauro, la terza, oltre la laurea haueua aggiunti altri ornamenti, in modo che da ciascuno legionario si riconosceua la sua Aquila.*

* *Questa distintione non si caua nè da gli autori, nè dal marmo, doue sono l'insegne delle legioni, e delle Cohorti, con li soliti ornamenti, e nell'antecedente numero 52 sotto il clipeo, con l'imagine dell'Imperatore si uede il titolo, in cui erano scritti il nome del Principe, non con lettere d'oro, ma di colore puniceo.*



131 Due teste de principali Daci mostrate à Traiano da gli uccisori, per acquistare premio, e la gratia dell'Imperadore, che stà presente al conflitto.

132 Battaglia trà l'Essercito Romano, e quello de Daci, nella quale con l'aiuto della Caualleria, li Romani restarono uincitori. V'interuennero tre legioni formata ciascuna di sei mila, e cento fanti, e di seicento uentisei Caualli, e per conseguenza di diciottomila, e trecento fanti, e mille ottocento sessantasei caualli, oltre li Soldati ausiliarij mandati da confederati.



*133 Fingesi Gioue che stende la destra aperta in aiuto de Romani, occultando la sinistra a i Daci * si è corretto l'errore tenendo la mano chiusa, aggiuntent l'acque, che ondeggiano sotto il petto. Ma ò sia Gioue, ò altra Deità, certo è che combatte contro Daci, impugnando l'hasta, la quale non è espressa in questa figura, mancando ancora l'altre haste de' Soldati in tutta la Colonna, per la fragilità, e difficoltà di sculpirle nel marmo.*

134 L'insegne de Daci furono il labaro, e l Dragone; non usarono altre armi che l'arco, la spada, e lo scudo senza elmo, e corsaletto con tonaca succinta, e sopraueste legata con due fibule alle spalle.

*135 Cadauero d'un giouine Daco morto in battaglia, portato da suoi per sepelirlo * Entro gli alloggiamenti si ueggono piramidi à due, à due profondate dentro mura quadrate, che è probabile sieno le sepulture de i Daci morti in guerra. Traiano à suoi costitui are. 136 Traiano con Lucio Prefetto comanda che sieno incendiati li presi alloggiamenti de nimici.*



137 Ne luoghi eminenti de presi alloggiamenti s'espongano le teste de Daci, affisse all'haste frà le loro insegne ✱ Osseruansi le teste rase i capelli, e la barba, e per essere secche, e consumate dubito non sieno più tosto de Romani uccisi.

138 Daci auanzati nella battaglia, rifuggono nella selua.

139 Soldati Romani uittoriosi seguitando l'inimici uinti passano oltre il fiume Tibisco, che scorre per mezzo la Dacia, hoggi detto Tyssa.

140 Soldati Romani guadando i fiumi, spogliate le uesti, e l'armi le poneuano nello scudo, e le portauano in capo, li signiferi portanono l'insegne sù le spalle, come nella presente figura.



141 Traiano con l'hasta ò pilo in mano frà le sue insegne, ammette gli Ambasciadori de Daci uenuti, per impetrare la pace.

142 Li Daci caualcano il dorso nudo de loro Caualli, con la sola briglia.

143 Daci habitanti in alcuna Città, ò uilla confinante domandano à Traiano la pace, l'uno de quali è coronato di lauro * non hanno corona alcuna.



144 Li Daci non havendo composta la pace con l'Imperadore, uccisi gli armenti, e tutto il bestiame combattono contro Romani, e restano vinti, e morti.

* Da questa, e dalle seguenti figure si comprende che li Daci superati nel secondo incontro parte di essi restano morti combattendo, e parte fuggendo sommersi nel fiume. scorrono gl'Incendiarij à cavallo con le faci, per mettere à fuoco il paese, e si conprende la pietà di Traiano nel lasciar salue le Donne prigioni che sollevano i figliuolini, e si raccomandano.

145 Incendiato il luogo Traiano comanda che si lascino in libertà Donne, Vecchi, e fanciulli, e sono da osservarsi gli habiti loro.



146 *La Caualleria de' Daci nel fuggire guadando il fiume Tibisco per la profondità dell' acque, si sommerge la maggior parte, con dolore de gl'altri che la soccorrono, porgendo loro le mani, dalle ripe, doue si saluano li Dragouarij con l'insegne.*

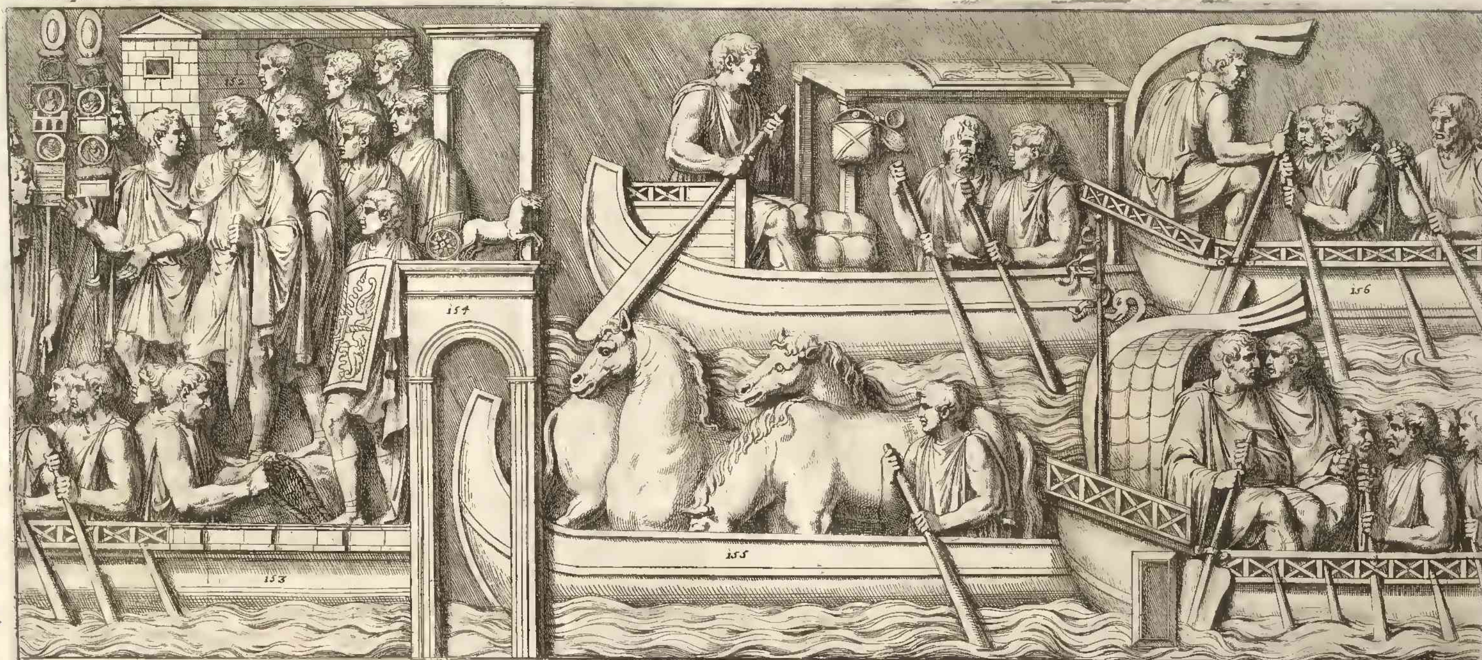
147 *Caualleria Sarmatica uenuta in aiuto del Rè Decebalo, armati gl'huomini, co' Caualli di lorica hamata, cioè di hami* * *Equites cataphracti* *Non è questa la Sarmatia Orientale, mà la Settentrionale, comprende la Polonia, la Prussia, Russia, Liuonia, Lituania, e qualche parte della Moscouia.*

148 *Li Daci, raccolte le reliquie dell' Essercito, et aggiunta la Caualleria Sarmatica assalgono una Città munita da Romani.*



150 Li Daci battono le mura della Città assalita con l'ariete mentre, i loro Sagittarij feriscono li difensori che combattono con sassi, et armi da lanciare ✻ osservasi che l'haste, et pili non sono espressi nel marmo essendo frangibili nella scoltura, e l'ariete da i Daci viene usato senza macchina, mà spinto à forza con le mani. la testa dell'ariete era di bronzo incastrato nell trave di legno.

151 Nave carica di viueri per soccorso de gli assediati, sacchi di grano legati, e portati da Soldati per introdurli nella Città.
✻ l'edificio tondo rappresenta la forma d'un Anfiteatro, scorgendovisi i suoi gradini da sedere.



152 Traiano con naui leggieri dette liburniche, condottosi per l'Istro, entra di notte nella Città assediata incontrato da suoi Capitani, e Soldati lodati dall'Imperadore. Osseruansi li fanali, ò torchi di cera sopra l'insegne, nella naue ui è uno che fa corone per incoronar * non fa corone, ma tiene le sarti ò funi per legare il legno.

153 Forma dell'antiche biremi co' remiganti parte Romani parte Daci prigioni

154 Arco ò Porta in honore di Traiano, con una biga, e Marte aurigante * nõ ui è nella biga figura alcuna.

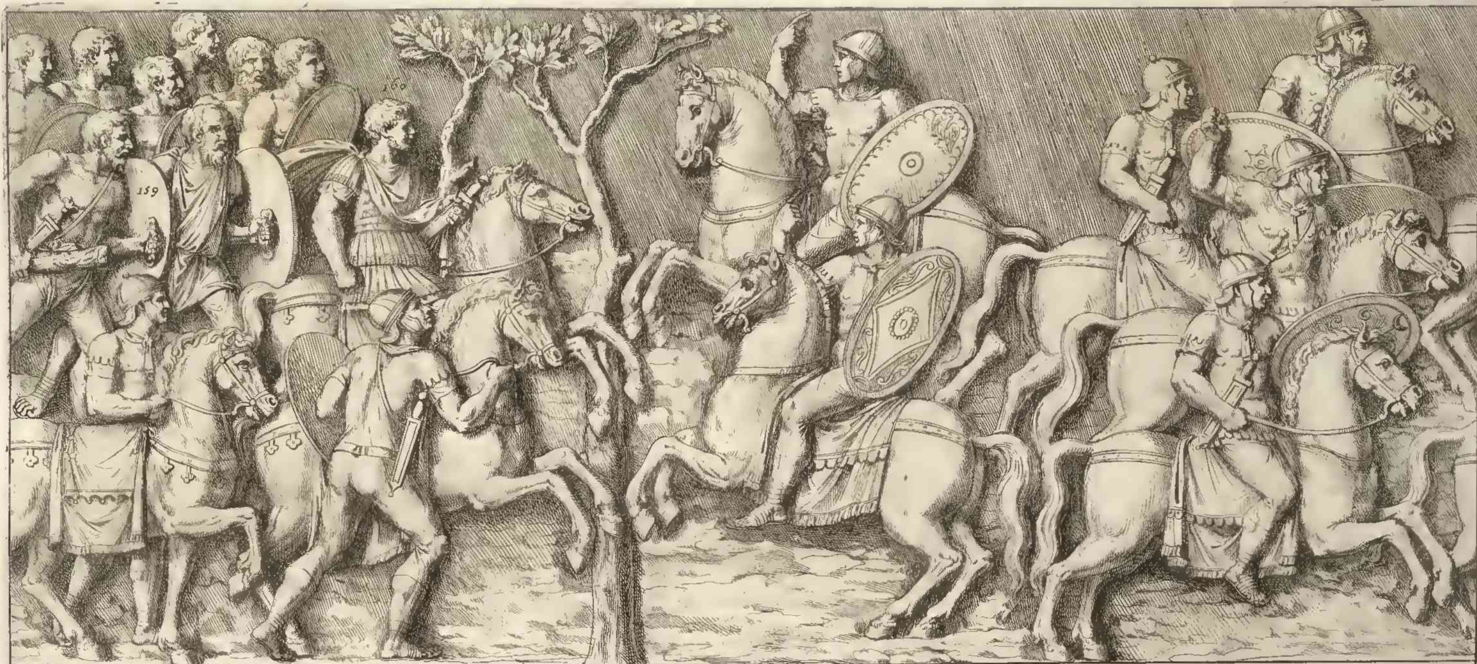
155 Caualli e uettouaglie condotte per lo fiume Istro

156 Altre biremi rostrate.



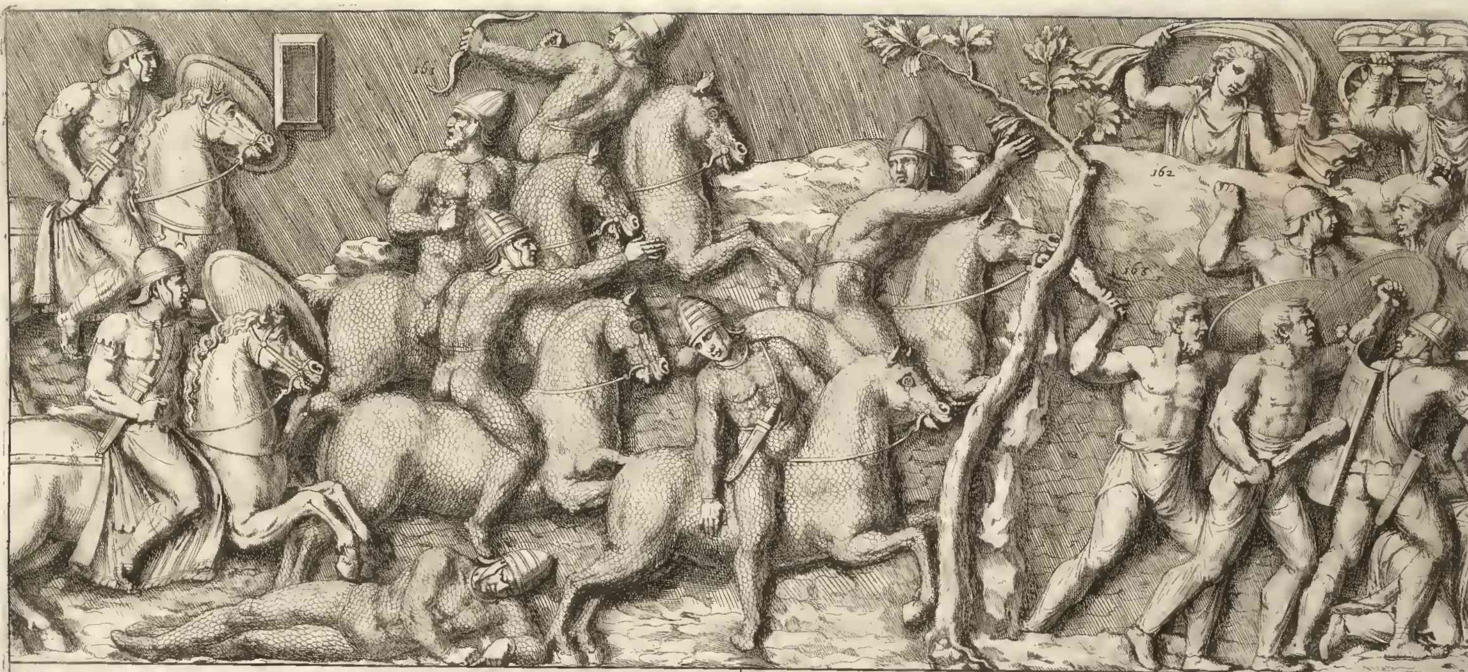
157 Seguitano à scaricarsi le munitioni, e l'armi per soccorso della Città difesa sù la ripa del fiume Istro.
158 Traiano conduce l'Essercito, fuori della Città ne' campi de' nimici, precedono Soldati à piedi, et à cauallo, senza insegne, ò altro contrasegno per giungere improuiso sopra i Daci.

✱ Nel rostro della prima naue, uiene scolpito Palemone, ouero Portunno col temone, e sopra la sua coda un' Amore; et appresso un altro mostro, et un Tritone. questi Dei marini si figurauano nelle naui, per renderli fauoreuoli alla nauigatione, e da essi nominauansi le naui stesse, come descriue Luciano di quella gran' naue d'Egitto chiamata Iside, hauendo nell' una, e l'altra parte della prora la sua imagine.



159 Germani confederati ò tributarij de Romani, ò altro popolo riceuuto in amicitia accompagna l'Imperadore contro Decebalo ✳ questi ignudi con la claua sono contraposti da Romani à gli altri simili, che combattono in fauore de Daci, uedendosi nell'uno, e l'altro Essercito.

160 Traiano à cauallo precede auanti l'Essercito; e gli Esploratori tornano, e danno conto dello stato de nemici ✳ solleuando il dito danno segno di costanza e di uittoria.
Segue auanti la Caualleria.



161 Caualleria Sarmatica di Sagittarij temendo la uirtù dell'Essercito Romano, con repentino terrore si dà in fuga, e cade, alcuni pochi combattono, Traiano uince i Sarmati; poiche fù cognominato Sarmatico, e triouſò de' Sarmati, e de' Daci; e si raccoglie ancora dalle sue medaglie. ✱ Non triouſò de' Sarmati, nè fù cognominato Sarmatico, nè si raccoglie da medaglie, ò inscrittioni.

162 Immagine di Diana, ò dell'Aurora, perche forse di notte, ò sul crepuscolo del mattino seguisse il conflitto, ouero altra Deità riputata fauoreuole à Romani.

163 Questa fù la terza battaglia frà Romani, e Daci, e ui sono combattenti con le claue.



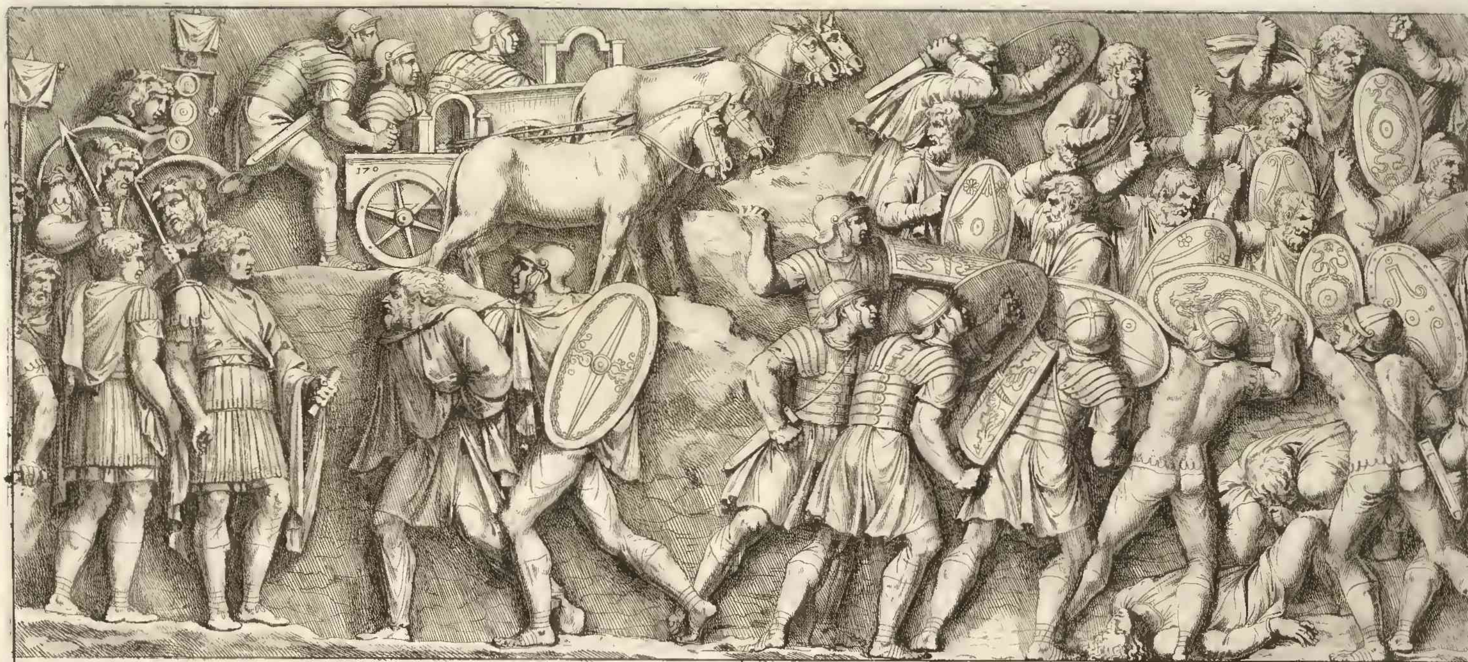
164 Carri, armi, uettouaglie, et insegne de' Daci uengono in potere de' Romani - uedesi un Soldato Romano prigione, e legato crudelmente ad una ruota di carro con la pena d'Issione.

*165 Li Padri, e le Madri co'i figliuolini in collo, et in seno rifuggono nelle selue * più tosto ricorrono, et inuocano la clemenza dell'Imperadore, supplicando con le braccia, e mani aperte.*



166 Li Daci uanno à tronare, e si danno à Traiano, il quale stende la destra, e concede loro salute.
167 Fabbrica di nuoni alloggiamenti: portano calce ne cofani, riquadrano le pietre, e le trasmettono à murato=(ri.
168 Daci prigioni dalla battaglia sono condotti à gli alloggiamenti.

169 Soldati Romani feriti nella battaglia uengono medicati da Chirurghi. Riferisce Dione che mancando le fascie, Traiano fece tagliar sin le proprie uesti, per legar le ferite, et à morti costitui are per sagrificar loro ogni anno.



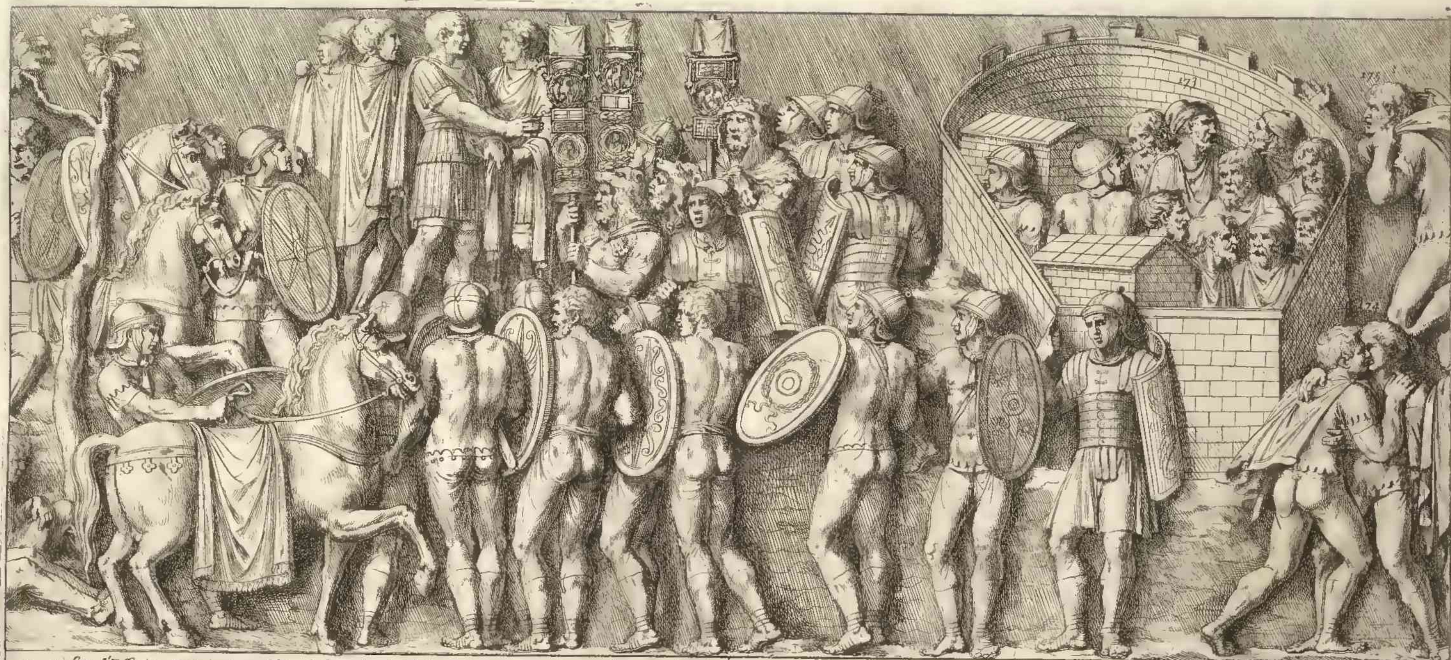
170 Carro baliste macchine da guerra, che mandauano li dardi ben lontano, ciascuna ueniua tirata da due muli, e quanto erano maggiori, tanto più lungi colpiuano, ne solo difendeuano gli alloggiamenti, mà seguitauano il campo dopo le schiere di graue armatura -

Segue la quarta battaglia, la quale si comprende essere stata grandissima -



171 Vn Soldato Daco si rende ad un Soldato Romano, con la destra prende la destra, in segno di fede ✳ pare più tosto che sia preso prigione.

172 Li Daci in questa quarta battaglia restano superati, altri fatti prigioni, et altri morti accumulati l'uno sopra l'altro, altri si danno in fuga.



172. Disfatto l'Esercito de' Daci, et acquistata insigne uittoria Traiano eleuato sopra il suggesto, parla à suoi Soldati lodando la uirtù loro.
173. Principali Daci presi in guerra, e prigioni sono custoditi con guardie di Soldati, entro l'alloggiamen(to.

174. Vn' Soldato abbraccia, e bacia il compagno, ò creduto morto, ò liberato da cattiuità de' nemici.
175. Soldato che riporta nel sacco il grano, ò altro riceuuto il congiario dalla liberalità del Principe.

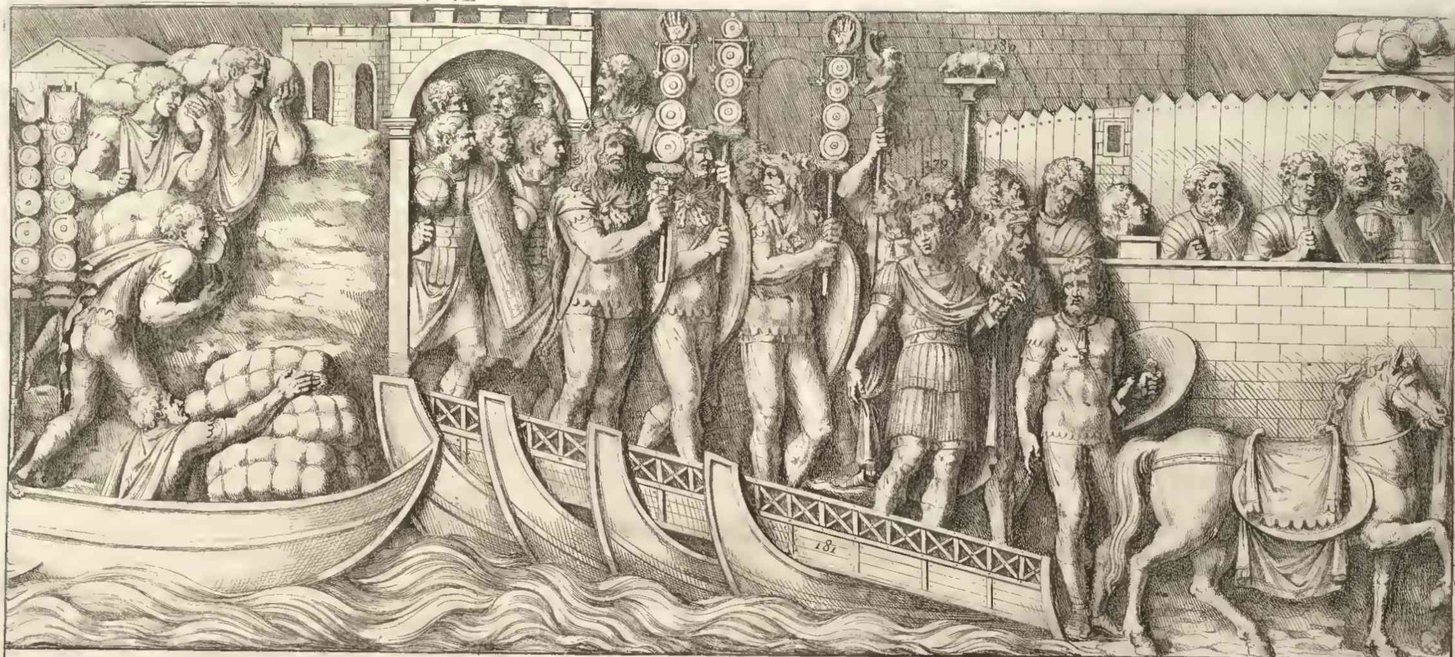


*176. Traiano sedendo in luogo alto distribuisce il congiario à suoi Soldati, li quali baciano la mano all'Imperadore, che era grande honore * quanto in ciò fosse facile Traiano, uedi Plinio nel Panegirico.*

177. Le Donne Daci con barbara crudeltà, si uendicano contro Romani tormentando, et abbruciando i prigioni con ardentissime faci.

178. Vno de Germani o Pannonij ò d'altra gente confederata e riceuta in amicitia riuerisce l'Imperadore conducendo naui per lo fiume Istro con uiueri e munitioni all'Essercito

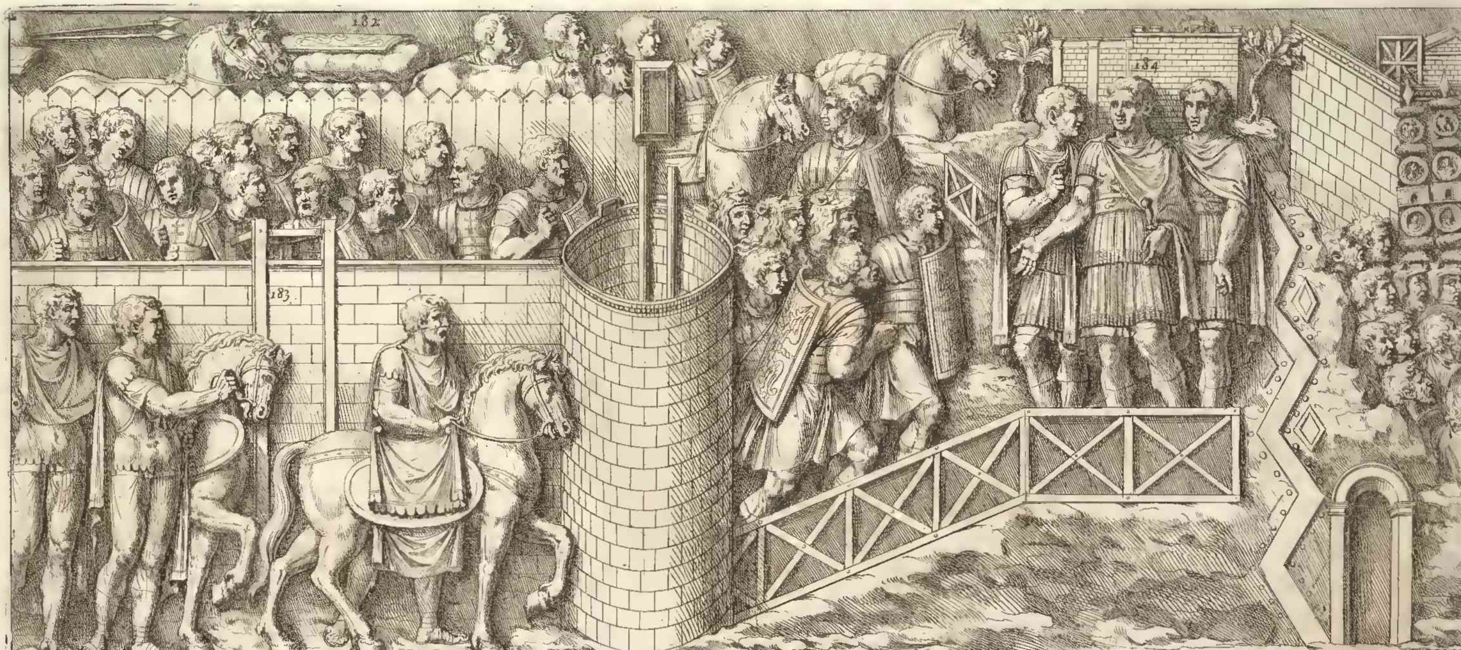
** nel rostro della naue uedesi un Amore sopra una pistrice, ò Cauallo marino per le ragioni dette di sopra, doppo il numero 158.*



179. Traiano prouedute, e cariche le naui di uettouaglie, e fatto il ponte di barche, conduce l'Essercito fuori de gli alloggiamenti, per combattere di nuouo l'inimico rinuigorito.

180. Frà l'insegne dell'Aquila, e della Concordia, vien portata auanti un insegna con l'ariete, rarissima frà Romani. Quando essi intimauano la guerra ad alcuno, il Sacerdote feciale mandaua un ariete nel campo nimico, denotando che era già esposto alla loro preda.

181 Ponte di legno fatto sopra le barche nel fiume Istro, ouero Tibisco.



182. Bagaglio elmi, scudi, pili, et altre armature portate sopra carri, tirati da Caualli, e da Boui, seguitando l'Essercito.

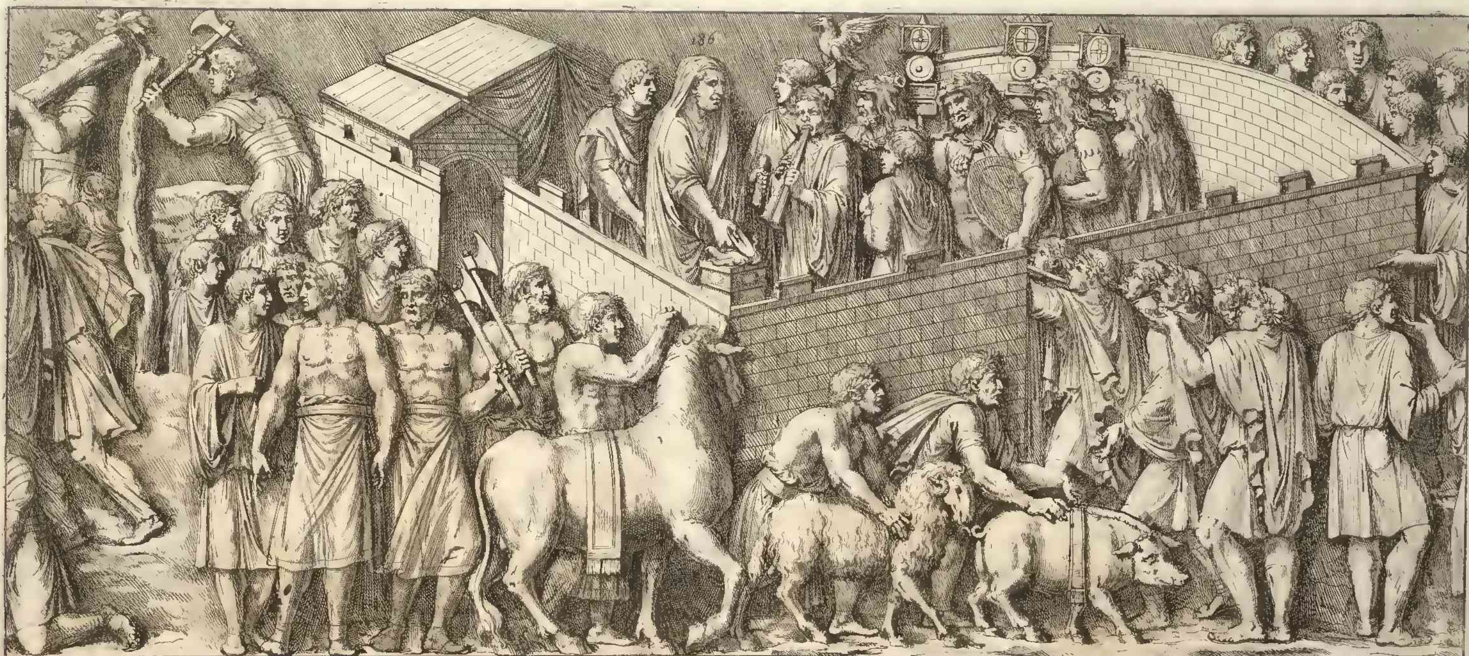
183. Alloggiamenti de Daci con alcune macchine, abbandonati sono occupati da Traiano, lasciandoui il presidio per difenderli, essendo forte il luogo.

184. Parlamento di Traiano à suoi Soldati, del modo di combattere di nuouo gl'inimici.



185. Traiano ammette à parlamento gli Ambasciadori di Decebalo, mandati à domandar tregua per meglio prepararsi all'armi, mà non l'ottengono ✱ Traiano, tiene la mano aperta, e distesa che è contrasegno di pace, et di Pacificatore

In tanto li Soldati non otiosi tagliano e portano legna calce et arena per fortificare gli alloggiamenti e di nuouo li Daci uengono à parlamento.



186 Volendo Traiano uenir di nuouo à battaglia con nemici, secondo il costume tenuto religioso da Romani,
187, e 188. sagrifica il porco, l'Ariete, il toro, il qual sacrificio si è detto da principio chiamarsi Suoueta-
uri

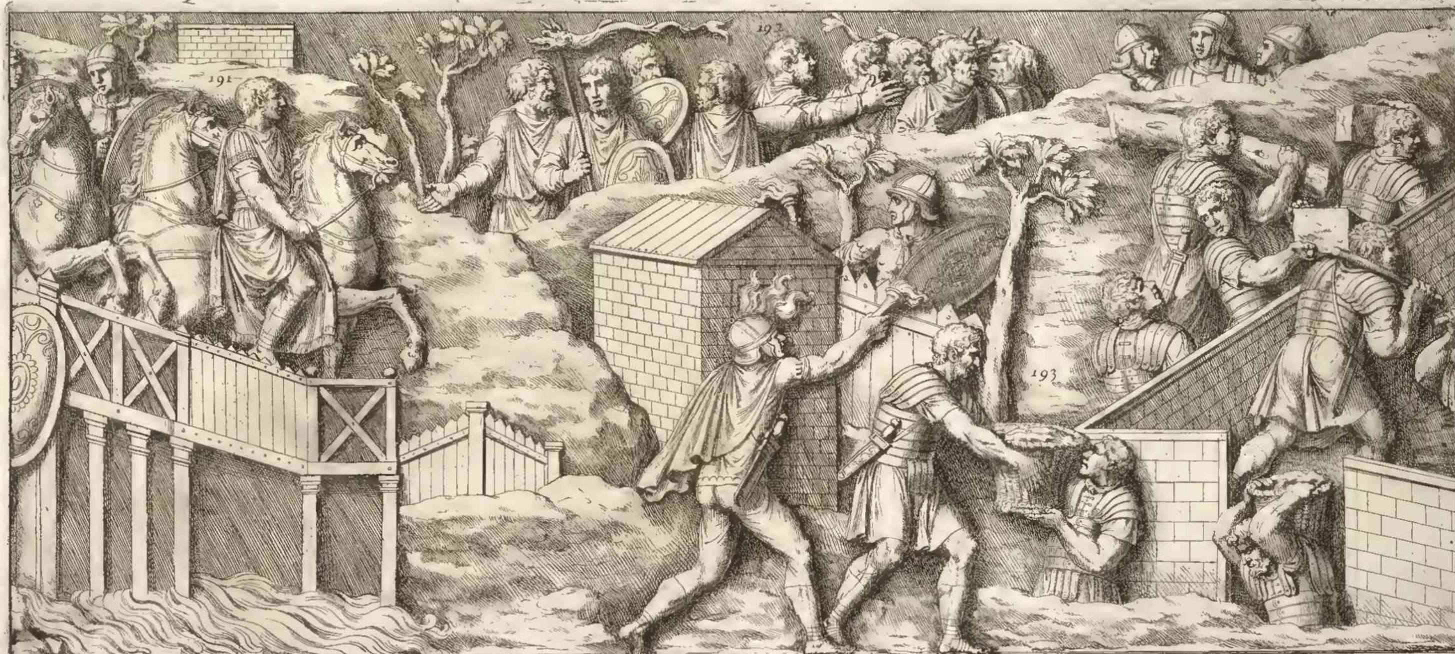
urilia, solito farsi nella lustratione, ò rassegna dell' Essercito, imminendo l'inimico.



189. L'Imperadore da luogo elenato parla à suoi Soldati, esortandoli à portarsi ualorosamente contro Daci, tante uolte superati, per riportarne più gloriosi trofei, e già s'incaminano i Soldati per tagliar la selua.

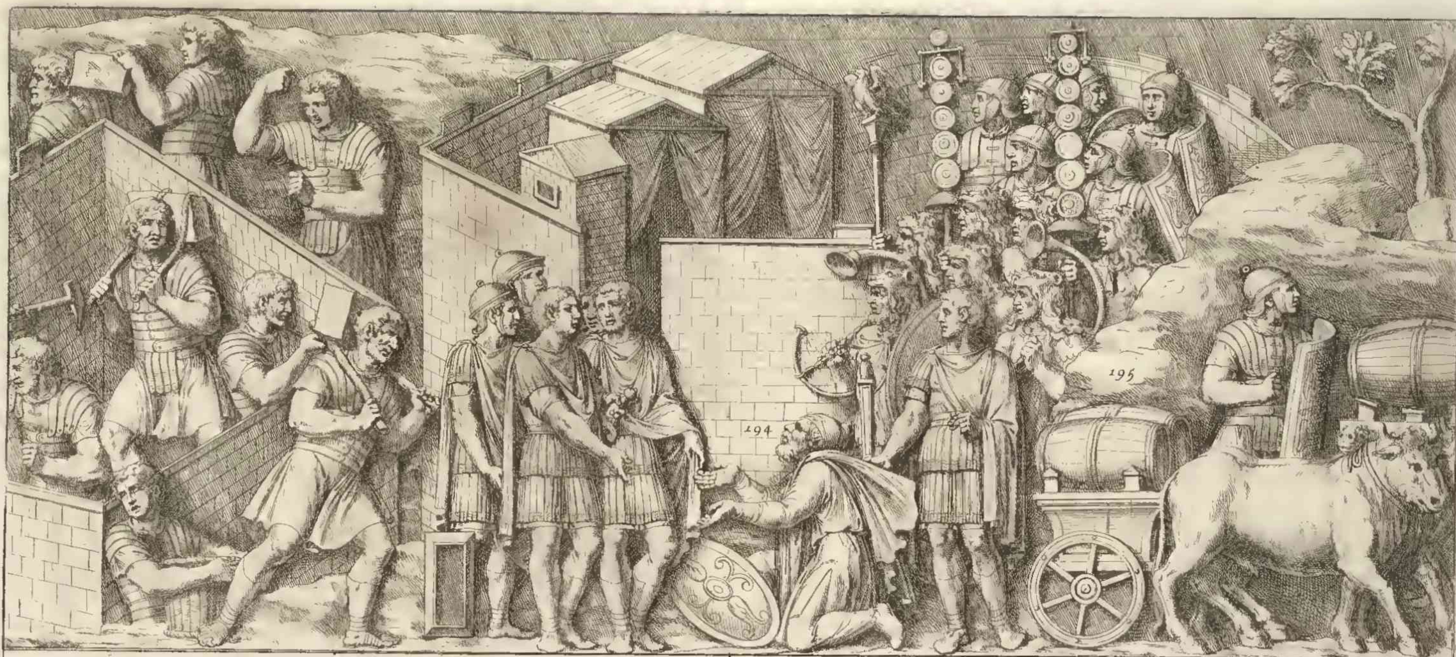


190. Tagliasi una densa selua per non dar commodità à nimici di occultarsi all'imboscata, e per ha=
uer libero il uiaggio. Sono affisse, et esposte à pali, due teste di esploratori Daci, per terrore
de' gli altri e s'incendiano alloggiamenti nimici.



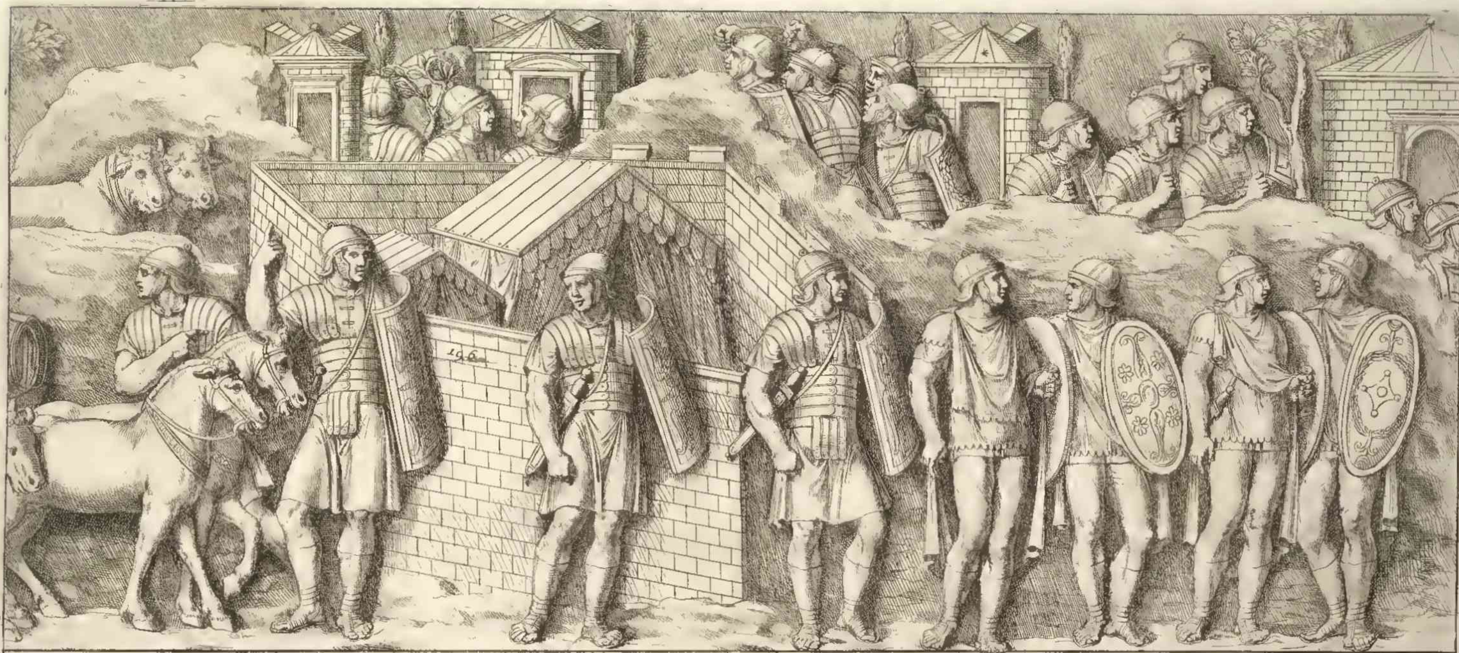
191. Traiano presi gli alloggiamenti nimici, passa sopra il ponte il fiume Tibisco.
192. Li Daci non hauendo ardire di opporsi à Traiano, et di vietarli il passo, si ritirano nelle montagne al sicuro, con le loro insegne, et intanto li Soldati Romani abbrucciano li loro alloggiamenti.

193. Traiano edifica nuoui alloggiamenti, in luogo ben munito per natura, lauorando i Soldati alle solite munitioni.

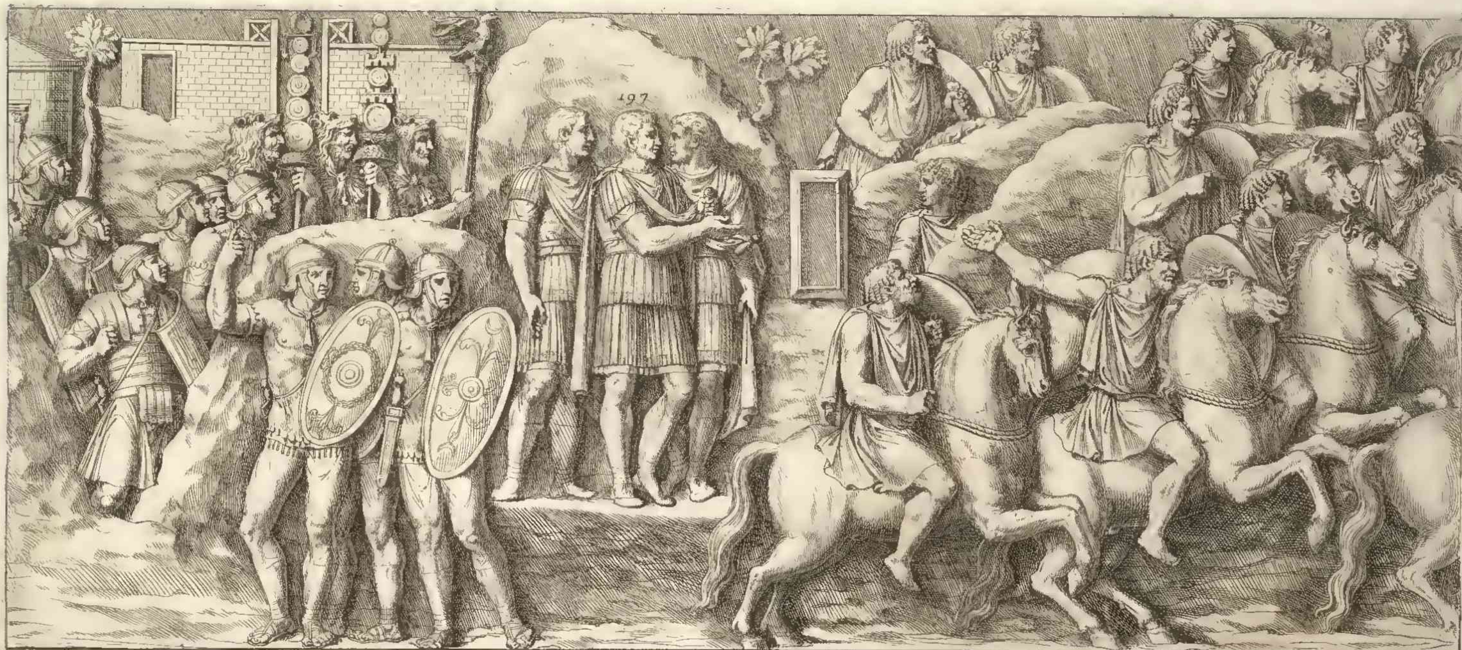


194. Vn Regulo, ò personaggio principale de' Daci, supplichevole adora Traiano, gittate à suoi piedi l'armi, et implora la sua clemenza. Stà avanti il Pretorio e frà l'insegne, doue per contrasegno d'honore vien' condotto da un Tribuno, che dietro l'accompagna con la mano, e l'Imperadore con la destra gli fà cenno che sorga.

195 Carri con barili, ò copelle di vino, per servitio dell'Esercito, si veggono le forme de Carri, e de gioghi de Boui.



196 Soldati Pretoriani auanti il Pretorio, et altri che seguono l'Imperadore * gli Edifici à guisa di tempij, ciascuno con due cipressi possono rapresentare sepulture de Soldati Romani.

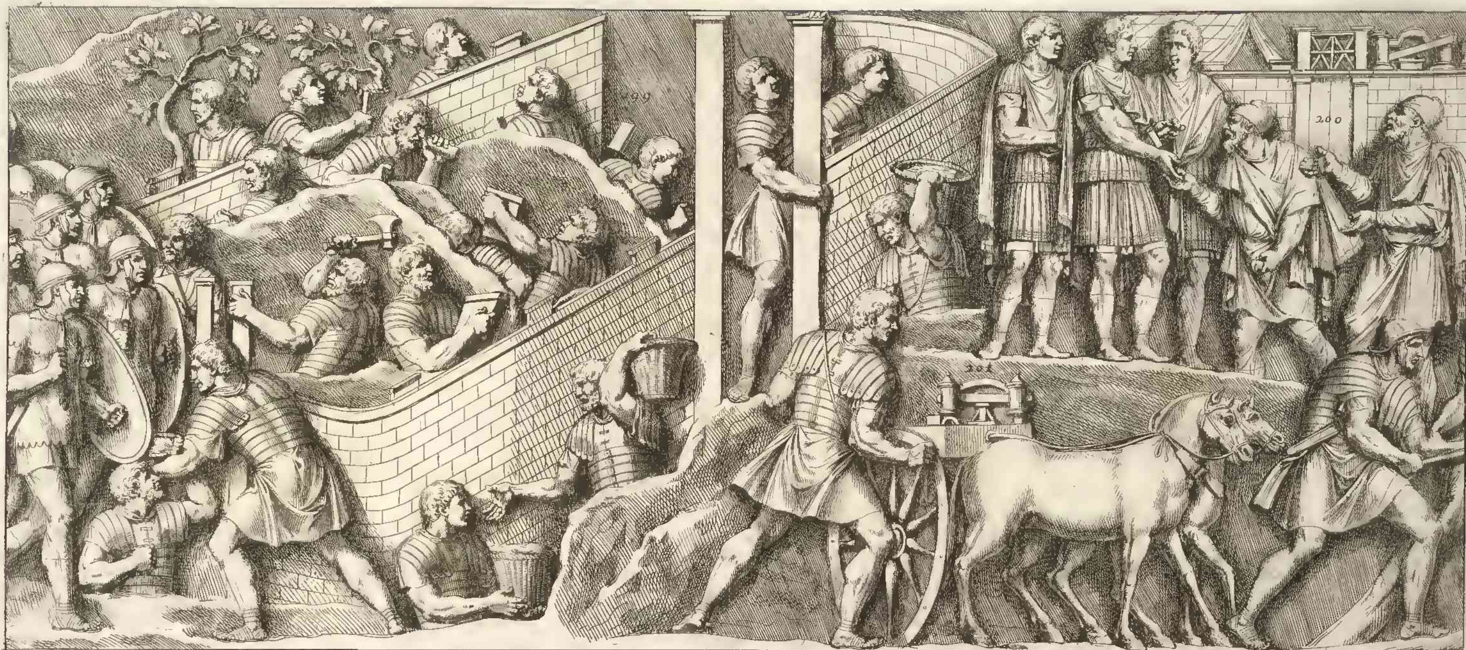


197. Traiano seguitato dalle sue insegne, é Capitani esce á combattere. Caualleria de Germani, ó d'altra gente confederata, uenuta in aiuto di Traiano precede per combattere in questa guerra

guerra, contro i Daci, e caualcando essi non usano sella:
* osseruansi di più le chrome calamistrate.



198. Rotti li Daci riffuggono nelle selue, per saluarsi nè luoghi muniti, e sicuri con le insegne conseruate de Dragoni,



199. Traiano inoltratosi auanti con l'Essercito edifica nuoui alloggiamenti.
200 Legati de' Daci chiedono supplicheuoli all'Imperadore le conditioni della pace, e da esso sono riceuuti cortesemente * uedesi nel marmo che il Daco prende la mano portagli dall'Imperadore in se segno di sicurezza, e sembrano Regoli uicini riceuuti in protettione
201. *Balista, e macchina con la quale si tirauano dardi, come si è ueduto al numero 170.



202. Triarij, Soldati entro li castelli delle legna, da fabbricar macchine, e naui, questi erano ualorosi, e destinati à ristorar il primo ordine dell'Essercito, et à sostenirlo ad ogni bisogno.

203. Soldati Sarmati in aiuto de Romani, loricati di squamme di bronzo, de quali è parlato al num.° 147. 161

204. Frombolatori, che con le frombole gittauano sassi, * e ghiande di piombo sopra li nimici, e questi sembrano ausiliari Germani, e confederati.

205 Altra shiera di ausiliari, che combattono con lo scudo, e la claua nel resto ignudi.



206. Macchina, o Balista da tirar dardi, usata da Daci, la cui forma con la fortificatione dello steccato, si è emendata nella nostra figura; come anche si conosce che gli istessi non tagliano la selua, e legna per*

per seruitio de Romani, mà per loro uso seguitando unitamente l'Essercito.



207. Hauendo Traiano conseguito altra uittoria, munisce nuoui alloggiamenti più uicini, signoreggiando il paese.

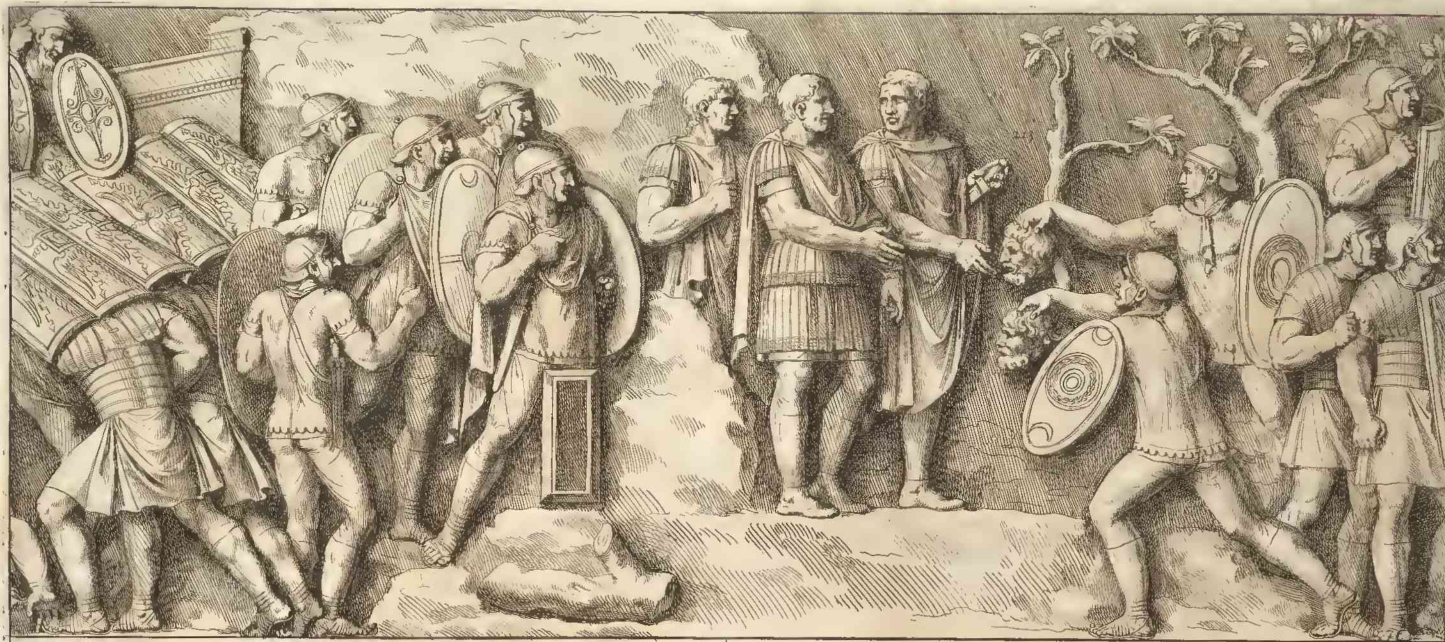
208. Nuoua munitione de gli alloggiamenti.
209. Vien condotto auanti Traiano, un prigione de principali Daci, come nella seguente figura.



209. Prigione de' principali Daci condotto auanti Traiano.
210. Li Soldati Romani nel far legna, sono insidiati dalli Daci nascosti nella selua, onde Traiano mandata un' ala di Soldati di armatura leggiera, Sagittarij frombolatori, restano abbattuti, e morti ✳ non pare che li Daci fossero ascosti nella selua ma che facessero una sortita dalli uicini alloggiamenti.



211. Traiano hauendo superato i Daci in battaglia, oppugna il loro uicino alloggiamento.
212. Forma della Testudine Romana, con la quale i Soldati serrati, e coperti da loro scudi, si assi-cu-rauono dall'impeto de sassi, e dardi tirati di sopra, e si accostauano alle mura senza offesa, della qual testudine parla Liuio al lib. 10, e Cesare nel lib. 5 della Guerra Gallica.

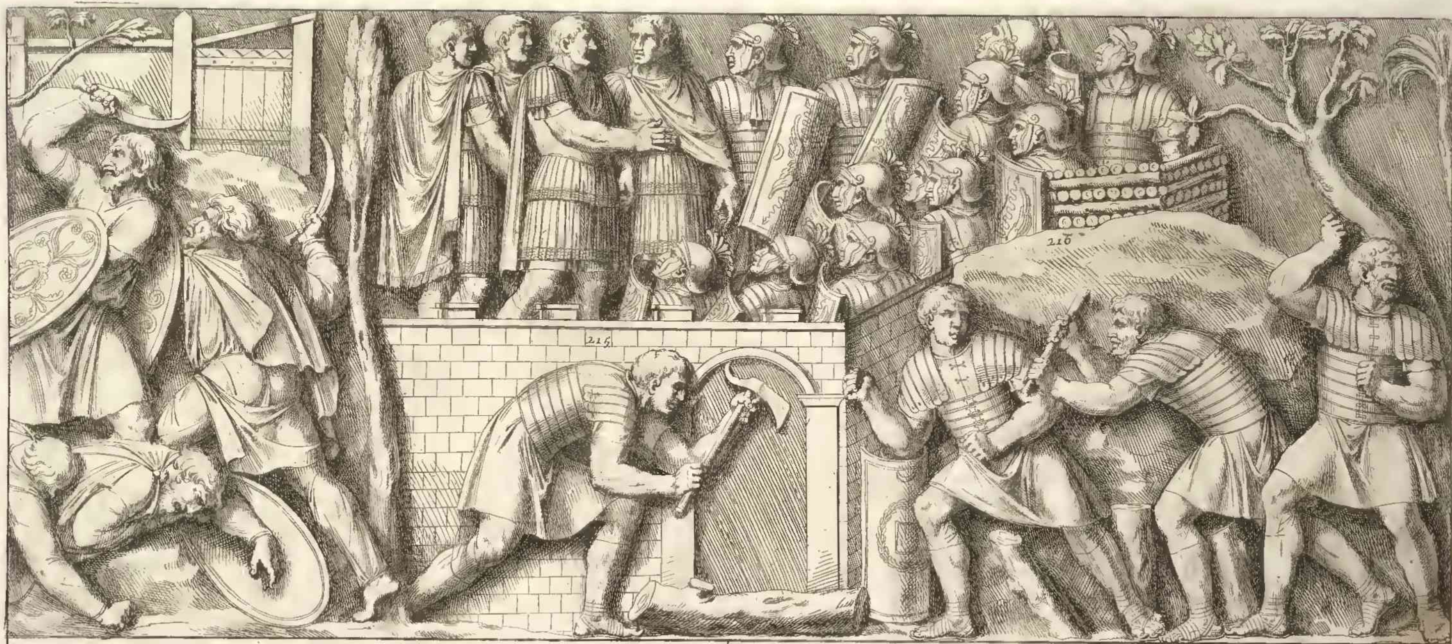


213 *Vengono portate all' Imperadore Traiano due teste de' principali Daci, in contrasegno della vittoria conseguita contro l'Esercito di Decebalo.*



*214. Vltima battaglia frà Romani, e Daci, nella quale Traiano resta uincitore, hauendo dissipato le reliquie de'nimici. ✳ Scriue Dione che Traiano asceso la sommità de'monti, penetrando di cima in cima, peruenne alla Regia di Decebalo; dall'altra parte Lucio Prefetto assaliti li Daci, li mi-
se*

se in fuga, molti di essi prigioni, e morti. onde Decebalo impaurito mandà subito li primi de suoi Pileati à chiedere humilmente qualunque conditione di pace, e di perdono.



215. Traiano co' Prefetti, e Tribuni del suo Essercito ottenuta la uittoria, determina le conditioni della pace e'l perdono chiesto humilmente da Decebalo.

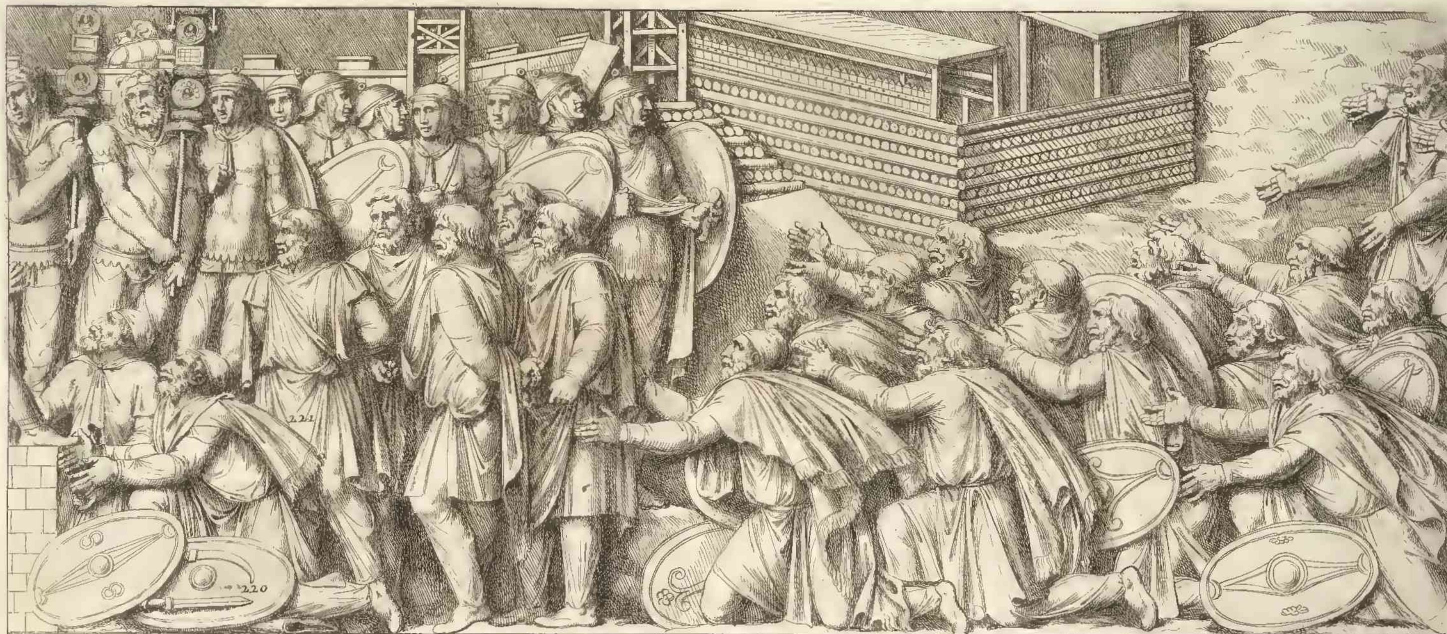
216. Non ancora ferma la pace con Decebalo, si fortificano nuoui alloggiamenti da Traiano.



217. Nuoui alloggiamenti de Romani più uicini à nimici, in luogo sicuro, e commodo per la copia dell' acqua, che scaturisce da un torrente.

218. Grano portato ne' sacchi da Soldati ne' gli alloggiamenti.

219. Traiano stabilisce la pace con conditione che il Re Decebalo gli dasse nelle mani tutte l'armi, e le macchine belliche con li loro Artefici, li fuggitiui ò Romani, ò compagni, che spianassero le fortezze, e castelli tutti, che partisse da luoghi occupati, e che tenesse per amici, e nimici tutti quelli, che hauesse dichiarato il Senato Romano.



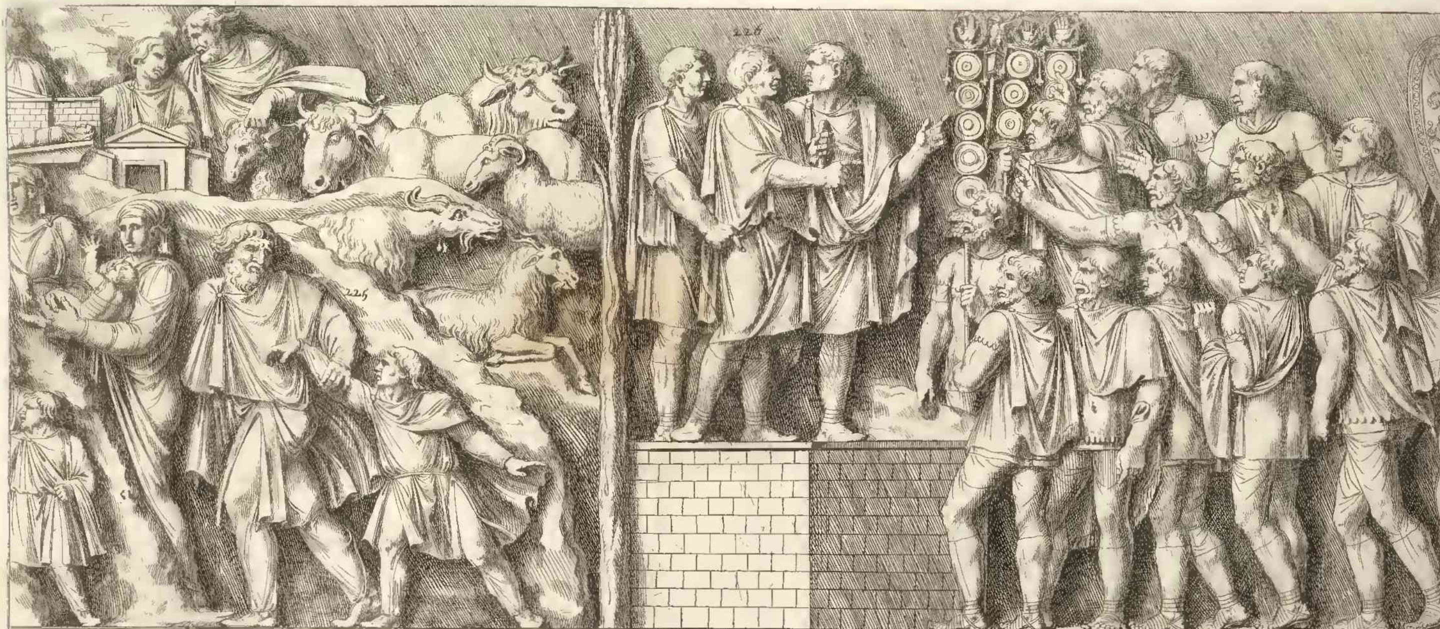
220. *Sedendo Traiano nel suggesto in mezzo li suoi alloggiamenti, e munito frà le sue insegne Prefetti, e Tribuni, Decebalo Rè de Daci uenuto à trouarlo s'inginocchia, l'adora, e suppliche-uole si rimette alla sua clemenza, et alle conditioni della pace.*

221. *Romani, ò compagni rifuggiti à Daci, uengono à Traiano ricondotti, con le mani legate di dietro ad esser puniti * se pure non sono prigioni principali.*



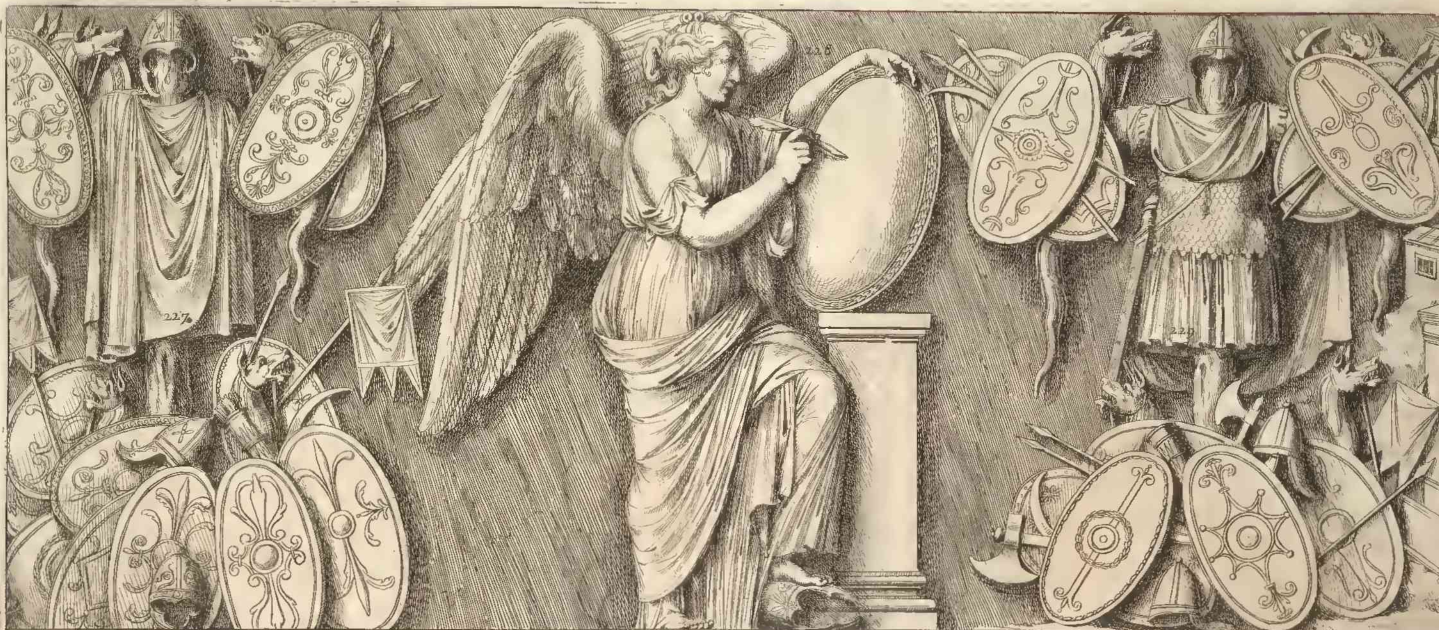
222. e 223. Reguli, e principali capitani de Daci, li quali accompagnono il loro Rè Decebalo, inginocchiati anch' essi nell' adorare l' Imperadore * gettano in terra gli scudi, per dimostrarsi priui di ogni difesa, conforme le conditioni imposte dall' Imperatore.

224. Si rouinano li castelli, e le fortificationi, mettendosi in esecutione li capitoli della pace.



225. *Partiti li Daci da i luoghi occupati oltre i loro confini, tornano li primi habitatori ad habitarui, huomini, e Donne con loro figliuoli, e con li loro armenti.*

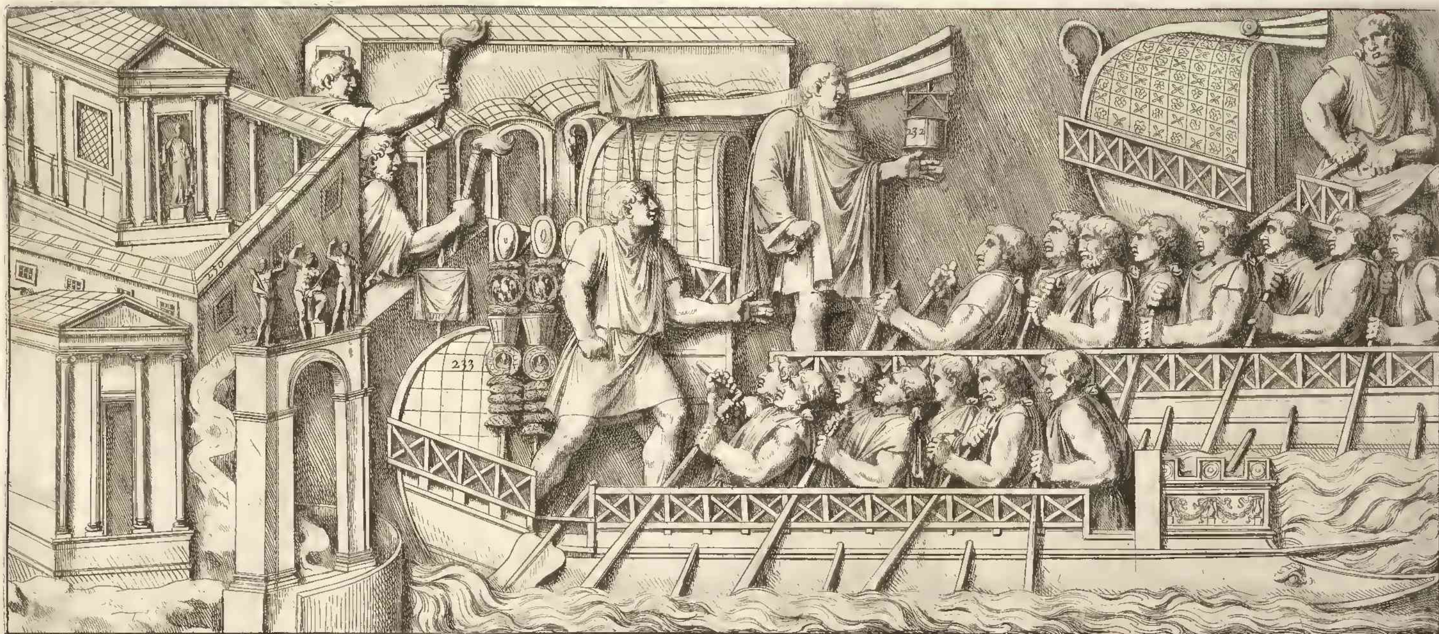
226. *Traiano uinto Decebalo parla alla legione XIII. cognominata Dacica condotta dalla Pannonia superiore, lasciandola in presidio della Dacia, doue hora la Transiluania confina con l'Vngheria.*



227 Trofei de' Daci, e de' Sarmati eretti in memoria di Traiano, ne' luoghi particolarmente doue era seguita la uittoria, nel primo Trofeo frà le spoglie si uede il paludamento, li Dragoni, e l'altre insegne, pili, faretre, elmi de' Sarmati.

228. Scriue la Vittoria nel mezzo lo scudo * Vedesi nelle medaglie la Vittoria, che scriue nello scudo con lettere VIC · DAC · Vittoria Dacica, et il calcare l'elmo sotto il piede, sempre è segno di Vittoria, come nelle medesime medaglie si rincontra, nelle figure de' gl'Imper.ri e delle Vittorie.

229. Altro Trofeo, nel quale uedesi di più la corazza, ò thorace sarmatico fatto di squamme, spade, col fodro ornato, accette, martelli, e tutto con bell'ordine disposto.



* *Quanto il Ciaccone descriue del ritorno di Traiano à Roma, pare più tosto che si verifichi del ritorno di esso nella Dacia, alla seconda guerra contro Decebalo, il quale ribellatosi fù di nuouo dichiarato inimico dal Senato Romano.*

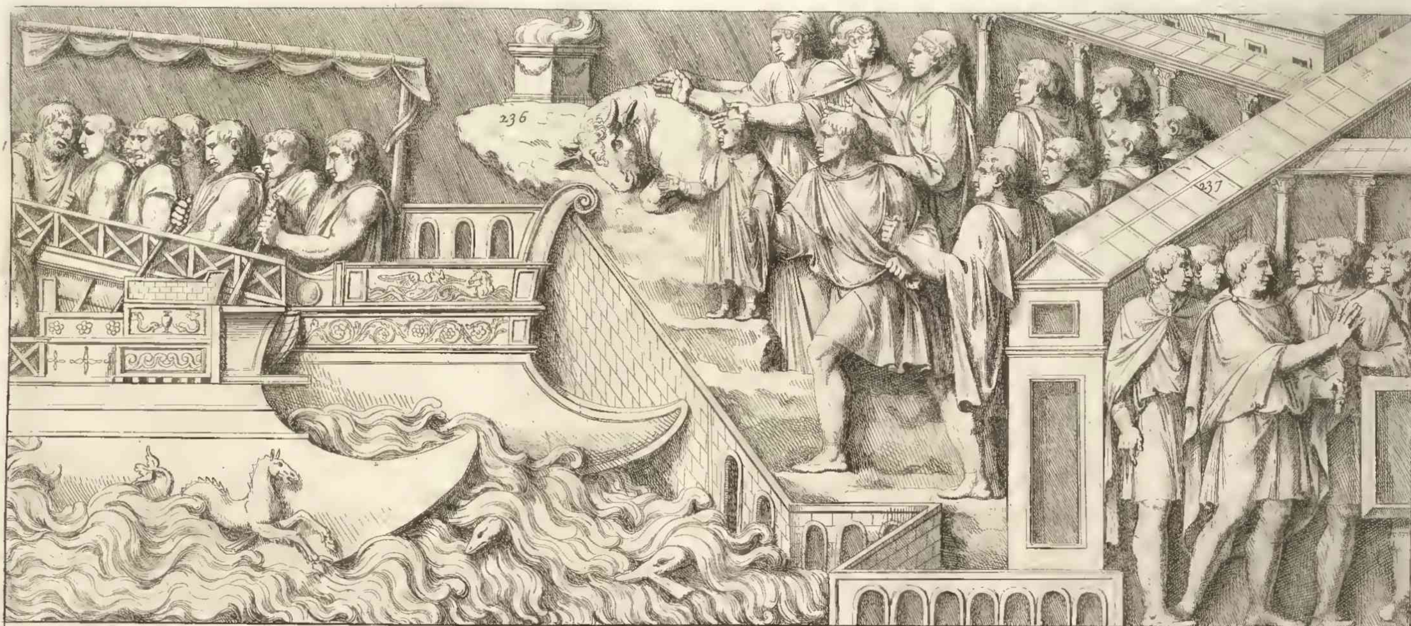
230. *Regia di Decebalo occupata da Traiano. Porta del Palazzo Regio, nella cui sommità tre*
231. *statue di gioueni con le faci, possono essere gli Dei lari de' Daci custodi della Casa.*

* *Vedesi essere un'Arco sù l'Istro in honore di Traiano; le statue non hanno faci, ma claue, e si riferiscono ad Hercole, et à Traiano più d'ogni altro Dio à lui diuoto. Gli altri edifici sono Tempij che accompagnano gli antecedenti trofei. Nel uestibulo di uno vedesi la statua d'una Dea, non di Decebalo.*

SECONDA GVERRA DACICA

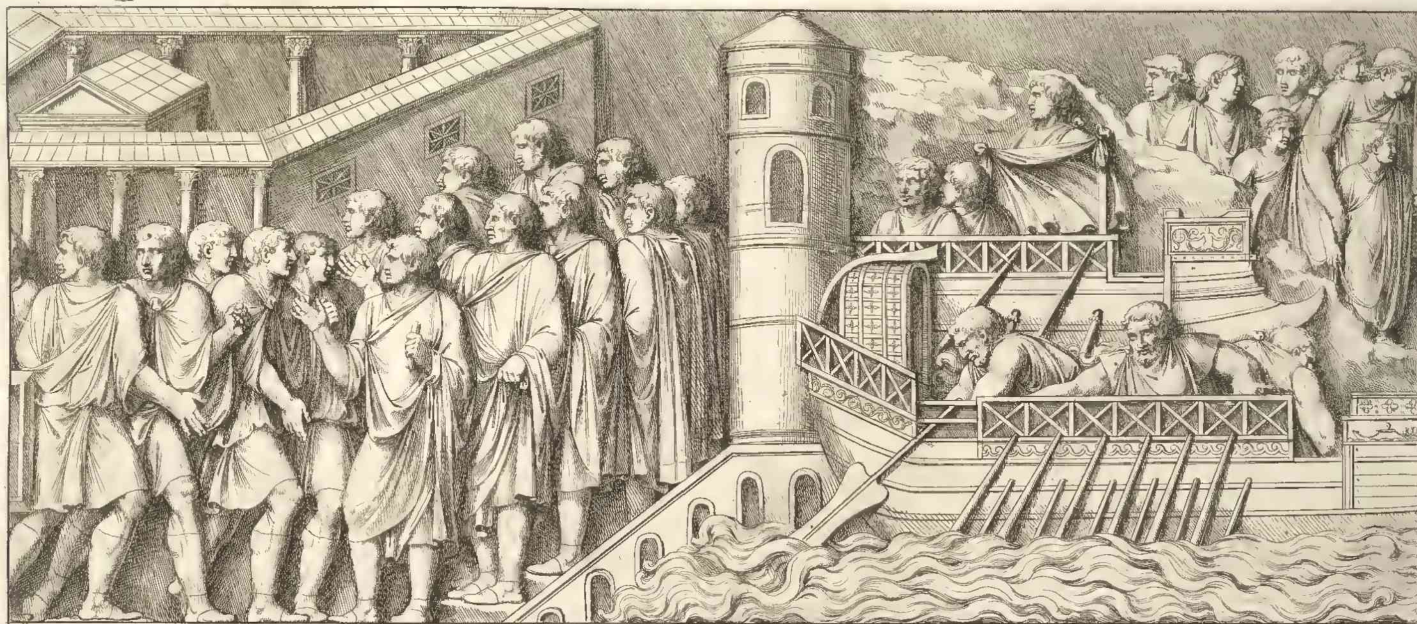
232. *Lanterna, e faci denotano il tempo notturno.*

233. *Tre insegne tre legioni, il uessillo della Caualleria, si sono emendati gli ornamenti delle naui, nè vi è l'Aquila nella prora.* 235 *Traiano Imperadore.*



236 In Roma si fanno sacrificij per lo felice ritorno, et arrivo di Traiano * si conosce il Sacrificio non celebrarsi in Roma; e benche gli habiti sembrino Romani, con tutto ciò alcuni cuoprono il capo all'uso barbaro. Arrivando l'Imperadore nelle provincie, era incontrato con acclamationi, voti, e sacrificij; e queste genti sembrano Coloni Romani.

237 Sacerdoti nella Curia, dove i Consoli, e l'Senato Romano determinano i voti per la salute, e ritorno dell'Imperadore * la figura col braccio, e la mano distesa è l'istesso Traiano in atto di Pacificatore, come si rinconta in tutte le medaglie di Hadriano col titolo ADVENTVS AVGVSTI al suo arrivo nelle provincie.

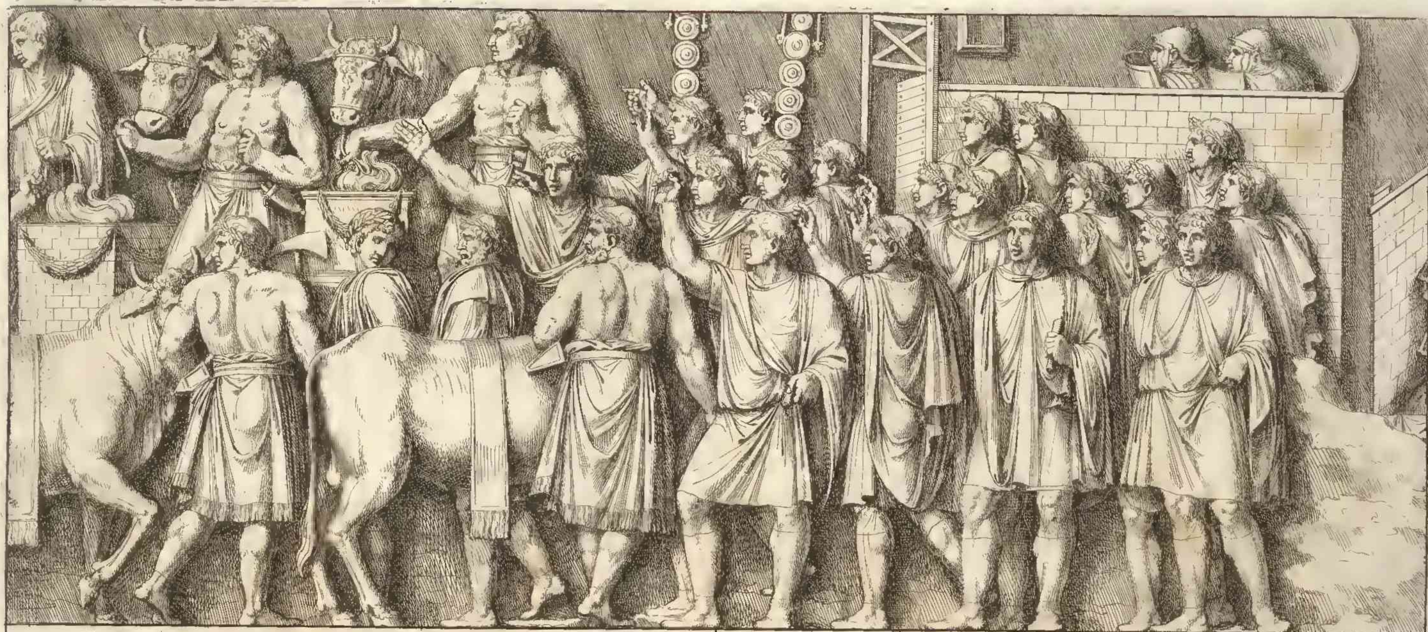


* *Altri uengono à salutare l'Imperadore, e si fanno auanti discesi dalla naue sopra il ponte, et aprono la mano in habito togato. Partono altri in ueste succinta militare, o siano* Coloni

Coloni, o Presidiarij, forse inuiati auanti da Triano, e tutti sono disarmati frà gente amica. Pare che il ponte sia in luogo inportante, essendo fortificato con la torre.



239. *Porta trionfale per la quale Traiano entra in Roma trionfante incontrato, e salutato da i Senatori, e dal Popolo laureato per la Vittoria Dacica ✳ l'habito di costoro benche Romano, come s'è detto; hà qualche differenza nè figliuolini, è nelle mogli. E questi seguitano l'Imperadore accompagnato da due littori con li fasci.*



* *Altri Soldati Romani con l'insegne di due Cohorti, incontrano l'Imperatore alzando e sten: dendo uerso di lui la mano con acclamationi.*



241. *Traiano sacrifica à Gioue Capitolino presente il Senato, doue si può riconoscere la simmetria del Tempio di Gioue Capitolino, et de gli altri ornamenti del Campidoglio.*
** Con l'altre cose si sono corrette ancora le fabbriche, e questo non è altrimente il Tempio di Gioue, mà un theatro usato nelle Colonie, onde si comprende, che Traiano incontrato auanti da Soldati Presidiarij, e Coloni, peruenuto alla Colonia fà sacrificio.*



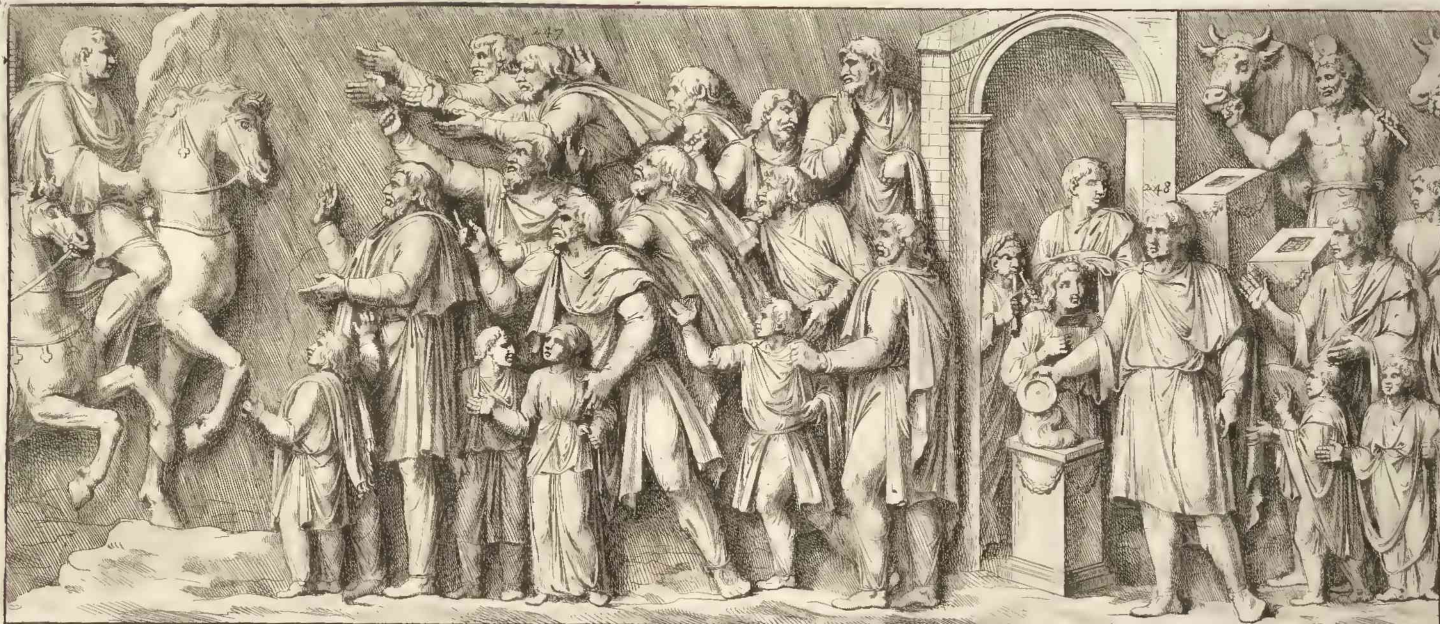
242. Naue con le uele raccolte, con l'ancora, e'l timone fermo significa porto, e luogo sicuro, onde Traiano uà nel paese nimico si può congetturare che egli per lo mare Adriatico nauigasse nell' Illirico abbreuiando il uiaggio più commodo che non haueua fatto nella prima guerra conducendo l'Esserito per l'Alpi con tanto incommodo.

243. Soldati col pallio cocullato per ripararsi dal freddo, e dalle pioggie.

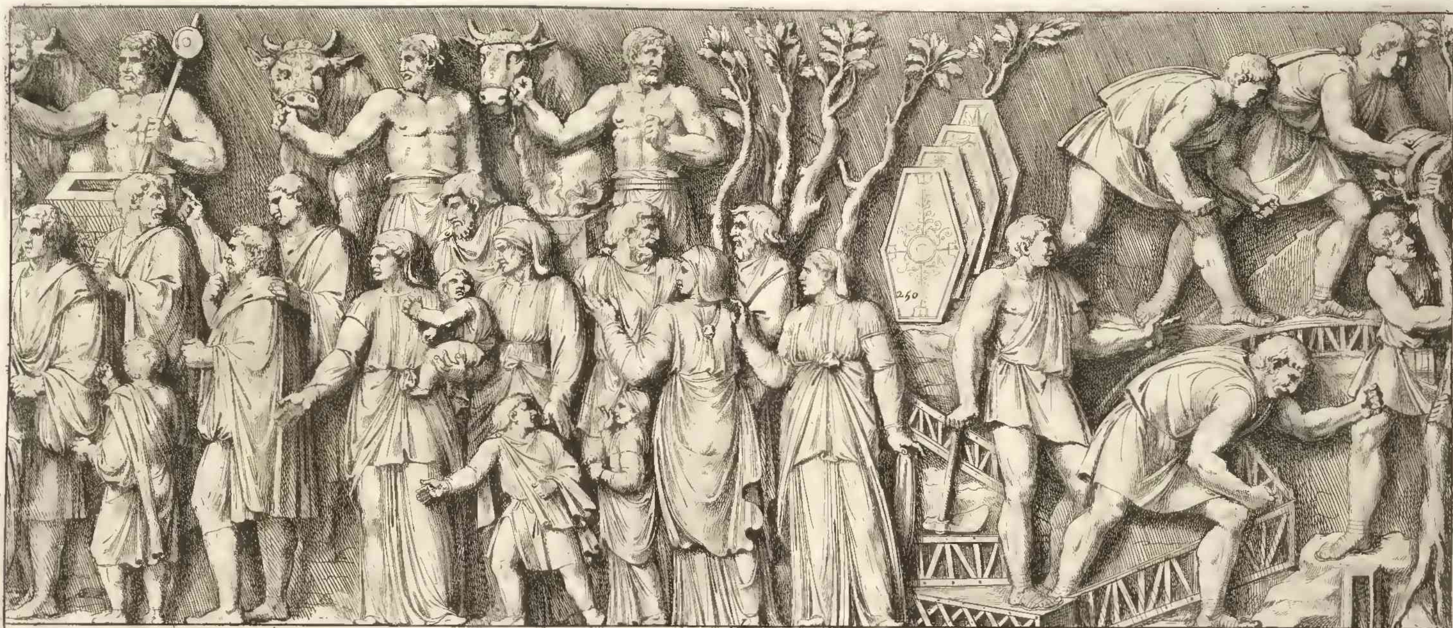
244. Aquila insegna d'una legione condotta di Roma dall'Imperatore, oltre le altre due, che sembrano di Ausiliarij ✱ Si è corretto hauendo tutte trè l'insegne la loro Aquila, auanti le quali camina Traiano.



245. Sacerdoti succinti secondo il rito Gabino accompagnano l'Essercito * questi sono Soldati che impugnano i loro pili, ouero haste se bene non sono scolpite nel marmo, per la difficoltà come altroue si è detto	246. Caualleria ordinaria, che seguita Traiano col Vessillifero.



247. *Iazigi, et altre genti confinanti alla Dacia, scacciati et offese da Decebalo, per l'amicitia co' Romani, uanno incontro à Traiano, e lo salutano offerendo sè stessi, et implorando il suo aiuto.*	248. *L'Imperadore auanti combattere l'inimici fa sacrificio.*



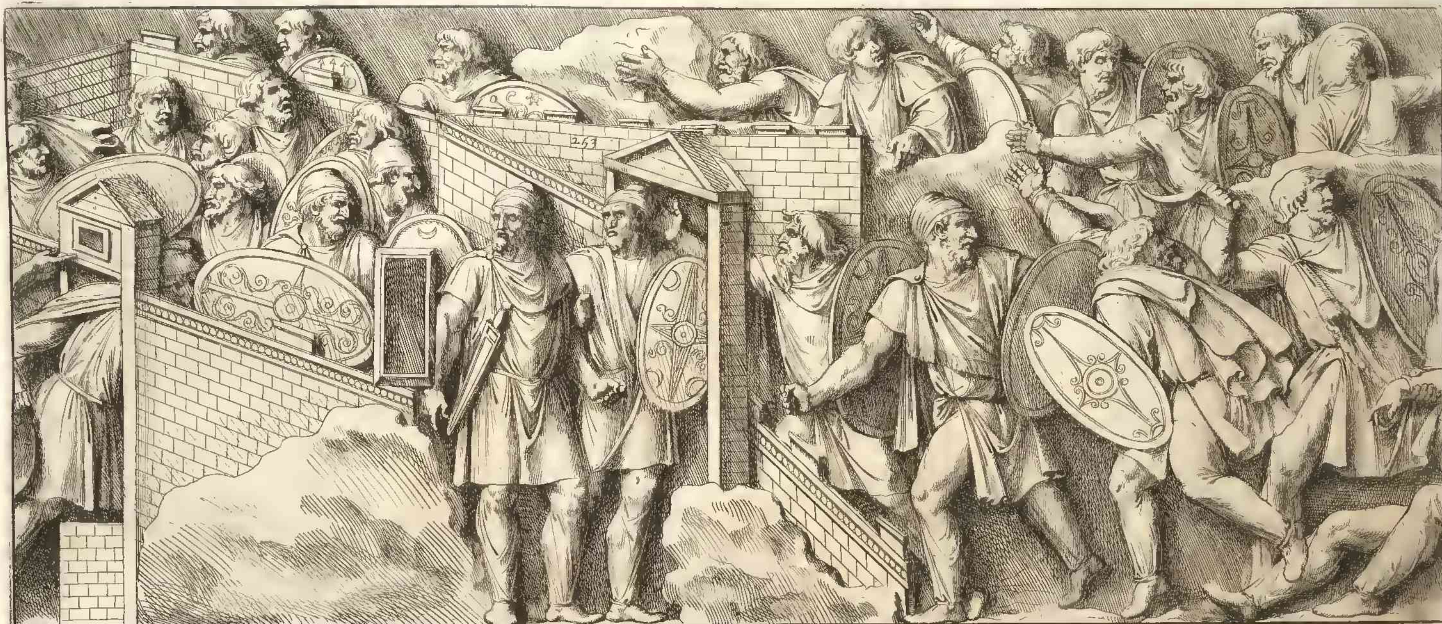
* Questi auanti essendo Soldati, o Coloni Romani precedono gli altri Barbari huomini, e Donne co' loro figliuoli, e seguitano il sacrificio -

250. Scudi da gli altri differenti posati in terra da Soldati occupati in fare gli alloggiamenti * tal sorte di scudi in forma sessagona furono usati da Germani.



251 252. Fabbrica de gli alloggiamenti, munita di fossa, e di steccato. si tagliano gli alberi per l'impedimento, e per l'uso dell' edificio, e de' soldati.

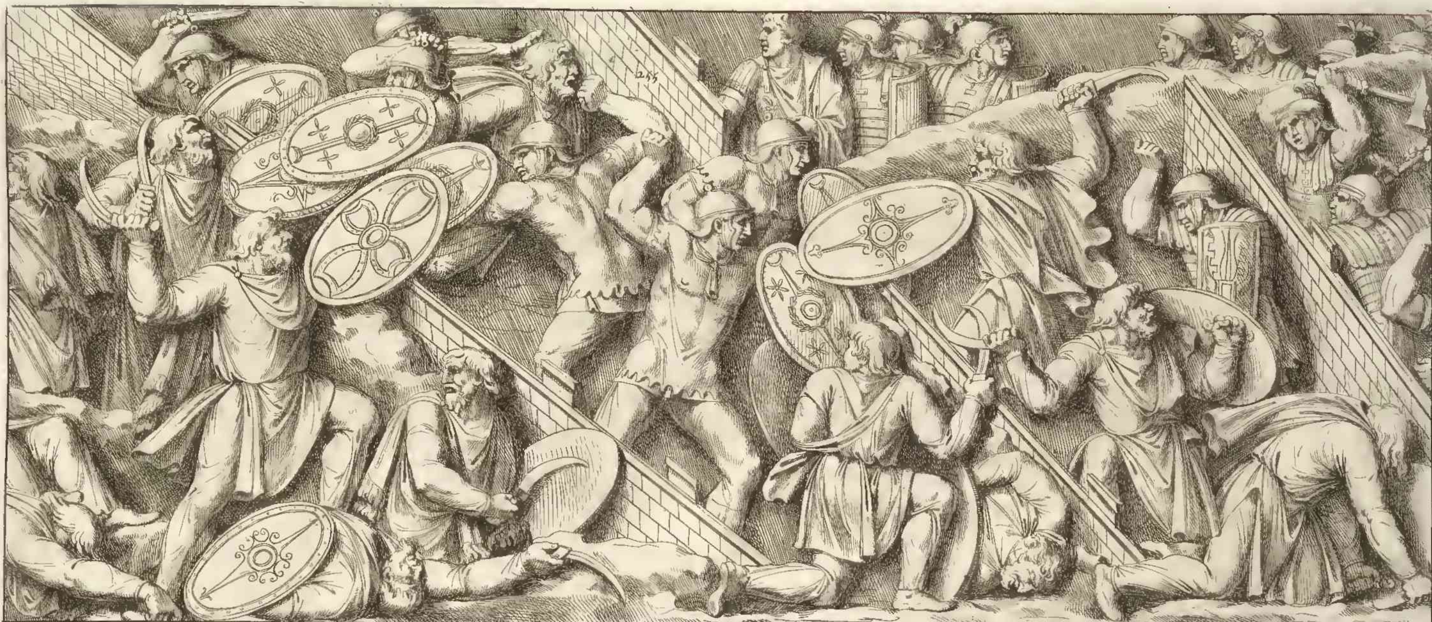
253. Castello, o Città munitissima, nella quale Decebalo manda presidio di Soldati per difenderla contro la forza de Romani.



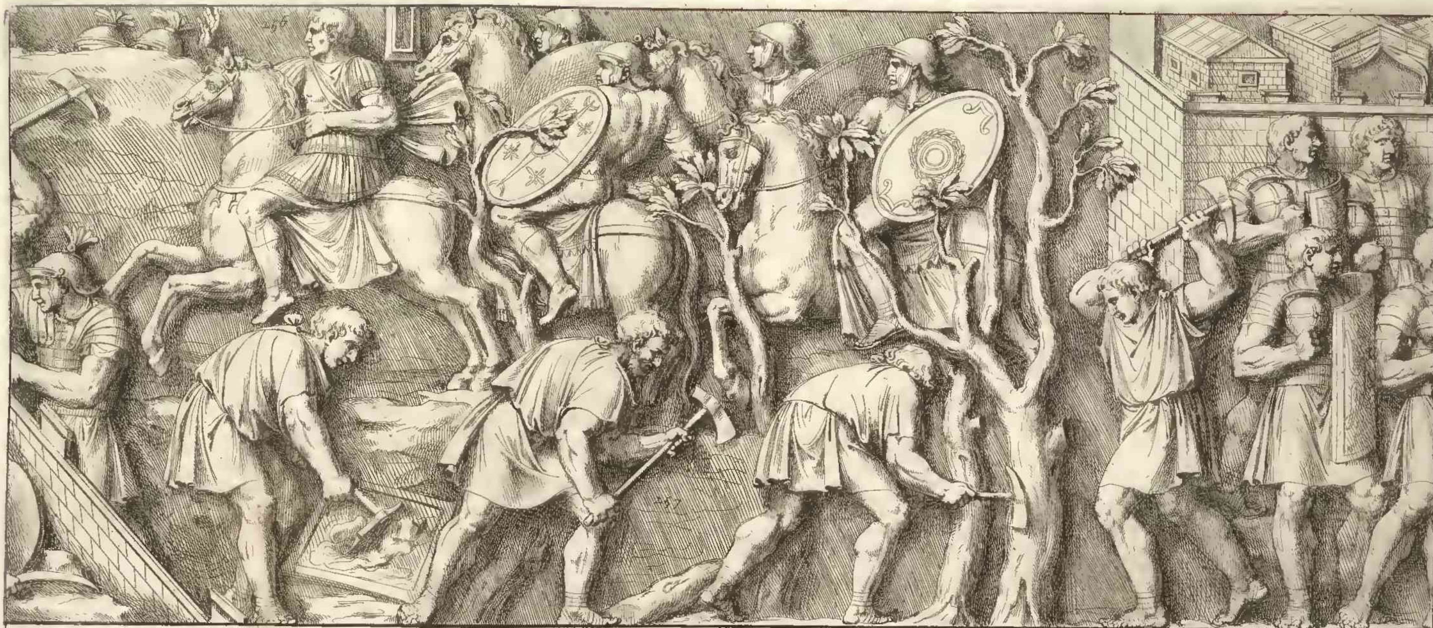
253. *Castello, o Città munitissima nella quale il Rè Decebalo manda presidio di Soldati, per difenderla da Romani, e nella quale come in unico rifugio li Daci potessero salvarsi quando fossero ridotti à pericolo.*



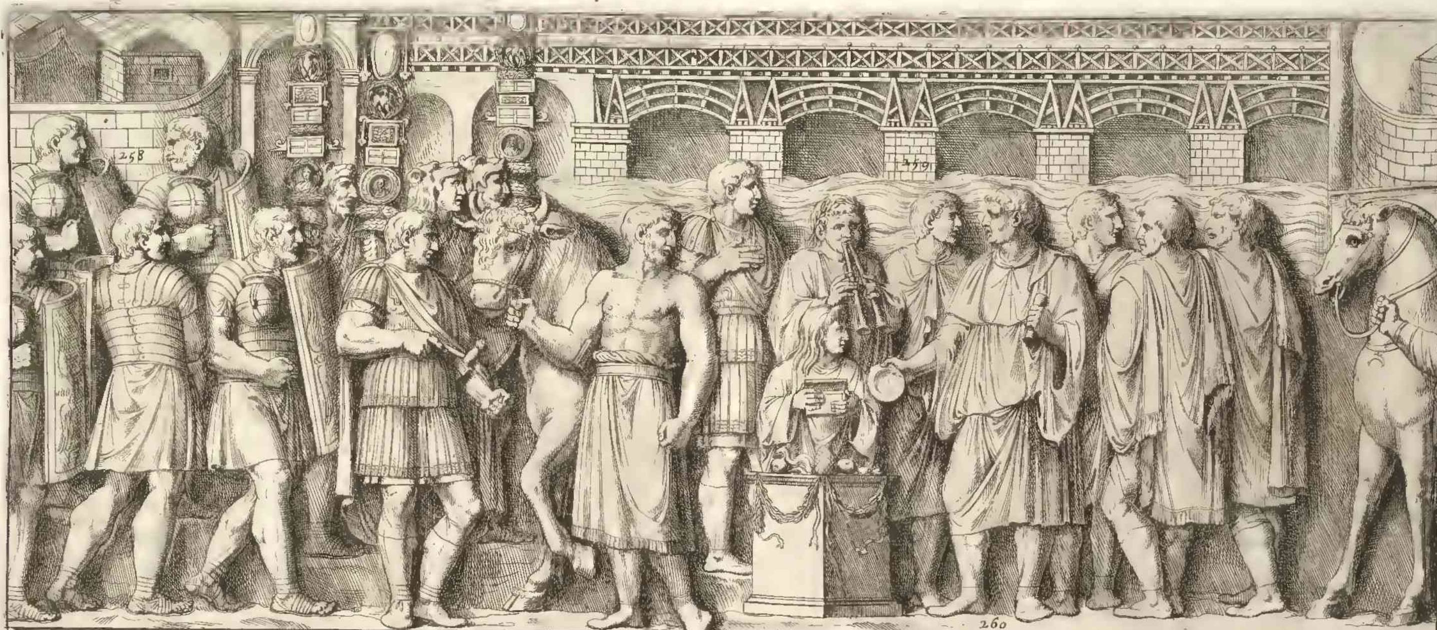
254. Traiano espugna qualunque luogo più munito, e dà una gran rotta à nimici * Si comprende che li Daci assalgono gli alloggiamenti, ò altro luogo munito de' Romani, li quali escono fuori à combattere valorosamente contro di loro uccidendo, e uincendo li nimici, che rifuggono nelle loro fortificationi, come si uede nell'antecedente foglio.



255 Li Romani occupano i luoghi più muniti, per natura, e fortificati con triplicate mura, disposte frà interualli, li Daci per impedirli fanno resistenza * et uno di loro stretto nel crine uien condotto prigione à Traiano.



256. Traiano con la sua Caualleria giunge opportuno à suoi.	257. Si tagliano legna per munire gli alloggiamenti.



258. Li Soldati Veterani segiatano l'Imperatore con tre insegne, uno imaginifero, e due Aquiliferi contrasegno di due legioni * in tutte tre le insegne sono l'Aquile, e l'imagini del Principe, solo quella di mezzo non è rostrata e tutte tre hanno qualche differenza.

259. Ponte di pietra fatto da Traiano su'l Danubio * Descriue Dione questo Ponte di mirabile edificio con uenti pili di marmo quadrato alti CL. piedi senza li fondamenti, larghi LX e distanti fra loro CLXX piedi li quali pili si congiungeuano con gli Archi: opera incredibile, che per la profondità, e per la impetuosità dell'acqua non permette edificio alcuno, nè si poteua diuertire. Il Ponte edificatoui da Traiano era tutto di marmo con gli archi, questo che uediamo è fabbricato di trauature di legno con li soli pili, di pietra forse per la necessità di passarui.

260. Traiano sacrifica frutti, e pine secondo la stagione * l'habito di Traiano è disusato e simile ad una mozzetta ro-
(uersciata indietro su la spalla.



261. Decebalo manda principali Daci, e Sarmati à chiedere simulatamente le conditioni della pace; mà però senza effetto, hauendo egli due uolte mancato di fede à Traiano. Vedesi l'habito de Sarmati in tampo di pace: la ueste lunga il balteo larghissimo ✳ l'habito di questi due è curioso; poiche oltre la uesta di Donna dalla cinta à talloni, hanno essi le mani ricoperte da guanti, e l petto cinto di fascie di cuoio; e si può credere che questi sieno li medesimi Sarmati, o altra gente, che uiene à trattar con Traiano, e simili habbiamo ueduto auanti in habito lungo combattere à Cauallo armati dal mezo in su. Tra le fabbriche di questa Città, ò Castello habitato da Soldati Stationarij, ui è un Anfiteatro castrense edificato di legno, la porta su l ponte onde escono i Soldati à guisa di arco è adornata in cima con due trofei. Di quelli che trattano con Traiano, altri hanno la fascia in capo, altri il pileo.

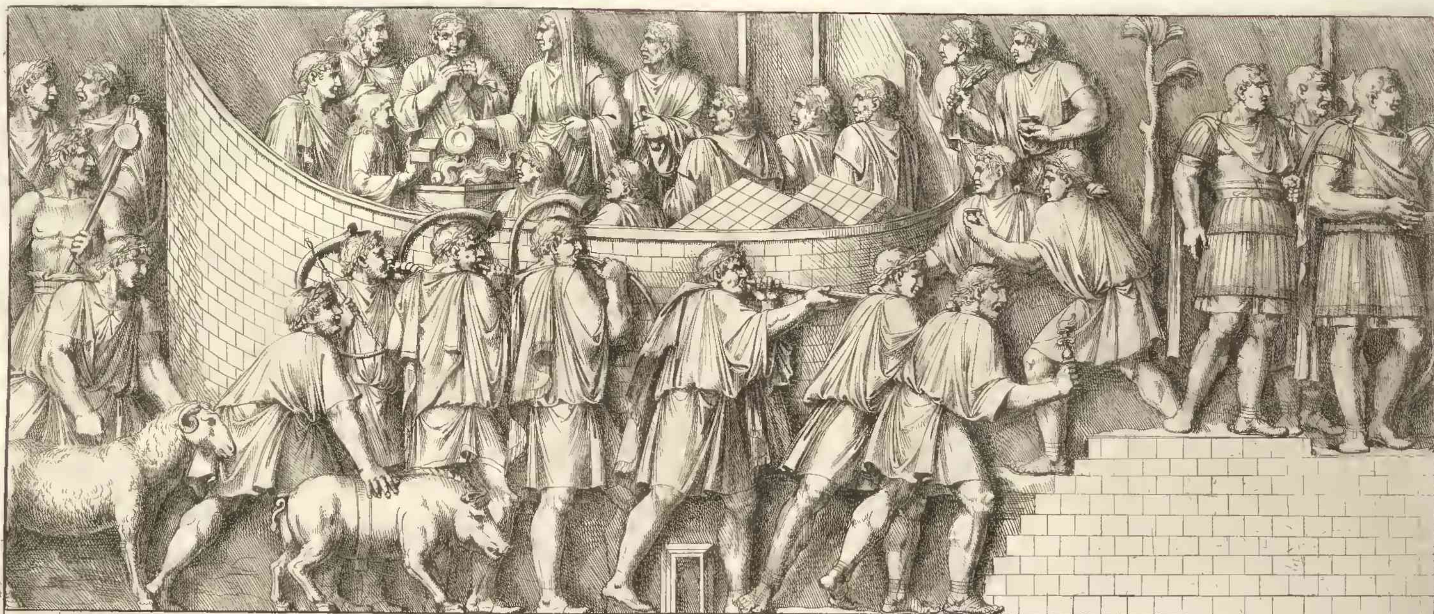


262. Traiano conduce fuori l'Essercito. passando sopra un ponte di legno il fiume Tibisco * La figura auanti à piedi pare che sia Hadriano, che accompagnò Traiano in questa seconda speditione Dacica.



* *Questo sacrificio si fa in honore di Traiano all'suo atriuo, uedendosi egli giungere à cauallo, e'l'incontra li primi dell'Esserato, e con acclamationi lo salutano, alzando la destra mano assis*

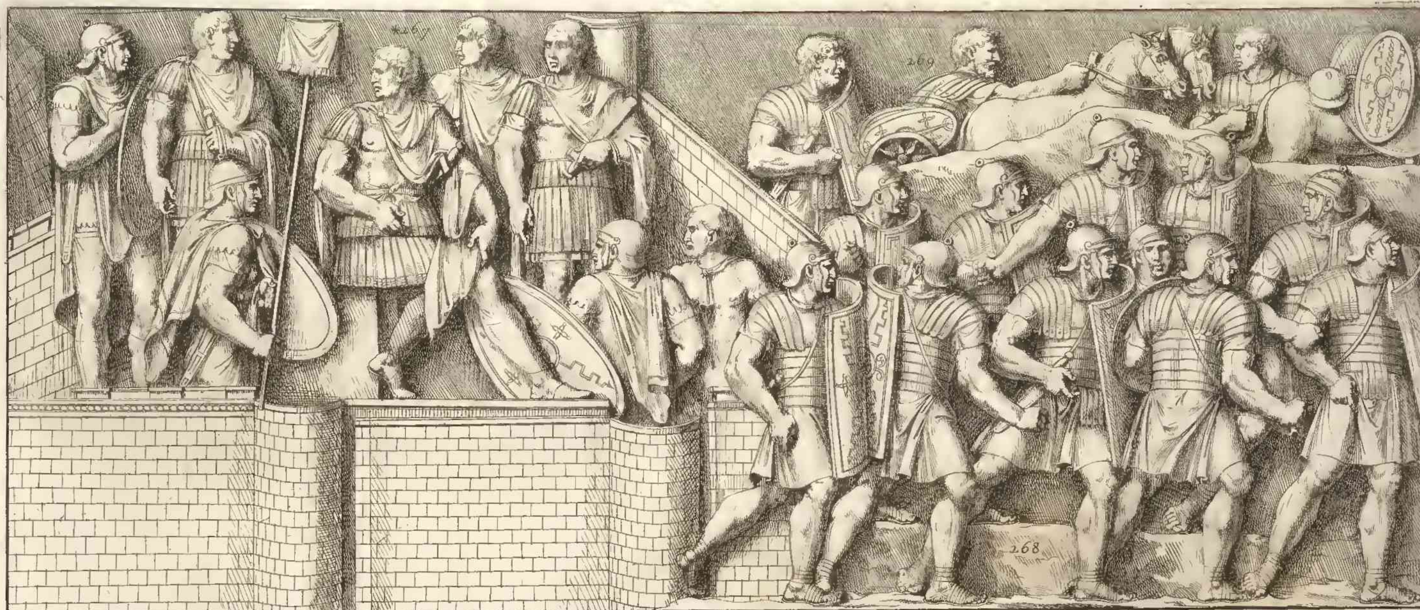
assistendo trè insegne delle legioni, et un' uessillo auanti de' soldati à cauallo.



264. Seguita l'altro Sacrificio chiamato Sueouetaurilia nella lustratione, ò sia rassegna dell'Essercito, sacrificandosi il toro, il porco, e l'ariete; il toro è condotto dal Popa col malleo per ucciderlo lo; altri due Vittimarij conducono il porco, e l'ariete.



266. *Allocutione, ò parlamento di Traiano, animando i Soldati à uincer Decebalo già uinto, metten-do loro auanti le ricchezze dell'inimico, e la gloria del trionfo.*



267. * Traiano Augusto sedendo nel Suggesto di marmo, dopo hauer parlato a suoi Soldati, Prefetti, e Tribuni, inuia l'Esercito ad espugnare i luoghi più forti, e debellare li Daci.

268 269. Precedono auanti li Soldati di leggiera armatura, e seguono qui nell'ultimo i Triarij, o Soldati di armatura graue con elmo, corazza, scudo, e spada al fianco.

269. Carri tirati da muli carichi di armi per uso de Soldati.

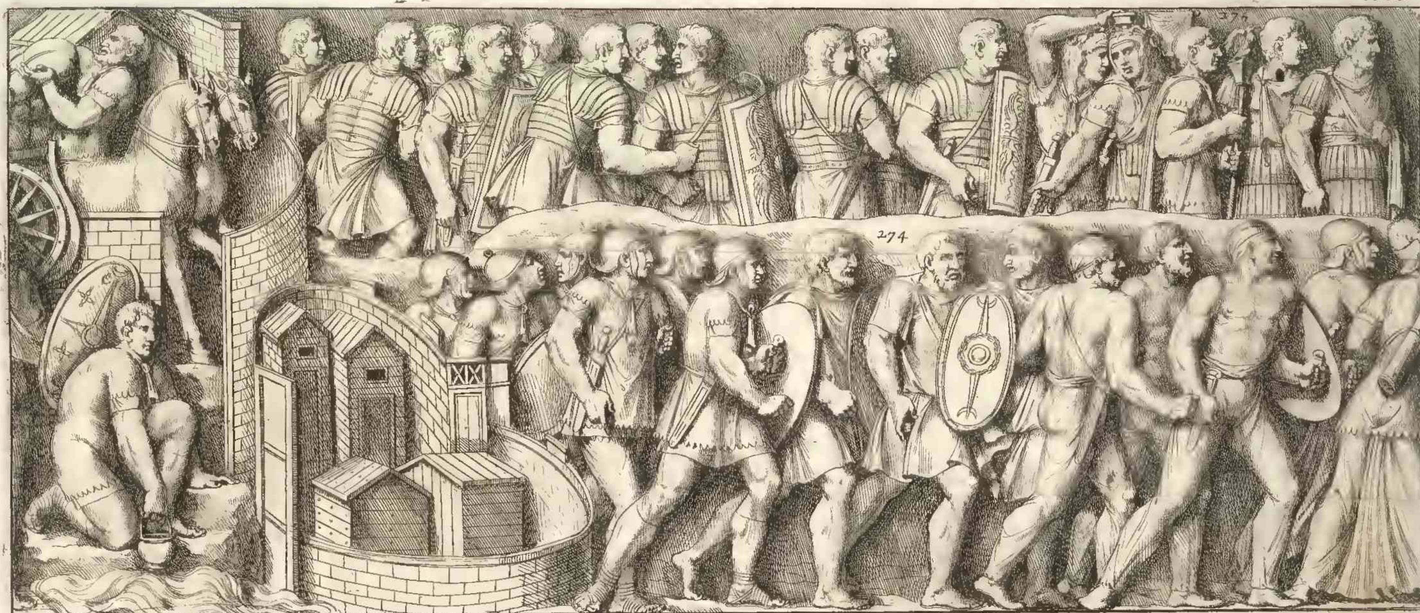


270. *Soldati veterani con gli elmi laureati, corone donate loro dall'Imperatore, per qualche egregio fatto di fortezza.*

271. *Trombettieri, o Buccinatori; si chiama Buccina secondo Vegetio, quell'istrumento di bronzo, che si piega in se stesso circolarmente, l'altro che e formato à linea retta si chiama tuba.*

272. *Traiano assiste all'Essercito, e provede a i viveri per alimento de Soldati, con Sacchi portati su i cavalli, e su i carri à gli alloggiamenti.*

273. *Aquiliferi, et Immaginiferi * veggonsi le insegne con ornamenti murali, come le antecedenti sono adornati di rostri.*



274. *Prima Shiera, ò uanguardia di Soldati di lieue armatura cõposta di Ausiliari, nella quale sono Germani, Vngheri, Schiauoni, e Dalmati, armati d'archi, e di saette.*

275. *Aquila, e labaro d'un'altra legione portata appresso l'Imp.^{e} Già si è detto che il labaro nome* usato

usato al tempo di Costantino, e sotto Traiano chiamauasi uessillo, et era insegna della Caualleria come pare questa Aquila, ancora che si è ueduta portare da Soldati à Cauallo.



* Questi Arcieri con veste lunga si sono veduti avanti, nella prima guerra Dacica combattere à Cavallo à favore, de Romani, con l'elmo acuto, e Corazza hamata de' Sarmati, si che possono essere ò Sarmati ò altro popolo confine; un braccio è ignudo, l'altro coperto con bracciali di cuoio, o di ferro affibbiato.

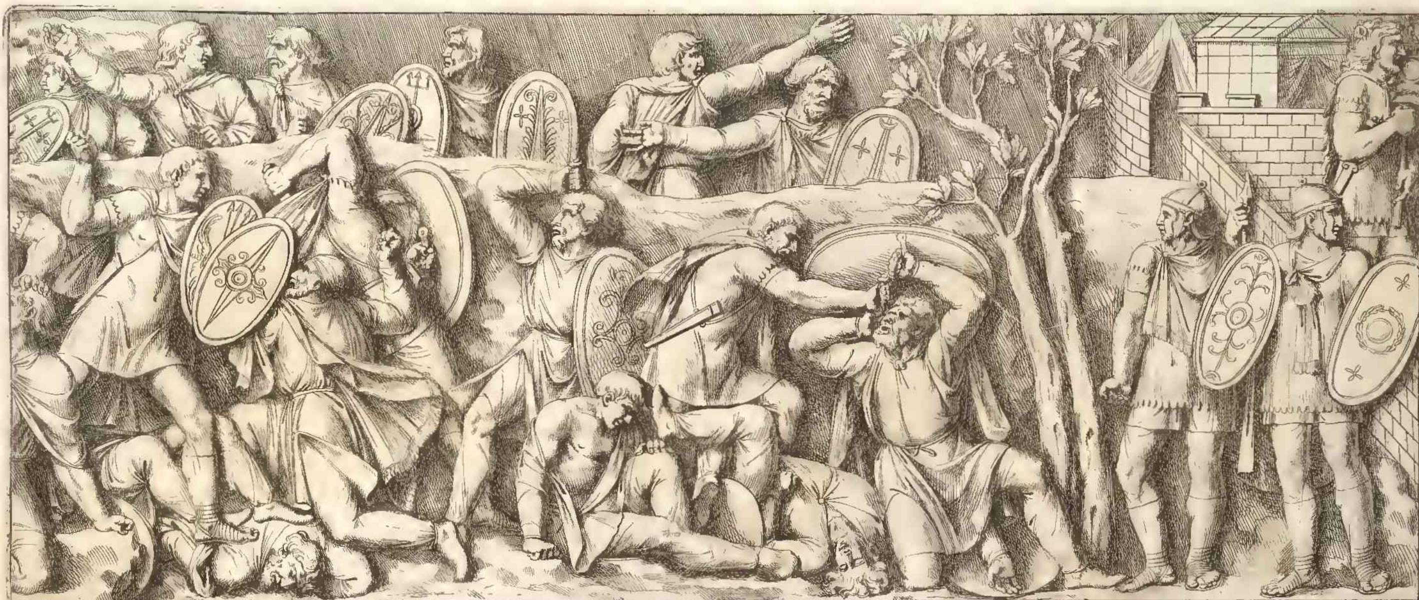
277. Soldati che usciti fuori de gli alloggiamenti mietono il grano ne campi de nimici, e raccolto in manipuli, o fasci lo portano sù le spalle ne gli alloggiamenti * e pascono li muli per li Carri dell'Essercito.



278. *Soldati che fanno la sentinella perche gli altri, li quali mietono non restino incautamente oppressi da gl'inimici.*

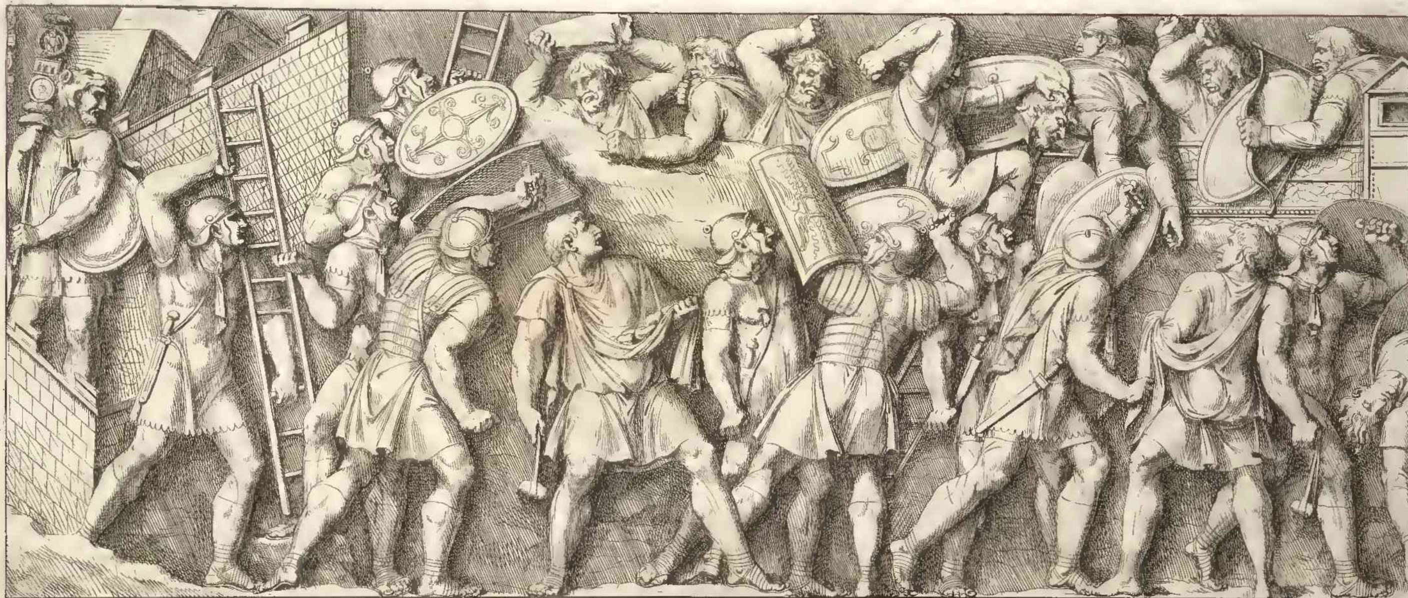
279. *Fortezza de' Daci vicino a gli alloggiamenti de' Romani, munita di presidio, li medesimi Daci fanno la sentinella, temendo l'insidie dell'Essercito di Traiano.*

* *Li Daci si dimostrano tutti spauentati, riffuggendo dalla battaglia conforme nella seguente figura, e pare che discorrino di rendersi, come uno di loro parla con li Soldati Romani.*

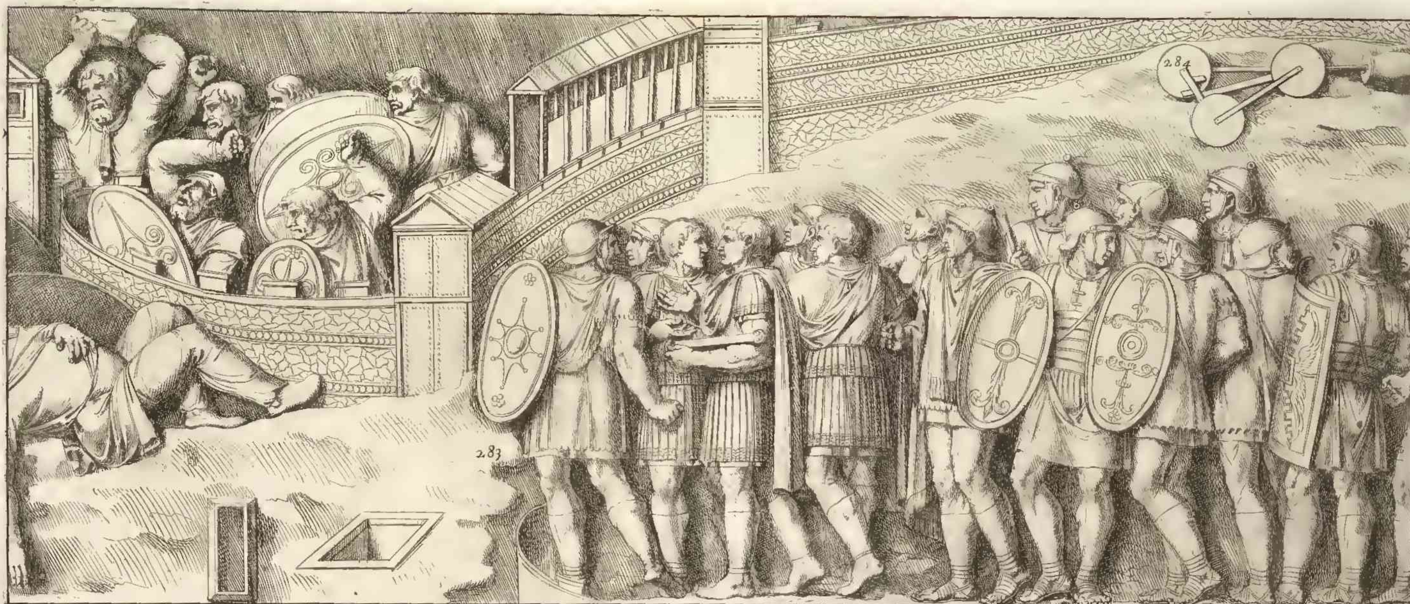


✱ *Battaglia frà Romani e Daci li quali restano vinti parte cadendo e parte ponendosi in fuga per trouare scampo. li Romani stanno fortificati ne proprij alloggiamenti uicini*

uicini à quelli de nimici, dentro si uede l'Aquilifero con l'insegna nelle mani.



282. *Li Romani tentano di ascendere le mura della fortezza ben' munita de' Daci, li quali auuentano pietre, e dardi contro gli assalitori, li Soldati Cesariani portano le scale di legno, et ascendono sù le mura, et in tanto li frombolatori co' sassi scacciano li difensori, doue espresso uiene il ualore d'un' Romano, che asceso sù la scala tronca la testa ad uno de' nimici, li Daci sono fortificati parte con le mura, e parte col riparo de' monti.*



283. Vn' Soldato uiene à dar nuoua à Traiano della battaglia, il quale giunge in aiuto de' suoi, e discorre dell'espugnatione del Castello.

284. Rote con le quali si muouono le macchine portate, et accostate alle mura * Pozzo uicino gli alloggiamenti de' Daci doue non è commodità di acqua corrente.



285 *Li Daci per impedir Traiano che non possa apportar soccorso à suoi, si oppongono per uietarli il passo, e si uiene al conflitto* * *qui si uede l'habito proprio de Sarmati Arcieri combattere in ueste longa, con l'elmo acuto, e la corazza hamata et una copertura alle dita nell'impugnatura dell'arco*

* *Nuoua battaglia co' Daci, nella quale li Romani combattono accompagnati con le genti ausiliari de' Sarmati, et di altri Germani, per acquistare un'altra fortezza, doue è da osseruarsi che le mura de Daci non sono fabbricate di sasso quadrato, come le Romane mà con rozze pietre collocate à guisa di macera.*

287 *Soldato Daco fortissimo che alza un' gran' sasso, e lo tira contro nemici.*



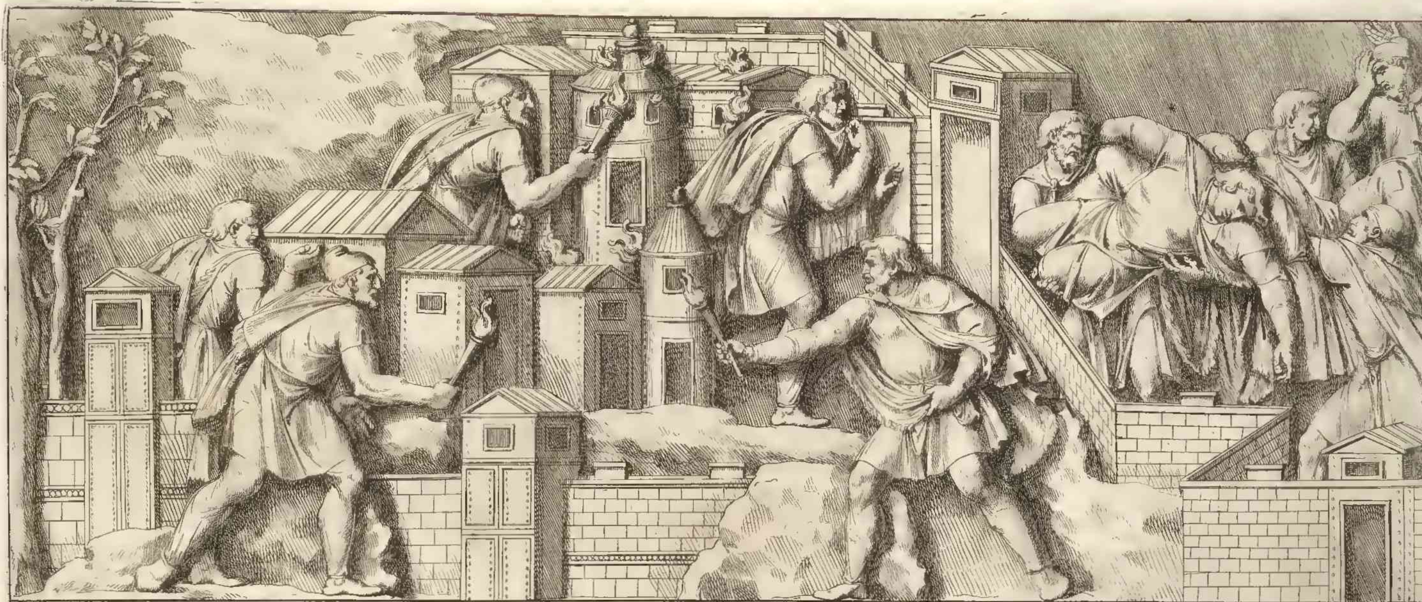
288. *Traiano Augusto hauendo espugnato la fortezza de' Daci per arte, e per natura munitissima, la fa demolire, perche di nuouo non uenghi in potere de' Daci, riuolti in fuga.*



289. *Tagliasi la legna, la quale uiene accommodata in cataste, per uarij usi dell'Essercito.*



290. Vn Regolo de' Daci s'inginocchia supplicheuole, e si raccomanda à Traiano, il quale gli fà segno, che si sollevi.



291. Gli habitatori di una Città assediati dal uicino Essercito Romano, et oppressi dalla fame, è dal pericolo per non uenire in seruitù, elleggono più tosto la morte. Si che di commune consiglio incendiono le case; con le loro sostanze, perche non diuenghino preda del uincitore; e portono fuori un' giouine, et un' uecchio disanimati dalla fame, ò da altra malattia.

* Questo giouine cade nelle braccia de' suoi, oppresso dalla forza del ueleno beuuto à uolontaria morte, un' altro si pone la mano alla fronte per lo stordimento della testa, come si riconoscerà nel seguente foglio.



292. *Li Daci disperati della loro salute si dauno la morte con bere il ueleno, e corrono à prenderlo con tanto ardore di animo, steudendo le mani, che l'uno procura di precedere all'altro. Vedesi esposto nell'mezzo un uaso grande pieno di liquore mortifero, e due di loro somministrano col bicchiere à gli altri la beuanda, che in breue li fa cadere à morte*

morte Altri giacciono estinti dal ueleno, altri restano perturbati, e cadenti * *e si riconosce qui la pietà d'un' padre, che piange sopra il corpo del figliuolo estinto. Miserabile spettacolo in uero, riputandosi pietà, e carità l'incrudelire contro li suoi, e contro se stesso.*



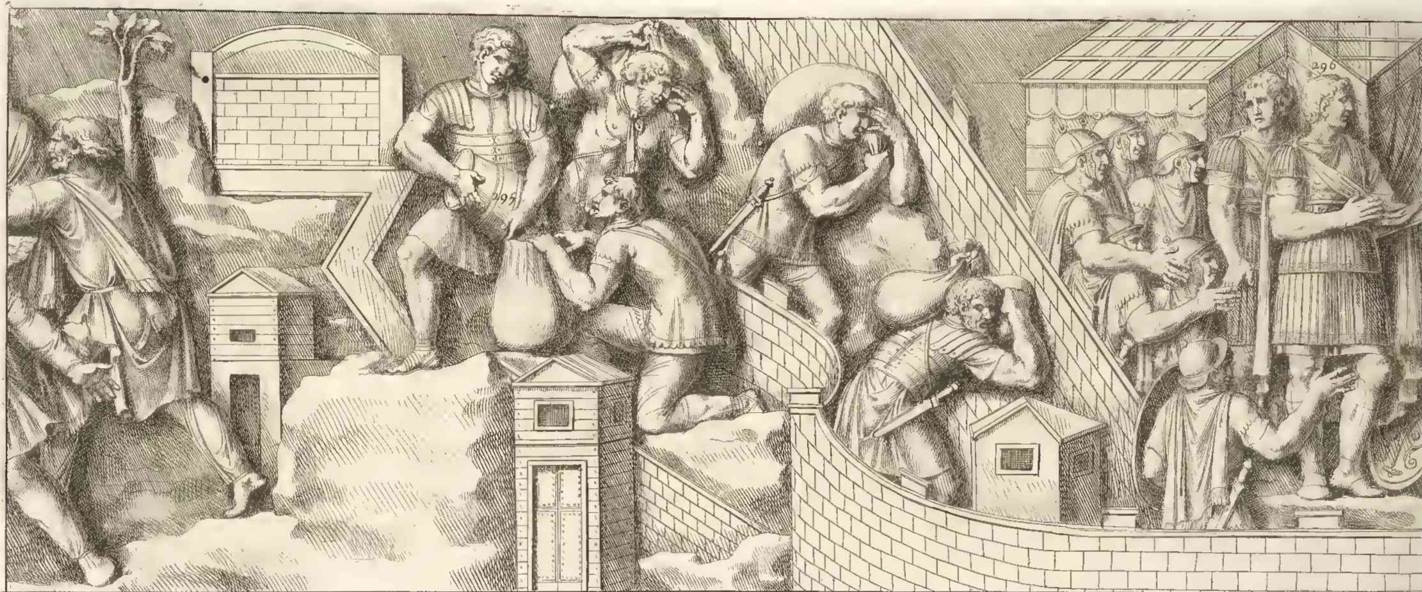
293. *Le Reliquie dell'Esserćito de Daci, escono dalla Città, e fuggono per li monti* * *pare più tosto che li Daci ricusato il ueleno, distendendo la mano, et aprendo la palma, ricorrino, et inuochino la clemenza dell'Imperadore, come nella seguente figura.*

Il Dragone nell'insegna era solleuato sù l'hasta col'capo d'argento, e'l resto del corpo contesto di narij colori, in similitudine di uero Dragone secondo Suida.



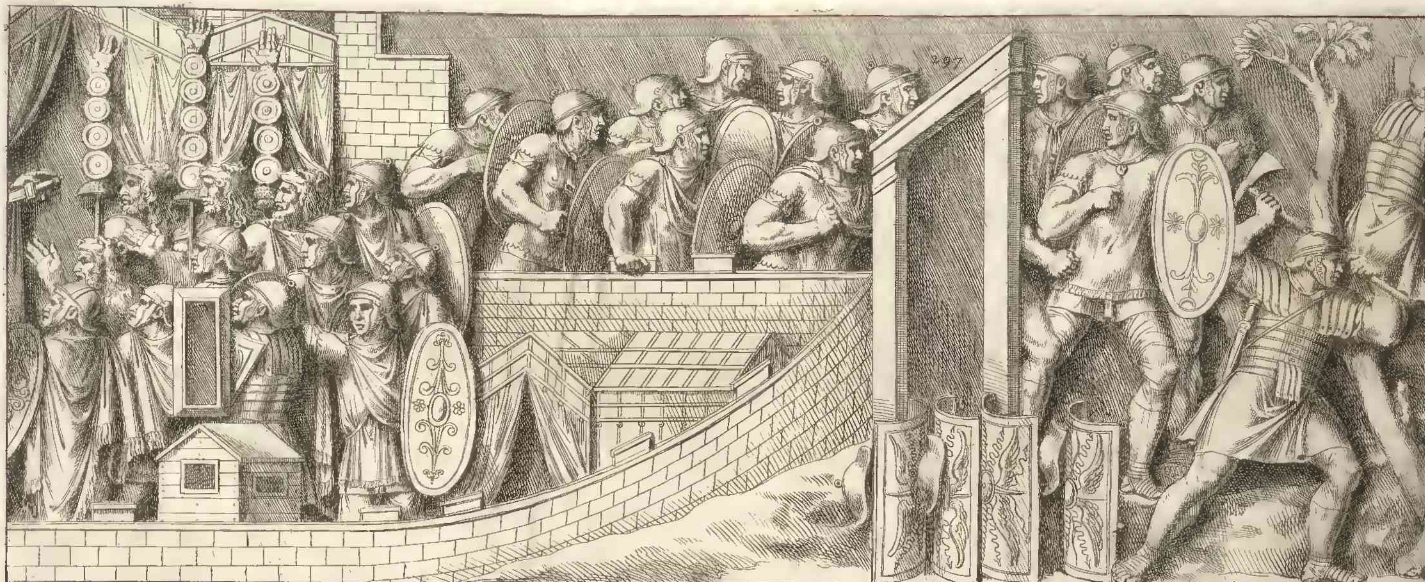
294. Traiano non esaudisce li Daci, che ricorrono alla sua clemenza per hauere tante uolte rotta la fede; imperoche egli con la sinistra tiene il manico della spada, e con la destra l'estremità del paludamento per contrasegno di uoler proseguire auanti accompagnato da Tribuni.

** Il modo col quale l'Imperadore tiene la spada, e l paludamento, è usato nelle statue, et in altri luoghi di questa Colonna, nè è contrario alla clemenza di Traiano, che si ferma benigno, e perdona à quelli, che humilmente lo pregano*



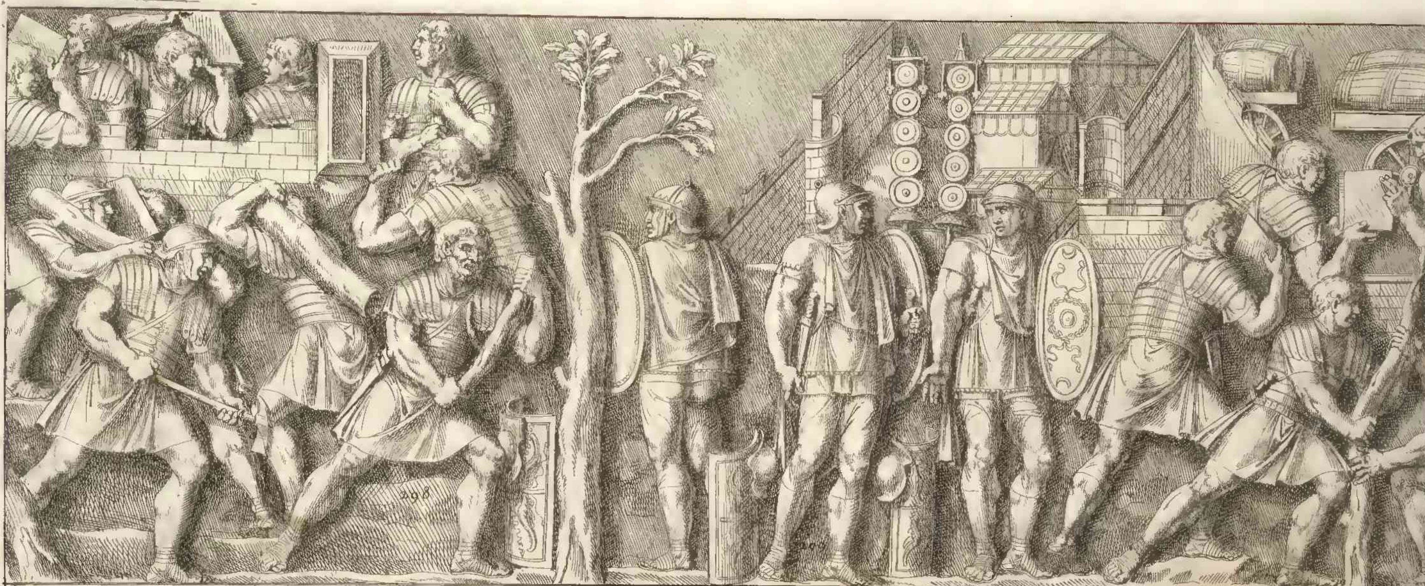
295. Distributione di grano à Soldati, vi è preposto un' veterano, che col'moggio distribuisce à ciascuno certa misura, la quale riceuuta ne' sacchi, vien trasportata da essi sù le spalle

spalle à proprij alloggiamenti. 296. Allocutione di Traiano alle Cohorti.



*296. Allocutione di Traiano priuatamente ad alcuni Signiferi, ò Alfieri, e pare che rimproueri la loro codardia; poiche uno di loro, cinto il capo di pelle di leone, non ritiene la sua insegna nelle mani, quasi gli sia stata tolta. * Pare che in questo parlamento di Traiano si rapresenti la fede de Soldati, distendendo tutti la mano uerso l'Imperatore, il che denota ancora la mano sopra le tre insegne delle Cohorti.*

297. Soldati di leue armatura escono dalla Porta Pretoria per fornire il restante delle fortificationi de gli alloggiamenti.



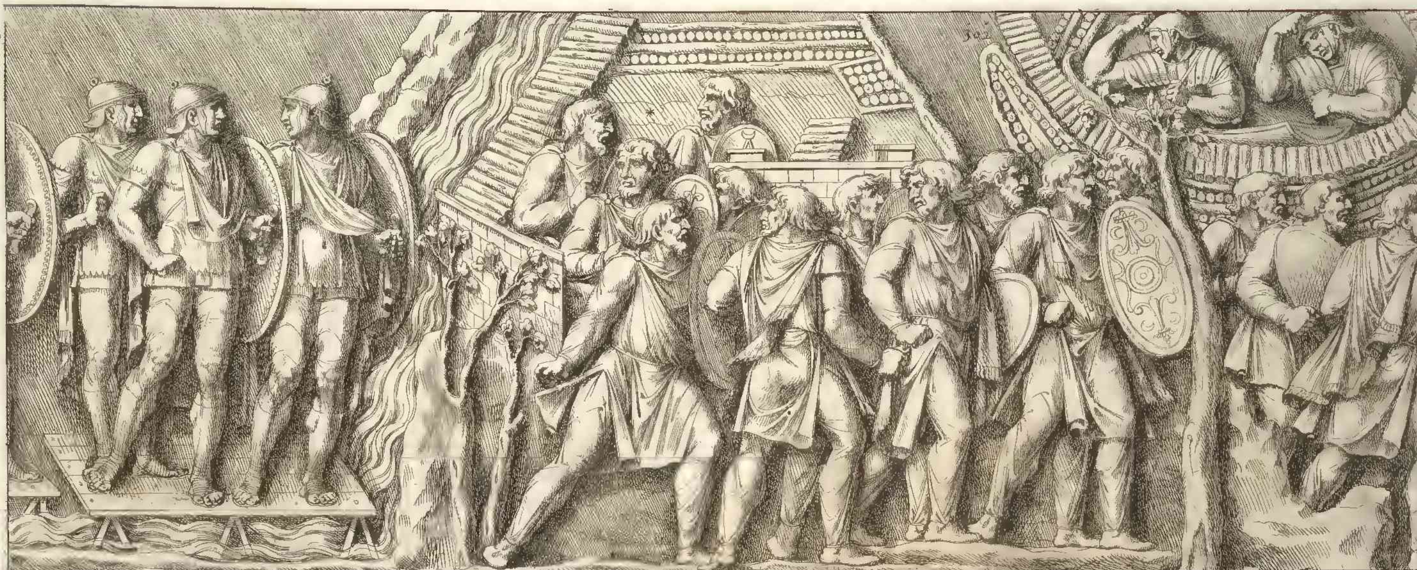
298. Li Soldati parte tagliano le legna, parte le portano, e le somministrano con le pietre à muratori per le fortificationi.

299. Soldati Pretoriani di due Cohorti fanno la guardia avanti l'alloggiamento dell'Imperatore.



300. Ambasciatori del Rè Decebalo domandano la pace, la quale non ottengono come perfidi, e giudicati inimici del Popolo Romano.

301. Ponte d'Statione sù'l Tibisco, ò altro fiume, per lo quale i Soldati trapassano all'altra ripa.



* Soldati Daci che escono dalle loro fortificationi, per assaltare li uicini alloggiamenti de' Romani.

302. Arsenale uicino all'Istro, doue li Soldati Romani fabbricano barche, e liburne per naui-
gare

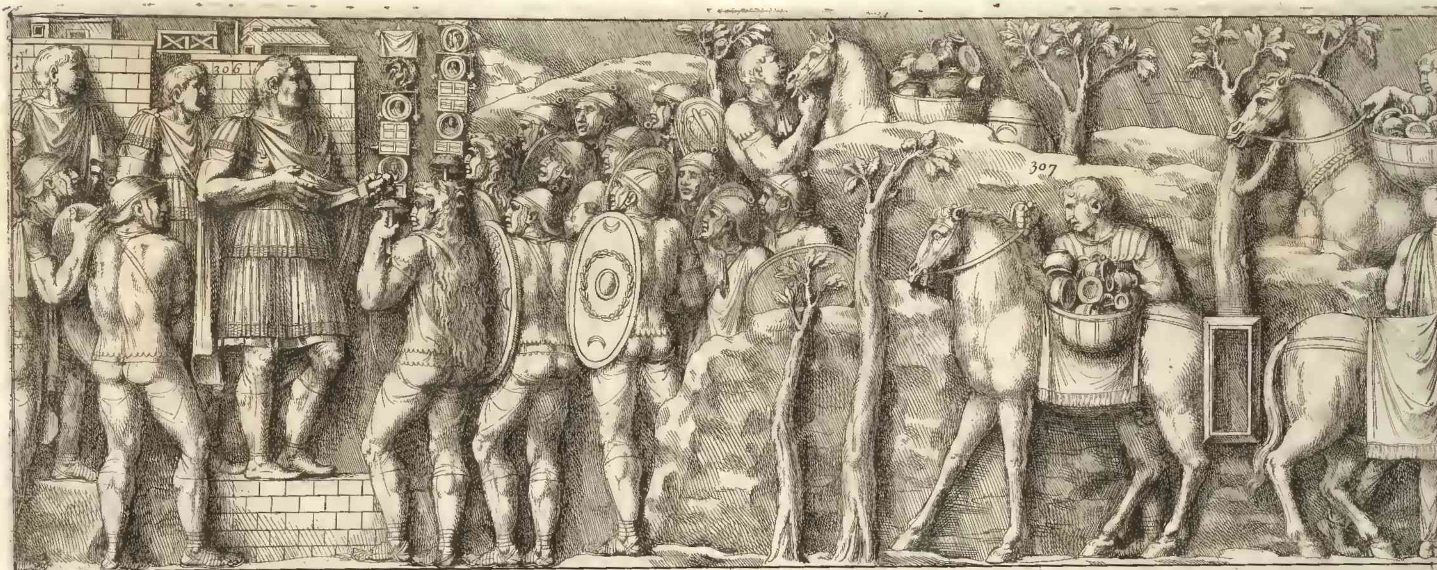
gare, radunata in cataste gran copia di legna, e due di essi stanno in atto di lauorare, e battere li chiodi con martelli.



303. *Li Daci procurando di espugnare un luogo munito, et occupato da Romani sono ributtati dall'assalto con grandissima strage da Cesariani, lasciatiui in presidio da Traiano, li quali si difendono principalmente co' sassi, che dalle mura gettono sopra i Daci.*	304. *Li Romani per ischerno, e terrore espongono il cadauero di uno principale de' Daci morto nell'oppugnatione, legato con catena ad un traue dalle mura.*



305. Li Daci hauendo riceuuto gran danno nell'oppugnatione della fortezza, temendo di nuo: ue forze contro di loro, lasciano l'assedio, e partono in fuga.



306. *Traiano parlamenta à due legioni, loda la loro virtù; et le esorta al glorioso fine della vittoria, e della guerra.*

307. *Sono portati à Traiano li tesori regij, che, Decebalo haueua ascosto sotto il fiume Sargetia non lungi dalla Regia fece il Rè da suoi prigioni diuertire il corso del fiume, e scauata una fossa nel letto, ui ripose gran copia di uasi d'oro, e le più ricche suppellettili.*

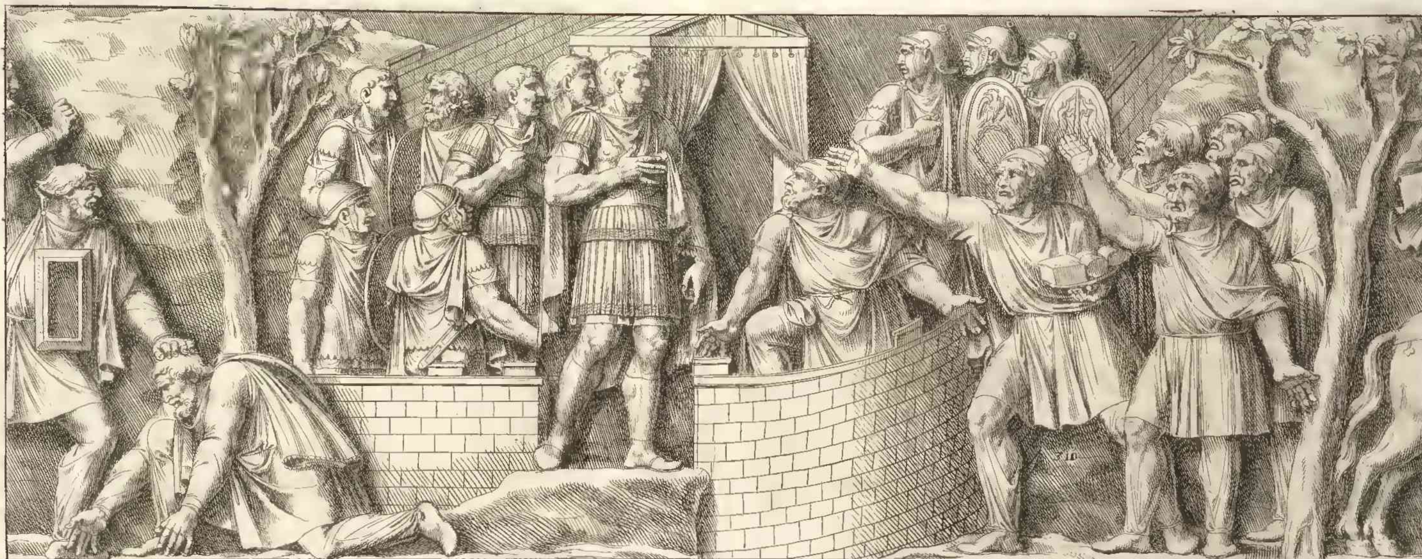
E

E perche il fatto non fosse riuelato fece uccidere tutti coloro che n'erono consapeuoli. Mà uno de prigioni chiamato Biculo notificò il nascosto tesoro à Traiano, il quale parte ne distribuì à suoi Soldati, e parte ne conseruò al fisco, et all Erario del Popolo Romano, sopra che leggiesi Dione.



308. Decebalo perduti li tesori, e la Reggia, e uedendo il tutto in potere de' Romani, parlamenta à suoi Soldati, e laguandosi dell' auuersa fortuna, si ellegge, e loda la morte per fuggire la seruitù, e conseruare la Maestà Regia.

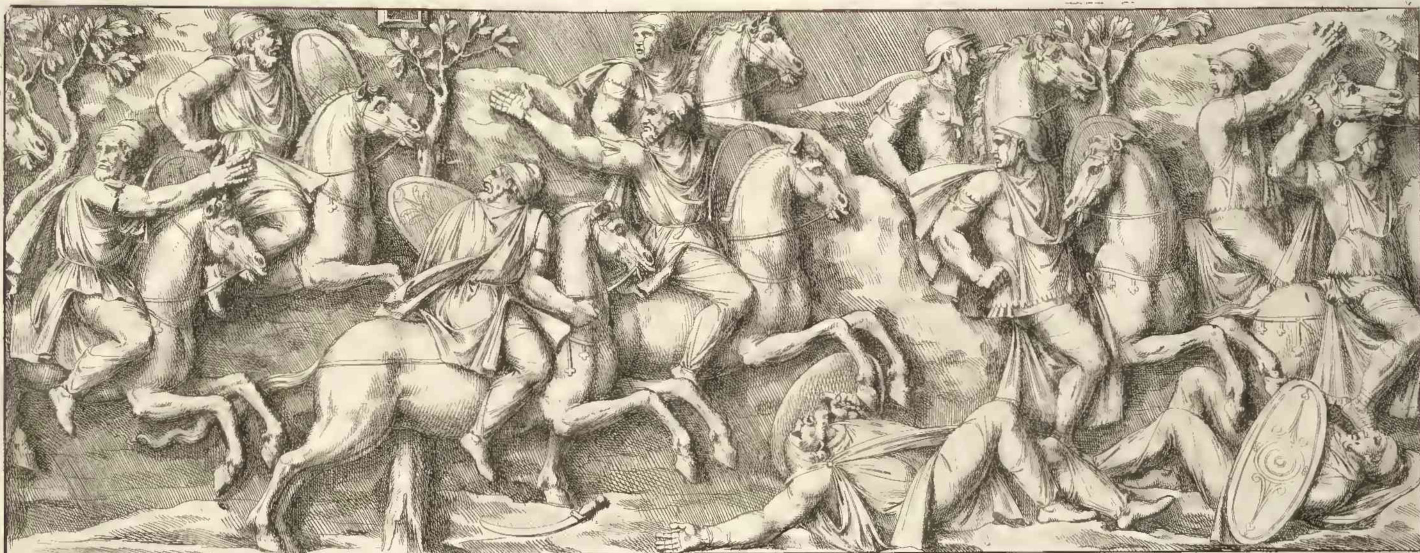
309. Decebalo disperate tutte le cose, per morire in libertà, e non uenire in potere de Romani, con animo forte, da se stesso si toglie la uita, percuotendosi il petto col pugnale. lo seguono i suoi uccidendosi insieme, e facendosi uccidere, e gli cadono appresso.



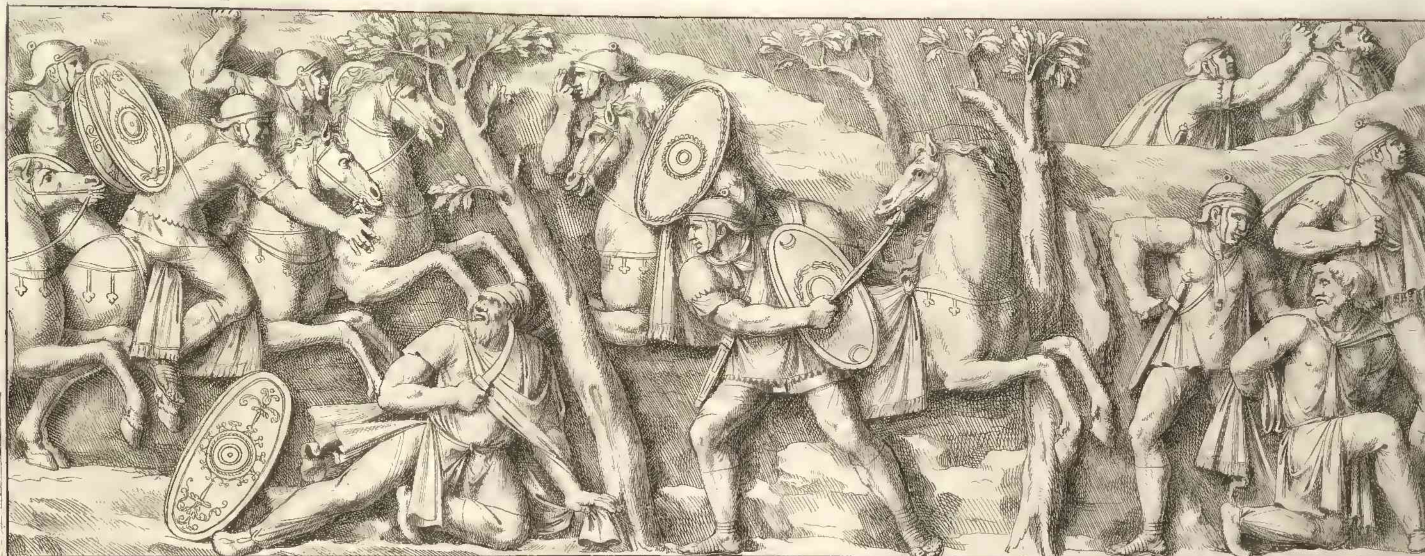
310. Molti Daci si danno in potere di Traiano, portandogli altri uasi, e supellettili d'oro de tesori regij, con la nouella della morte del Rè Decebalo.



311. *La Caualleria Romana perseguita, e dissà la Caualleria Dacica; consumando le reliquie dell'Essercito di Decebalo.*



La Caualleria de' Daci perseguitata da Romani si pone in fuga, e cade, restando molti di loro morti per terra.



*Diſſatta la Caualleria molti Daci reſtano morti, e prigioni legati con le mani di dietro * queſti che si uede caduto in terra col pugnale in mano, sembra uno de supremi Capitani di Decebalo, circon dan*

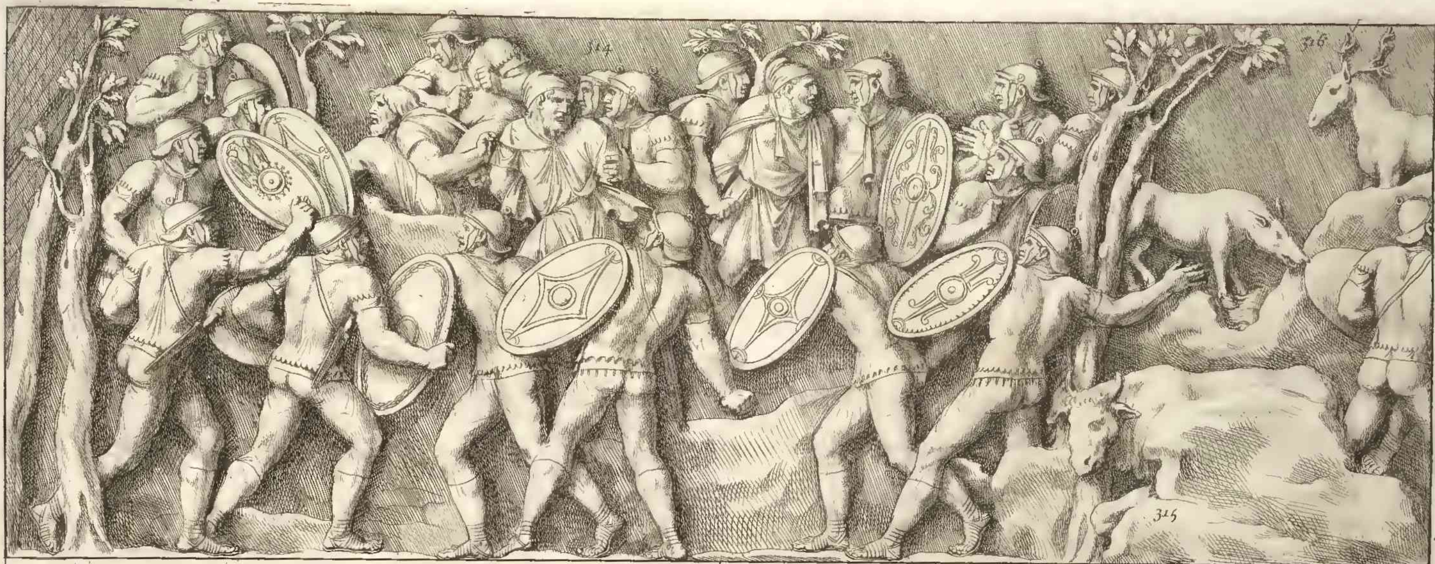
dandolo intorno la Caualleria Romana, per prenderlo, e facendo segni con le mani, se più toſto non è Decebalo iſteſſo, che cade ferito, ritenendo un Soldato le redini del Cauallo.



312. Viene esposta, e mostrata ne gli alloggiamenti romani la testa del Rè Decebalo, e la riguardano li Romani, e li Daci con ammiratione ✳ si uede la testa sola di Decebalo, nè ui sono le mani

mani insieme recise, come scriue il Ciaccone.

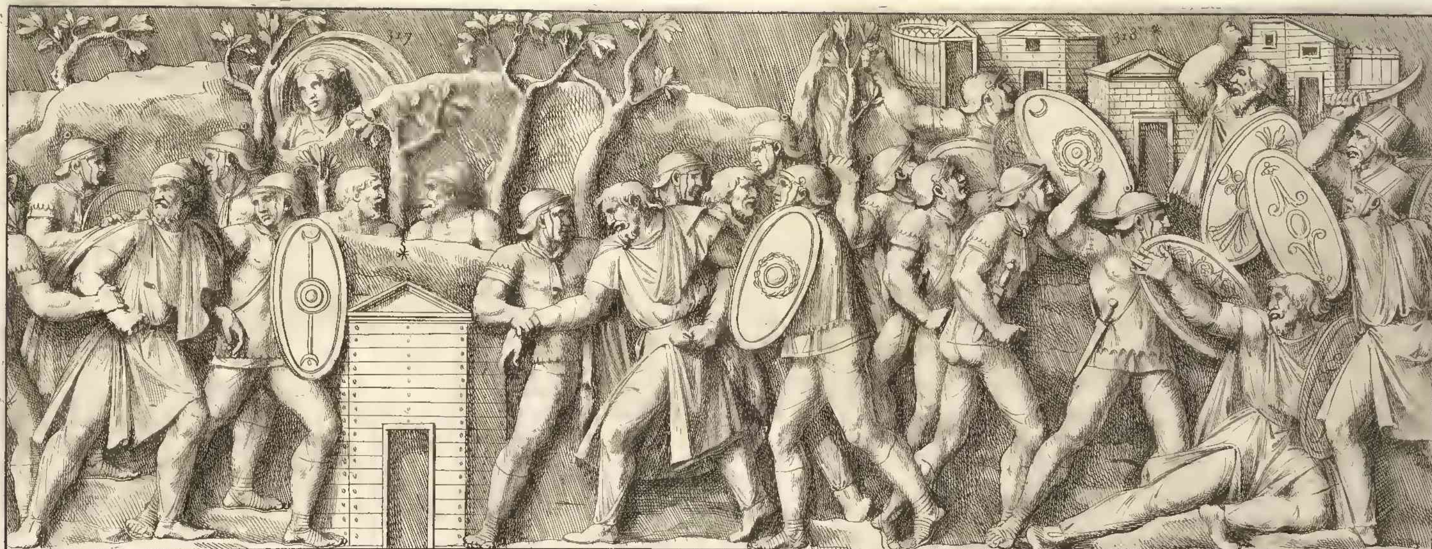
313. Sentinelle auanti il Pretorio dell'Imperatore.



314. Reliquie de Daci rifuggiti nella sommità de monti, presi, e condotti in cattiuità.

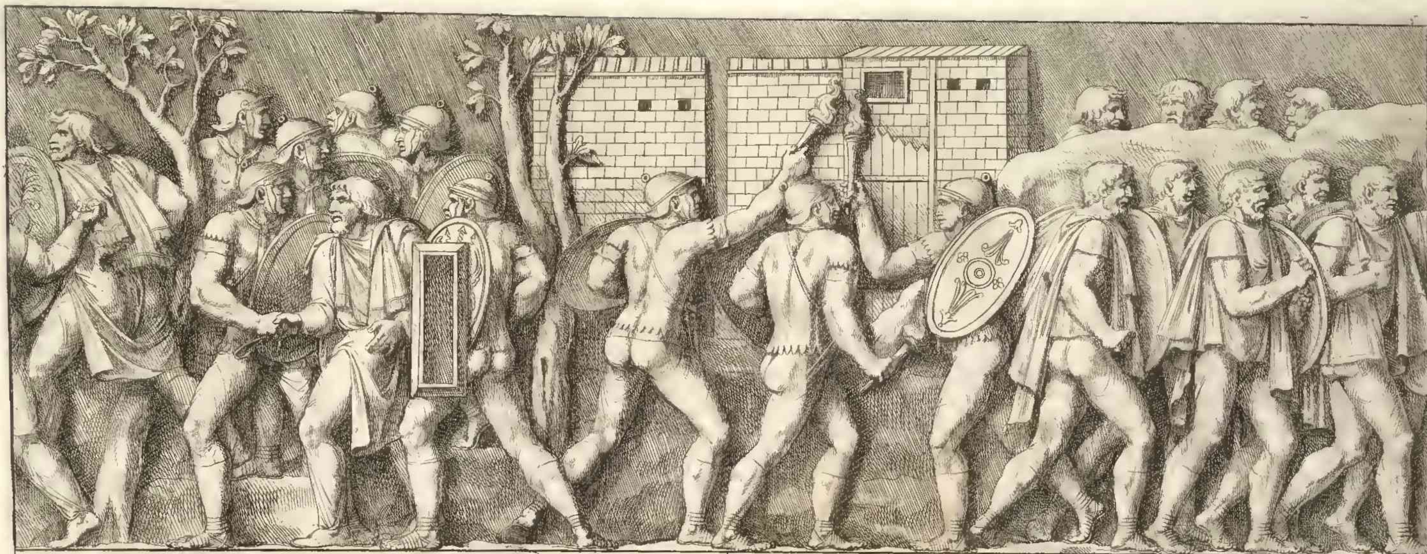
315. Animale chiamato Vro, descritto da Cesare nella Guerra Gallica, minore dell'Elefante, e di figura, e colore del Toro fierissimo, e uelocissimo.

316. Alce simile alla Capra mà alquanto maggiore * questo animale espressamente è un ceruo, e l'altro un (Bue.



317. *Figura del Sole oriente, espresso per significare il tempo della uittoria, o rappresenta alcuna Deità contraria à Daci, e fauoreuole à Romani, ouero alcun' Genio del luogo.*

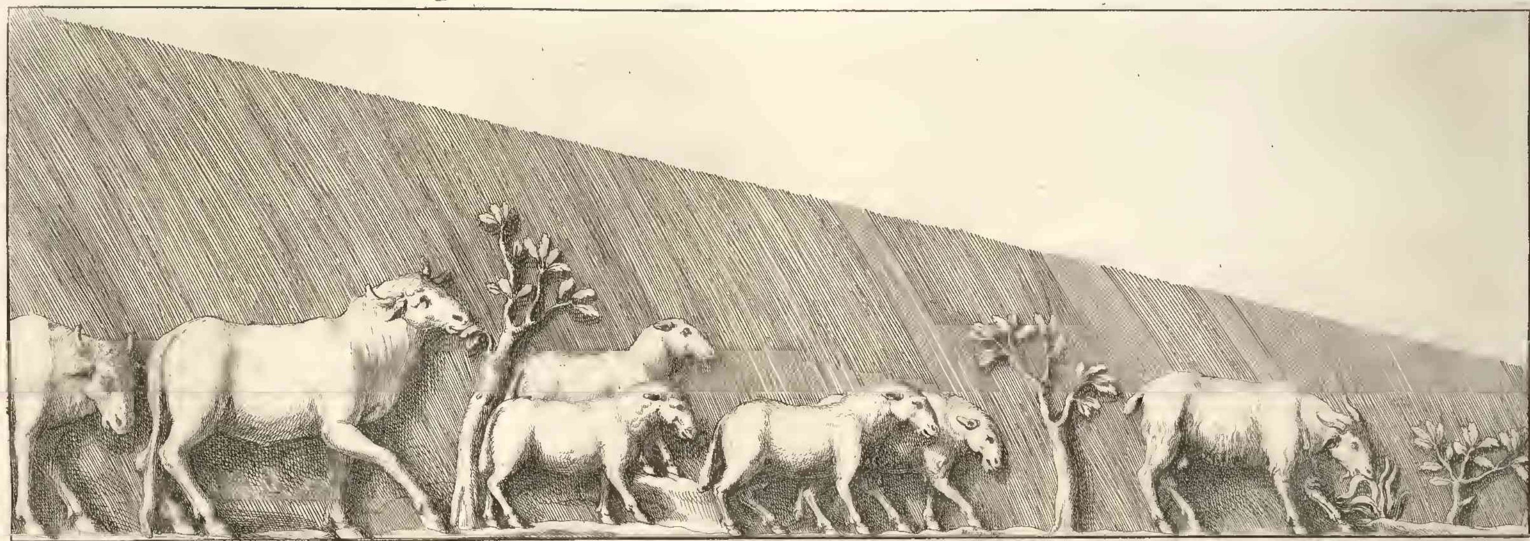
318. * *Castello preso da Romani, mantenendosi in sede di Decebalo forse ignorandosi da difensori la sua morte, e uien' difeso dalli Daci, e da Soldati di altri popoli amici* * *questo edificio serue di prigione, essendoui condotti li Daci stretti per mano da Soldati Romani.*



Preso il Castello, e fatti prigioni li Daci, uanno li Romani con le faci, et incendiono le fortificationi.



319. Gente della Dacia, che trasmigra ad habitare altroue, partono i mariti, e le mogli, e conducono à mano, et in collo i figliuoli, e le robbe nè sacchi, precedendo auanti i loro armenti. Altri uogliono che sia una nuoua Colonia trasmessa da Traiano nella Dacia





1 *Testa di Traiano col petto nudo in forma di Heroe.*
2 *Profettione alla guerra Dacica, medaglia rinouata nel Consolato VI. ouero appartiene alla guerra Parthica.*
3 *Espeditione.*
4·5 *Allocutione.*
6 *Insegne militari.*
7 *Danubio.*
8 *Danubio calca la Dacia, significando il ponte fatto da Traiano.*
9 *Traiano abbatte li Daci.*
10·11·12·13·14 *Vittorie della Dacia.*
15 *Statua dell' Imp.^e coronata dalla Vittoria à piedi l'insegne, e due figure supplicanti. Nello studio della Maestà della Regina.*
16·17·18 *Corone di lauro, e di quercia.*
19·20 *Trofei de Daci, e de Germani.*



21-22-23-24-25-26-Prigioni, e Trofei de' Daci, e de' Germani.
27 Dacia fatta Prouincia con l'insegna della legione.
28 Ritorno dell' Imp.re uittorioso à Roma.
29 L' Imp.e frà due Trofei.
30 Dea Pace, ouero felicità calca un Daco.
31 Dea Pace sedente, con un' Daco supplicante.
32 Roma Vittoriosa.
33 Trionfo.
34 Arco trionfale decretato per la prima guerra Dacica nel Cons. III. medaglia nella Bibliotheca dell' Em.o Sig. Card. de Massimi.
35 Carro con la Vittoria.
36 Tempio, ouero Arco consacrato à Gioue. Nello studio della Maestà della Regina
37 Tempio dedicato à Traiano.
38 Basilica Vlpia.
39 Foro Traiano.
40 Colonna Traiana.

IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TRIB. POT. COS. V. PP. SPQR. OPTIMO. PRINCIPI

FORTVNAE
AVG
OMNIPOTENT
VBI. ERAS
RHAMNVSIA
VBI. ERAS
QVANTVM. ABFVIT
NE. ROMA. LVGERET
SED. VIVIT. TRAIANVS
VE. TIBI. DECEBALE
MILES. LEG. VI. ET. XIII. G
DEVOTIS. CAPITIBVS.
In ruinis Warhel Transiluan'

PROVIDENTIA. AVG. VERE. PON
TIFICIS. VIRTVS. ROMANA. QVID
NON. DOMET. SVB. IVGVM. ECCE
RAPITVR. ET. DANVBIVS

VICTORIAE. AVG
NONNE. DIXI. TIBI
DECEBALE
FVNESTVM. EST
HERCVLEM
LACESSERE
NON. RECTE. FECISTI
TVA. IPSE. QVOD. IACES
MANV
SED. TVA. VTCVNQVE
CAESAR. VICIT
TVLIT
T. SEMP. AVGVR
AVGVSTALIS
in ruinis Warhel

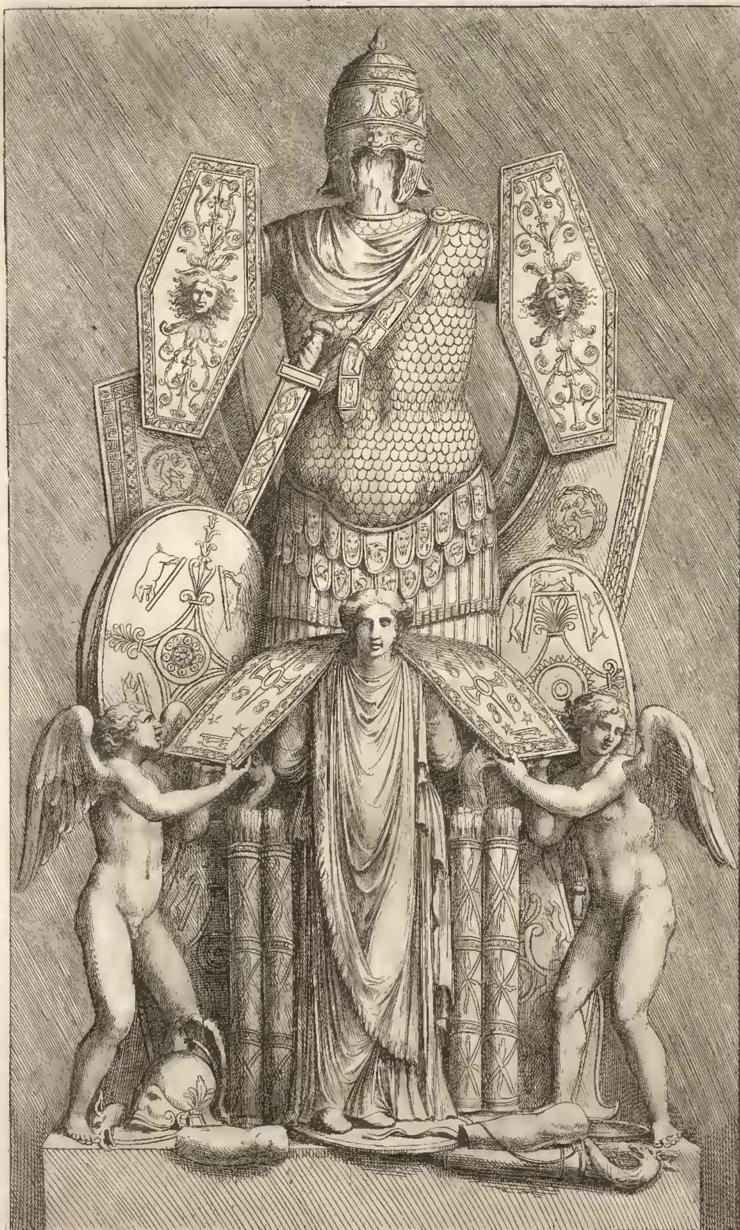
IMP. CAESAR. DIVI
NERVAE. F. NERVA
TRAIANVS. AVGVSTVS
GERMANICVS. DACICVS
PONTIF. MAXIMVS
TRIB. POT. IIII. COS. IV
VICTO. DECEBALO
ex Panuinio

L. TERENTIO
M. F. QVIR. RVF
PRAEF. COH. VI. BRITTON
D. LEG. I. M. P. F. DON. DON. AB
IMP. TRAIANO. BEL. DAC
P. P. LEG. XV. APOLL
TRIB. COH. II. VIC
D D
Braccaræ in Lusitania

SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS
IMP. CAESARI. DIVI. NERVAE. F. NERVAE
TRAIANO. AVG. GERM. DACICO. PONTIF
MAXIMO. TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P.
AD. DECLARANDVM. QVANTAE. ALTITVDINIS.
MONS. ET. LOCVS. TANTIS. RVDERIBVS. SIT. EGESTVS

in basi Columnæ in medio foro Traiani

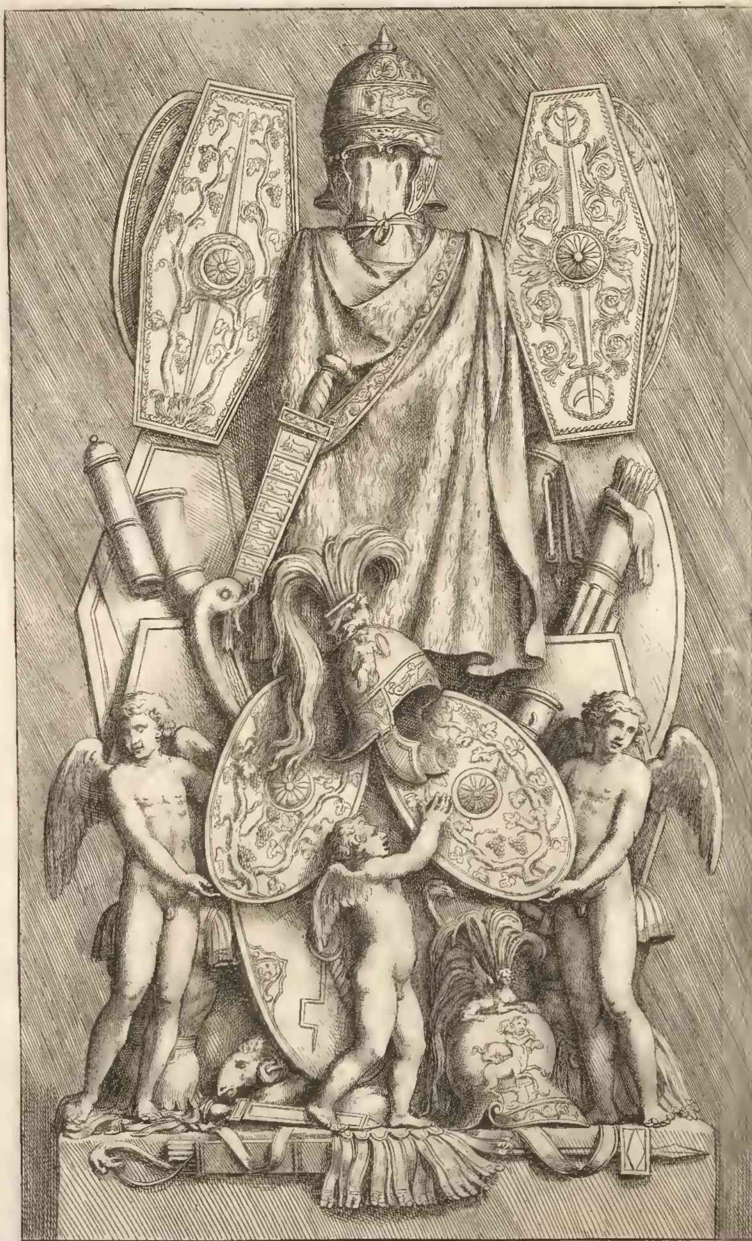
I. O. M.
ROMVLO. PARENTI
MARTI. AVXILIATORI
FELICIBVS. AVSPICIIS
CAESARIS. DIVI. NERVAE
TRAIANI. AVGVSTI
CONDITA. COLONIA
DACICA
SARMIZ
PER
M. SCAVRIANVM.
EIVS. PROPR
e ruinis Warhel



TROFEI DI TRAIANO

Questi trofei appartenersi à Traiano ci persuade l'essere stati tolti da gli edifici di Traiano, poiche erano collocati per ornamento del Castello dell'acqua Martia ristabilita, et accresciuta dal medemo Imperatore, come scriue Frontino. Sin'hoggi presso la Chiesa di Sant'Eusebio, sù la uia di Santa Croce in Gierusalemme si uede il medesimo Castello adornato con due archi, ne'quali erano dirizzati li due trofei, donde non è gran tempo, furono trasportati in Campidoglio.

La maniera della scoltura è del tutto simile alli tempi di Traiano, et alla sua Colonna, mà qual uittoria si rappresenti ne medemi trofei diremo nella seguente figura.



TROFEI DI TRAIANO

Muoue gran' dubbio se questi trofei sieno de' Daci, essendoui scudi Germani, o Sarmati di forma longa sessangolare, non usati da Daci; come in tutte le figure della Colonna. Mà l'hauere considerato le medaglie di Traiano co' trofei, e prigioni de' Daci, esibite qui auanti nelle due tauole al num. 19. 20. 21. 23. doue è figurata la Dacia sedente sopra li medesimi scudi, mi hà tolto ogni dubitatione, quasi ui habbino mischiato l'armi de' nimici uinti. Nel resto questi due trofei si conformano con gli due altri scolpiti nella Colonna al foglio 58. con li medesimi elmi, loriche hamate, e clamidi, faretre, insegne. Sono di più questi scudi adornati di sarmenti, pampini, e grappoli d'uue, de' quali la Dacia è fertilissima, e si uede nella medaglia esibita al num. 27. figurata con un' putto, che tiene grappoli d'uue nelle mani. Gli altri elmi con le Sfingi, Tritoni, e Centauri all'uso greco, sono stati scolpiti per bellezza, et ornamento dall' eccellentissimo Scultore.

HISTORIA
VTRIVSQVE BELLI DACICI
A TRAIANO CÆSARE GESTI

EX SIMVLACHRIS QVAE IN COLVMNA EIVSDEM ROMAE VISVNTVR COLLECTA

AVCTORE F. ALPHONSO CIACONO.



INTERIORIS FRONTIS COLVMNÆ
DESCRIPTIO.

1 OLVMNAM marmoream cochlidem Romæ in medio Traiani foro erectam, nunc etiam extantem cxxviij. Ped. altam, ad cuius fastigium per 184. gradus conscenditur, lucem fenestellis 43. ministrantibus, S. P. Q. R. Traiano Augusto, bellis Asiaticis implicito, dicauit. In cuius extima superficie quicquid optimus princeps gemina in Dacos, expeditione præclarè & feliciter gessit, ad posterorum monumentum insculpsit. Quam licet morte præuentus non viderit, ipsius tamen cineres in vrbem relati, intra auream pilam in eiusdem fuere summitate reconditi.

2 Intimam columnæ faciem prior figura ostendit, sicut extimam posterior, Totius autem & singularum partium mensuram ex subiecto climacis indiculo facillimè agnosces.

3 Constat tota huius columnæ moles ex xxxiij. marmoreis lapidibus stupendæ magnitudinis, ita vt basis ex viij. ex singulari laurea corona superstans, ex xxiij. totidem gyri per interualla in ipsamet columna conspicui, ex vno capitulum, supremus ex altero apex consurgat. Romanæ vtique potentiæ & splendoris argumentum, & moles adeò sumptuosa, quæ cum Memphiticis pyramidibus facilè certare posset.

4 Longitudinem huius columnæ licet cxl. Ped. Eutropius, & Cassiodorus prodant, Publius tamen Victor, aliam fortasse mensuræ rationem sequutus cxxviij. non excedere tradit, quod & nunc etiam deprehensum est. Gradus autem non vt idem P. Victor clxxxv. sed clxxxjv. nec fenestellas xlv. Sed xliij. hoc comperimus. Basis autem singula latera xx. Ped. Rom. habent: iest simul lxxx. quos ego exacta mensura deprehendi.

5 Coluna altera ad exemplar huius facta, quam M. Aurelius Imperator Antonio Pio Augusto in Campo Martio Area Flaminij dicauit, quæ adhuc Romæ visitur rimis dehiscens, ignique parumper deformata, Traiani colnnam xlvij. Ped. longitudine excellit, vtpotè quæ alta sit Ped. clxxv. & gradus habeat ccvj. fenestellas verò lvj. P. Victore attestante. Graduu autem numerus hodie deprehendi non potest, neque ad columnæ fastigium perueniri, in quo Colossus ingens fuit, qui imaginem ipsius Antonii Pij referebat, vt ex nummis antiquis colligitur. Qui tamen hodie nonxtant.

6 Colunæ huius erectio ideo à Senatu Populoque Romano facta, vt optimi principis, cunctisque Carissimi, memoria superesset æterna. Rerumquegestarum gloria, atque ferocium gentium victoriæ ad posterorum ita notitam peruenirent: ipsique præterea assentarentur, in vrbem ex Asia redire paranti: & vt forum, quod ipse omnium elegantissimum construxerat, complanarent, & vndique conspicuum redderent, monte tantæ altituinis, quantæ columna existit, inde egesto: vtque ea moles illius post obitum cineribus recipiendis, vsui esse posset: non secus atque Memphitic pyramides in regum Ægyptiorum, Mausoleum Augusti, sua postea moleHadriani, columna altera Antonini Pij, & septizonium demum Septimij Seueri Pertinacis sepulchra cessere.

EXTERIORIS FRONTIS COLVMNÆ
ORTHOGRAPHIA.

7 N basi quoquo versum huius marmoreæ columnæ trophæa insculpta sunt, de superatis hostibus parta, inter quæ visuntur labarum, signa draconum, tubæ, tunicæ, paludamentum, Dacorum genti propria, galeæ, loricæ, thoraces, scuta, clypei, hastæ, gladij, acinaces, pugiones, clauæ, secures, falces militares, arcus, pharetræ, & sagittæ.

8 Aquilæ signa Romani exercitus felicia, trophæis superstant: quarum ductu & auspicijs victoriæ partæ, hostibusque præda adempta. Hæ sertum ex quercu factum, vnguibus tenent, ex quo corona ciuica in circulum contorqueri posset, caputque victoris redimiri, vittis vtrinque pendentibus, quibus ad sinciput alligaretur. Qua semel accepta, perpetuò vti licebat.

9 Corona laurea Traiano de Dacis, & Sarmatis triumphanti, à Senatu Romæ de more data. Coronæ autem triumphales primum ex lauro, dein ex auro purissimo fieri cœptæ; vnde aurum dictum coronarium, quod esset omnium probatissimum.

10 Dion Cassius Græcus auctor censet columnam hanc ab ipsomet Traiano constructam, & priusquam ad bellum proficisceretur Parthicum factam: neutrum tamen antiquæ inscriptioni, basi columnæ superadditæ, consentit: quæ à S. P. Q. R. & ipsius etiam sumptibus erectam apertè profitetur. Cumque id acciderit xvij. Traiani plebis tribunatu, liquet eius im-

imperij anno xvij. fuisse dicatam. Totidem namque annos tribunitia potestate Cæsares functi, quot imperio præfuere. Quo certè tempore Traianus Italia aberat Parthico & Armeniaco bellis distentus: incidebatque in annum ab vrbe condita Dccclxviij. Christi autem cxv. Panuini fastos, si ptobatiores sequamur, Q. Minnio Hasta & P. Manilio Vopisco coss.

11 Simulachra, in hac Traiani marmorea columna incisa, parum à superficie eminent, duorumque circiter pedum longitudinis existunt: sed quo magis à basi versus capitulum procedunt, eo grandiora euadunt: adeo vt quæ capitellum proximè pertingant, eandem quam inferiora magnitudinem ferme ostenteat, quod dupla ijs proportione respondeant.

12 Traiani Augusti forum, in cuius medio hæc Hetrusco opere columna eminebat, inter Capitolium, collem Quirinalem, & forum Neruæ, ab Apollodoro peritissimo artifice tecto æneo super imposito, extructum fuit. In quo palatium Traiani vario ex marmore, statuis, & picturis ornatum; gymnasium, bibliotheca, arcus triumphalis ob superatos Dacos & Sarmatas, porticus amplissimis excelsisque opere corinthiaco columnis, magnis epistilijs adiunctis (vt gigantum potiùs quam cœterorum hominum moles crederetur) statua equestris ipsius Traiani in medio porticus atrio columnis altissimis super posita. Huc à plerisque Cæsaribus illustrium hominum statuæ translatæ, non paucis dicatæ, inter quas Claudiani poetæ etiam insignis fuit. In huius fori ruinis, Symmachus Pontifex ædem Diuo Basilio sacram construxit; sicut & Bonifacius viij. tres turres excelsas. Quarum, quæ media est, militiarum ideo dicta, quod in ipsis Traianorum militum stationibus superædificata fuerit. Harum rerum auctores existunt, Dion Cassius in vita Traiani, Ammianus Marcellinus lib.6. Gellius lib.13. cap.23. Blondus lib.3. Romæ instauratæ, Marlianus lib.3. cap.13.

13 Cancelli ænei capitellum columnæ ambientes, ita vt spatium tutum circum transeuntibus relinquerent, nunc non extant. Quare non leui se periculo exponunt ij, qui summitatem columnæ conscendentes, capitellum ipsius circum ambulant repagulis destitutum, fieri enim facilè potest, vt vertigine correpti in ima præcipites labantur. Tutius igitur erit intra fenestram se continere ad quam gradus terminantur; & inde vtcunque prospectare, quam foras cum tanto periculo erumpere.

14 Celebris hæc Traiani columna in fastigio colossum habuit super impositum, id est statuam ipsius Traiani immodicæ proceritatis erectam: cuius rei fidem faciunt eiusdem, qui visuntur, nummi. Erat autem statua huiusmodi paludata, thoracata, & ocreata: orbem seù pilam auream tenebat in dextera, intra quam ipsius cineres recondiri asseruabantur: sceptrum in sinistra, simile ijs, quibus Hispani hodie iudices pro insigni vtuntur. Statua autem hæc, vel à barbaris vrbem vastantibus demolita, vel tempestatis vi alicuius deiecta: nam illius caput, cum basis ruderibus purgaretur, repertum; & in ædes quondam Cardinalis dicti de Valle, translatum. Pedes autem fastigio columnæ adhærentes adhuc visuntur. Fuit autem colossus hic longus pedes xxj. Romanos: nam caput à vertice ad mentum duorum pedum quatuorque vnciarum existit, quod nona totius corporis pars esse solet. Decretæ autem in columnis statuæ à Senatu plerisque fuerunt. In sepulchris verò, neque non monumentis reliquis columnarum ratio fuit, vt cuius nomini dicatæ essent, gloria supra cœteros mortales attolleretur. Hinc illa Ennij de Scipione verba. Quantam statuam faciet Populus Romanus? quantam columnam quæ res tuas loquatur? vel certè quod maioribus mos fuerit, principes viros sub montibus sepelire. At cum montes sepulchris excitandis vbiuis non sufficerent, pyramides, altasque columnas super cadauera erexere: vel ipsa potiùs cadauera super columnas & pyramides recondere curarunt. Solus autem inter Imperatores, teste Eutropio, Traianus in vrbe sepultus sit. Nam Mausoleum Augusti, Moles Hadriani, & Columna Antonini Pij extra Vrbis habitationem fuere.

Prioris belli à Traiano Augusto aduersus Dacos suscep. initium. Qui postquam Italia excesserat, Alpibus traiectis ad Noricos nunc Styriam & Carinthiam cum copijs peruenit: per eandem enim iam iter fecisse ab Vrbe in Germaniam, cum à Domitiano Cæsare Romanis legionibus præficeretur, Plinius in Panegyri auctor est.

Profectionem verò Traiani Augusti in Daciam quarto imperij sui anno extitisse fastorum monumenta produnt: & dum ætatis aget xlviij. Nam xlv. imperare cœpit, non vt Dion Cassius scripsit xlij. quod neutiquam temporum seriei cohærere poterat. Cum enim ipse vixit annos lxiij. mens. jx. dies jv. imperaueritque annos xjx. mens. v. ds xv. consequi necesse erat, aut xxiij. annos ipsum imperasse, aut cer. lxj. obijsse, vtrumque tamen à rei veritate abest: vt ex historia ipsa & fastis, publicisque tabulis potest cognosci. Nec incommodum fuit hic adnotasse, quod ego diligentissimè inuestigaui, Traianum Italic vrbe, Hispali proxima vij. Idus Nouembris natum. vj. Kal. Februarij imperare cœpisse, & vj. Idus Augusti diem vltimum obijsse. Erat autem Italica, vrbs Hispaniæ Bæthicæ, ad ripas Bæthis fluuij sita, decem ab Hispali milliaribus distans, cuius nunc ruinæ amplissimæ visuntur non longè ab oppido, quod Alcala del Rio dicitur: vbi Hadrianus & Theodosius Imperatores etiam orti.

Causæ huius belli suscipiendi Traiano Augusto fuere; pecunia grauari, quam quotannis Daci capiebant: illorum copias indies & vires augeri, efferatiorique subinde animo fieri; prouincias finitimas in amicitiam Populi Romani, fidemque susceptas, ijs summopere infestare: gloriæ auiditas, quam supra maiores ea sibi via comparare tentabat; indicandæ iniuriæ dedecorisque abolendi desiderium, quod ex profligato nuper exercitu, signisque legionum amissis, conceperat.

Dacia, regio olim fuit situ munitissima, trans Danubium collocata, mediam Tibisco flumine alluente; prouincias complectit, nunc Transyluaniam, Vvalachiam, & Moldauiam dictas. Ab ea Sarmatiæ parte, quæ nobis Russia, & Podolia est; Tyra fluuio diuidi veteres Geographi scripsere. Ab inferiori autem Mœsia, quæ nunc Bosna & Seruia existit, Istro amne disiungitur. Circuitus eius patebat, Dione, Amiano Marcellino, & Sexto Ruffo auctoribus, decies centena millia passuum; idest mille milliaria Italica, quæ conficiunt ccl. leucas Hispanicas, & toticem milliaria communia Germanica. Regio plurimum montuosa, arduisque alpibus cincta, fodinis auri, argentique, & æris abundans frumenti armentorum & pecoris ferax. Dacis per id tempus Decebalus Rex præerat, qui Oppium Sabinum virum Consularem, & Cornelium Fuscum Præfectum cohortium Prætorianarum, duces à Domitiano Cæsare, cum ingentibus copijs missos, turpi clade deleuerat.

Daci vnus populus eademque gens cum Getis fuere; licet Strabo libro 7. seductus diuersam censuerit. Hos namque fuisse eros Getas sicut & Dacos, à Germanis & Gothis originem traxisse, Scandia prodijsse insula: Herulos abegisse Istri ripas habitantes inibique consedisse, neque semel occupatas sedes vnquam mutasse, alijs concessisse, & Iornandus in historia, & Diuus Hieronymus super Eusebium attestantur. Germanis præterea eosdem annumeratos, illorumque lingua fuisse locutos: Plinius item, & Iornandus prodidere. Neque audiendi sunt, qui vocum affinitate decepti; existimant Danos esse Dacos, vel Daniam, Daciam. Nam Dania eadem est quæ Cimbrica Chersonesus, hodie Danmarcx & Iuitlant, & corruptius Dinamarcha appellata longissimè à nostra Dacia dissita. Est enim Dania Septentrionalis Oceani peninsula maritimæ Saxoniæ lateri adhærens, quam olim Cimbri habitarunt, quos postea Marius deleuit, in Italiam irrumpere conantes: de quorum spolijs trophæa Mariana dicta, Romæ excitata fuere. Daci autem, de quibus nobis in præsenti est sermo. Pannonijs & Sarmatis sunt contermini, Transyluani, Vvalachi, & Moldaui hodie dicti, olim acerrimi, & pugnacissimi milites, qui sæpe multum detrimenti Romanis intulerunt. Sub Cotisone enim Rege in Pannonias & Mœsias irrumpebant concreto gelu Danubio. Contra quos Cornelius Lentulus ab Augusto missus, tres eorum Duces cum magnis copijs deleuit: citeriorem ripam præsidijs muniuit, satis victoriarum putans, posse illos prohibere. Dein Augustus eosdem coërcere parans, qui se in Pontum & Thraciam effuderant, morte præuentus est. Mox Domitianus per Alpes Iulias itinere facto, biennio Pannonios domuit, cum nullus ad eum diem ausus fuisset ad Danubium arma transferre, quamuis sæpe insultantibus Barbaris; cum Dacis tamen bis infeliciter congressus, duces & signa amisit, licet de ijs Romæ, victus potius quam victor triumphauerit. Subsecutus Traianus, Dacorum insolentiam haud diutiùs ferendam ratus, aduersus eos arma mouit duabus factis expeditionibus,

Sub priorem, ad pacem petendam supplices compulit: sub posteriorem multis prælijs attritos se dedere, Decebalumque ipsorum Regem in desperationem lapsum, manus sibi inferre coëgit: Dacia in prouinciam Romani Imperij redacta. Sub Galieno perditissimo Imperatore Dacia amissa est. Aurelianus desperans retineri posse, omnem Daciam trans Danubium, sublato exercitu prouincialibus reliquit: abductosque ex ea populos in Mœsiam collocauit, appellauitque suam Daciam quæ duas Mœsias diuideret; Seruiam, & Bulgariam hodie dictas, vt Vopiscus in Aureliano scribit. Nunc Daci partim Turcarum Regi tyranno subsunt, partim proprium Principem agnoscunt, quem vulgo Vaivodam vocant.

Ex Asiaticis Parthi, ex Europæis Thraces & Daci, molestissimi & acerbissimi Romanis hostes fuere. Daci autem adeo strenui erant vt multò plures clades Romanis intulerint, quam acceperint: gloriabantur enim Martem, quem bellorum Deum vana gentilitas credidit, suum incolam fuisse, cui rei allusit Virgilius 3. Æneid. dicens.

Multa mouens animo Nymphas venerabat agrestes
Gradiuumque patrem, Geticis qui præsidet aruis.

Cuius etiam rei meminit Vegetius lib.1. cap.28.

15 Drauus fluuius, Germanis Drag dictus, insignis & nauigabilis è Noricis Alpibus ortus, rapidus, & violentus, in Danubium recta fertur meridiem versus, ad cuius ripas exercitum Traiani Augusti primum consedisse, aliquot coniecturis colligimus. Noricum autem appellabatur, quod nunc Stiriam & Carinthiam dicimus, in descensu Alpium regiones suppositas, per quas ex Italia ad Germaniam, & indè ad Pannonios & Dacos iter compendiosius existit.

16 Horrea, instar paruorum castrorum, aggere & vallo munita, frumento, & omnis generis commeatui reponendo, & hinc ad castra, prout necessitas posceret, in militum alimenta perducendo, veteribus procestria, quasi castris proxima, dicta; horrea nos, vel repositoria frugum subcastrensia appellare possumus.

17 Procestria hæc loco montuoso & aspero extructa, tam munitiones per ripam Draui fluminis perductas, quàm militum custodias tuentur.

18 Strues lignorum, ad munitiones castrorum, cibos condiendos, impedimenta bellica, pontesque conficiendos collecta, & ordine quodam disposita & asseruata.

19 Fœnilia, seù paleatia in pabulum equorum, iumentorumque castrensium asseruata, in eamque formam composita, ne ab imbribus corrumpi, aut ventis dissipari possent, vtque à cæteris nocumentis & iniurijs immunia essent

essent, in castra, prout occasio exigeret, tuto transferenda.

20 Castella per interualla disposita, editis asperisque collibus, ripis Draui fluuij imminentibus, vallo, aggere, & fossa munita, præsidioque militum tenta, interim dum locus opportunus metandis castris occurrat, vt si quæ hostium irruptio fieret, intercipiendi commeatus gratia; tempestiuè occurri queat. Quod & Vegetius lib. 3. cap. 8. in hunc modum edocuit. Si non reperitur antiqua munitio, opportunis locis, circumdata maioribus fossis tumultuaria castella firmantur. Nam à castris diminuto vocabulo sunt nuncupata castella. Intra quæ in angarijs aliquanti pedites, equitesque degentes; tutum iter commeatibus, præstant. Difficilè enim hostis ad ea loca audet accedere, in quibus à fronte & à tergo nouit aduersarios commorari.

21 Faces accensæ per fenestras castellorum productæ, quibus nocturnæ hostium insidiæ, vel incursus, si qui essent, explorari, præsentiri, & maturè præcaueri possent.

22 Prætorianus miles ante fores castelli seù potiùs angarijs vigil, intra quod tandiù Traianus Augustus consederat, quandiù castra loco opportuno figerentur. In editioribus autem locis excubant, quo eminus hostes obseruare valeant. Fides autem & vigilantia militum; sicut & complexu manuum ita digiti erectione significabatur. Qui mos est hodie receptissimus. Quoties autem milites inducuntur, indices eleuantes, prætorianos eos esse, stipatoresque corporis Augusti, custodiamque eius per vices agere ex serie simulachrorum huius columnæ deprehendimus. Cum autem haud fieri posse videretur in speculis per totam noctem vigilantes singulos permanere, ideo in quatuor partes ad clepsydram sunt diuisæ vigiliæ, vt non amplius quàm tribus horis nocturnis necesse sit vigilare. A tibicine omnes vigiliæ committuntur: & finitis horis à cornicine reuocantur. Idoneos tamen Tribunu & probatissimos eligunt, qui vigilias circumeant, & renuncient, si qua emerserit culpa, quos circuitores appellant.

23 Libris peculiaribus annotabantur quotidianæ in pace vigiliæ, item excubiæ siue angariæ de omnibus centurijs & contubernijs, quę vicissim milites faciebant: vt ne quis contra iustitiam pregrauaretur, vel alicui pręstaretur immunitas. Nam de singulis centurijs quaterni equites & quaterni pedites, qui excubias noctibus facerent, eligebantur. Equites extra vallum nocturnas excubias agebant. Per diem autem castris positis, alij post meridiem, propter fatigationem hominum, equorumque angarias faciunt. Nomina eorum qui vicibus fungebantur suis, breuibus inferebantur. Si autem exibant milites ad vigilias vel angarias faciendas, tubicine vocante operabantur, & rursum tubicine admonente cessabant, Auctore Vegetio lib. 2. cap. 19. & 22. & lib. 3. cap. 8.

24 Munitiones per Draui fluminis ripas vsque ad castella perductę, ne hostes per alueum amnis nauigantes; subitam aliquam incursionem in procestira vel castella molientur.

25 Galea seu cassis, capitis armatura ęnea subter mentum alligari solita. Consueuerant verò milites omnes, pileis, quos Pannonicos vocabant, ex pellibus vti. Quod propterea seruabatur, ne grauis galea videretur homini in prelio, qui gestabat aliquid semper in capite, Vegetio attestante, libro 1. cap. 20. Crediderim autem huiusmodi pileos galeis assutos, ne ęs caput offenderet cum intercederet mollius aliquid.

26 Clypeus ęreus trium pedum longus, nonnunquam duorum, vel minimum vnius & semis, militi Romano olim in vsu fuit.

27 Chlamys, vestimentum militare, laxum, nodo vel fibula connexum, quòd supra humeros, vel in alterutrum latus reijci poterat, à Numa Romanorum Rege primo repertum, auctore Suida.

28 Sagum, vestimentum militare per breue, & succinctum, non fluens, sed artus vndique exprimens, quod candidum fuit, & index belli, sicut toga pacis: sicut ex 8. Ciceronis Philippica colligitur: quod Hispani & Itali Saium vocant, manicas illi superaddentes, quibus antiqua Saga militaria destituebantur, vtebantur autem omnes milites Sagis in bello: exceptis consularibus. Licet aliquibus id genus vestis coriaceum videatur, quod Hispani Cuera, Itali Colletto, nunc vocant.

29 Campestre vestimentum militare ab vmbilico ad genua, & parum infra descendens, quod pudenda & fœmora tegebat: subligar alias dictum, à bracis eo differens, quod breuius & strictius, bracæ autem diffusiores & laxiores erant. Italum vulgus braghe vocant, sicut Hispani zaragueles: nam eos qui in vsu nautis sunt ampliores, proprius calzones appellant.

30 Caligæ tegumentum tibiarum militare ad medias duntaxat tibias pertingens, nunc Latinis tibialia dictum. Italis & Hispanis, calze, dictæ.

31 Calcei militares, qui teretibus habenis astricti in cancelli formam pedibus nectebantur, solas plantas munientes, soleæ vel crepidulæ alias nuncupati.

32 Semispatha genus gladij, quo milites nonnulli, spatha breuius, vtebantur. Spatha enim longior erat, & eadem cum gladio, quam Diuus Augustinus frameam & romphæam dici asserit. Hispani & Itali spadam vocant. Hi autem tres milites per interualla dispositi excubantesque, in angarijs persistere dicuntur, nam per diem alij mane, alij post meridiem, propter fatigationem, quam pauci perpetuam durare non poterant, angarias faciunt: idemque ptorsus per noctem?

33 Clypeus veterani militis æreus, quem catenula circumambit, floribus & orbiculis quibusdam distinctus: vel ornamenti gratia ita factus, vel ob egregium aliquod facinus commissum concessus. Aut certè, vt Vegetius dicit lib. 2. cap. 18. Ne milites aliquando in tumultu prælij à suis contubernalibus aberrarent diuersis cohortibus diuersa in scutis signa pingebant; quæ ipsi digmata nominabant. Sicut & in aduerso scuto vniuscuiusque militis, literis erat nomen adscriptum, addito ex qua esset cohorte, quave centuria.

34 Scapha, seu fluuiatilis nauis è procestrijs vel castellis potiùs, vinum & acetum transportans, in militum vsum, qui iter agentes ripas fluminis tenebant, quos alimenta & cœtera necessaria per amnis alueum nauibus sequebantur. Scapham hanc vinariam rectè ab onere dicere possumus.

35 Cuppæ, similes prorsùs ijs quæ nunc vbilibet, in vsu sunt, vinum & partim acetum continentes, quas milites ex castellis extractas à ripa in vinariam nauem transferentes collocant.

36 Scapha, seù fluuiatilis nauis frumento onusta, quod intra saccos, funiculis seù chordis adalligatos, è castellis in castra perducitur annonam exercitui futurum.

37 Clauus gubernandæ naui idoneus, similis ijs, quibus nunc in suis nauiculis regendis naucleri vtuntur.

38 Scapha, alia, seù nauis vinaria fluuiatilis altera, vino onusta, ex castellis in castra à nautis militibus perducenda.

39 Danubius, fluuiorum omnium Europæ maximus 60. amnibus minoribus auctus medio ferme eorum numero nauigabili, non secus ac Nilus, Ægyptius fluuius, septem ostijs in Euxinum Pontum descendit: mille ducentis milliaribus ab eius fonte decursis. Plinius censet oriri eum in iugis Arnobæ montis Germaniæ ex aduerso Raurici, Galliæ oppidi, lib. 4. cap. 12. Cum autem non è monte Abnobæ, ita enim in Plinio legendum est, sed è fontibus quibusdam ebullientibus propè villam notissimam, quę patria lingua Donescbingen appellatur, erumpat, adeo ab initio exiguus, vt vix sit anseribus nauigabilis. Per innumeras labitur gentes, Danubij nomine, immenso aquarum auctu, & demum per Thraciam rectà in Pontum Euxinum fertur. Hunc rectè Virgil. 3. Georgicorum, vnico versu pulchrè descripsit, cum ait.

Turbidus, & torquens fluentes Ister arenas.

40 Simulachrum Danubij, fluuij inter omnes Europæos, vt diximus, maximi, arundine coronatum, magna copia istius plantæ in eiusdem ripis proueniente, faciem Orientem versus? & dextrum brachium; quo cursum dirigit, habet. Vbi primum Illyricum alluit, & Drauum & Sauum minores amnes intra se recipit, Ister appellatus, Danubij nomine abolito, vt Strabo & Stephanus attestantur. Hunc flunium Amianus Marcellinus lib. 22. Ouidius in 4. de Ponto, & Ausonius poëta Gallus elegauter descripsere,

41 Dextrum Orientem, sicut sinistrum Occidentem significares auctores sunt Pythagoras & Aristoteles 1. lib. de Cœlo, Plato item Galeno tradente, Orientales esse dexteras à quibus initium motus, læuas autem Occiduas docuit. Licet Varro lib. 6. Latinæ linguæ contrarium sentiat cui & Plinius subscribit, minus exactè rem perpendentes. Hoc simulacrum Danubij dexteram, quo labitur extendens, versus Orientem properare cursumque suum dirigere, facilè concipimus.

42 Drauus fluuius in Danubium se mergit propè Nandaralbam oppidum & arcem insignem, olim Taurunum seù Albam Græcam, nunc autem vulgo Belgradum appellatum, non longè à Bacia antiqua inferioris Pannoniæ vrbs: teste Cuspiniano in oratione protreptica ad sacri Romani Imperij principes.

43 Exercitus ex castris, vrbe, vel oppido, Istro proximo sua signa sequens proficiscitur. Singuli autem milites dum progrediuntur thoracati, galeis, humeris fibula astrictis, scutis item & gladijs armati procedunt; vallum seù hastas ferentes, in quarum summitate sacculus alligatus, pane refertus bis cocto. pera vbi caseus & salita caro, vas aquæ vel vino continendo, Sartago continendo cibo, & demum tyrocnestis comminuendo. Quod maximè fiebat, cum iter esset celerrimè conficiendum, vel per loca inculta, deserta, & infrugifera transeundum. Coctum panem hi deferebant nomine buccellatum, cuius in Italia alicubi vsus est. Retortum enim in coronulæ formam commodè præfertur: vulgus Italum Ciambellas vocat. Sequebanturque vt plurimum pistores exercitum, quibus erat curæ, ex frumento legionibus publicè dato, conficere singulis buccellatum, Pescenniumque Nigrum Imperatorem scribit Ælius Spartianus, prohibuisse pistores exercitum sequi: & iussisse milites omnes buccellato in locis pacatis accepto, esse contentos. Quod & Blondus ex veterum auctorum lectione lib. 6. Romæ triumphantis edocuit.

44 Pondus baiulare vsque 60. libras, & iter facere gradu militari frequentissimè milites cogebantur, quibus in arduis expeditionibus, necessitas

sitas imminebat annonam pariter ac arma portandi. Portabant verò cibaria summum 17. dierum, minimum trium. Nec hoc credatur esse difficile, si vsus accesserit, Nihil enim est, quod non assidua meditatio facillimum reddat. Quam rem antiquiores milites factitauisse Virgilius 3. Georgicorum docuit; cum ait,

Non secus ac patrijs acer Romanus in armis
Iniusto sub fasce viam cum carpit & hosti
Ante expectatum positis stat in agmine castris.

Et Cicero Tusculanarum 2. labor quantus agminis, ferre plus dimidiati mensis cibaria, ferre si quid ad vsum velint, ferre vallum: nam scutum, gladium, galeam, in onere nostri milites non plus numerant, quam humeros, lacertos, manus. Arma enim, membra militis esse dicunt.

45 Scuta in longiorem formam quadrata, à Clypeis multis modis differebant. Materia in primis, quæ in clypeis ærea, in scutis lignea ex multis segmentis compacta erat: magnitudine & figura etiam dissidebant auctore Varrone.

46 Pons ligneus super Istrum, traijciendo ad alteram fluminis ripam militi, nauibus fluuiatilibus constratus, & ad vtramque alnei extremitatem, quo firmior esset, reuinctus. Scaphas enim de singulis trabibus excauatas cum longissimis funibus, interdum etiam ferreis catenis secum legio portabat, quatenus contexis eiusdem (sicut dicunt) monoxylis, superextis iniectisque tabulatis, flumina, quæ sine pontibus vadari nequeunt, tàm à peditibus, quàm ab equitatu sine periculo transeantur. Vt Vegetius dicit lib. 2.

47 Omnes signiferi, quamuis pedites loricas minores accipiebant & galeas ad terrorem hostium leoninis pellibus tectas: iubis supra collum, & humeros profusè pendentibus. Et licet Vegetius vrsinas fuisse huiusmodi pelles doceat, Virgilius tamen leoninas eas fuisse censet, quibus signiferi & strenui duces in bello vterentur, quo ferociores visi, maiorem hostibus terrorem incuterent. Nam de Auentino loquens 7. Æneid. dicit.

Ipse pedes, tegmen torquens immane leonis,
Terribili impexum seta cum dentibus albis
Indutus capiti, sic regia tecta subibat,
Horridus Herculeosque humeros innexus amictu.

Potuit autem fieri, vt vtrisuis indiscretè signiferi in bello vterentur & vrsinis & leoninis: sed quæ hic exprimuntur imaginem referunt, non vrsorum sed leonum, cum ex vnguibus pendentibus facillimè deprehendantur.

48 Signa concordiæ, in quibus extenta manus perferebatur intra lauream coronam, longæ hastæ affixa, ornamentis quibusdam hinchinde pendentibus: quæ pacis tempore in ærario asseruabantur, & belligeraturi promebant: vt Liuius in 7.

49 Apud Romanos nihil vnquam in bello aquila frequentius, honoratius aut sacratius fuit: ita vt Romana cognomento appellari meruerit, cuius ductu totum ferè subiecerint orbem. Qui aquilam signifer gestabat, aquilifer dicebatur: & singulis legionibus vnica dumtaxat aquila præferebatur aurea, ferculo seu hastæ longæ præfixa: & quo faciliùs humi defigi posset in acutam cuspidem desinebat. Argenteam aliquando eam fuisse Cicero prima in Catilinam ostendit. Nouem autem in legione perfecta signa extitisse, quot cohortes videlicet, milliaria, quæ aquilam ferebat, excepta. Dion Cassius, Plinius, & Vegetius docuere. Romanis legionibus aquilam C. Marius secundo suo Consulatu propriè dicauit: quamuis Persæ multò antè Romanos auream aquilam, pennas extendenti similem sacrarunt. Erat & olim apud Romanos prima cum quatuor alij, lupi, minotauri, equi, aprique singulos ordines anteiens. Paucis ante annis sola in aciem portari cœpta erat: reliqua in castris relinquebantur. Marius in totum ea abdicauit. Ex eo notatum, non ferè legionis vnquam hybernasse castra, vbi aquilarum non sit iugum. Vna legio sub vnius aquilæ ductu decem cohortes, vt diximus, continebat. Quæ si perfecta existit, pedites, habet sex millia centum, equites septingentos viginti sex. Minor numerus esse non debet, maior interdum esse consueuit. Grauem ea armaturam, hoc est principes hastarios, triarios, antesignanos: item leuem armaturam, hoc est ferentarios, sagittarios, funditores, balistarios, continebat. Recentes qui adlegebantur milites, punctuis in cute pictis scripti, & matriculis inserti, iurare solebant per maiestatem imperatoriam: postmodum Christiani religione suscepta, per Deum Christum, & Spiritum sanctum, & Cesaris nomen; iurabant: & ideo militiæ sacramenta dicebantur. Hæc de Aquila & legione satis.

50 Signifer manipulum, vel aliud quidpiam pro signo gestans, nisi forte laterna erat, quæ noctu iter agentibus militibus, viam illustraret quam cæteri sequerentur. Fuit autem manipulus trium contuberniorum idest xxx. militum signum, sicut concordia cohorti, Aquila, legioni proprium.

51 Præfectus prætorio, vel tribunus aliquis thoracatus cum paludamento profusiori, laticlauo, baltheo, à quo ensis pendet, supplices libellos sinistra tenens, vel forsan indiculum militum, pontem transeuntium: quare in fine pontis consistens, non videtur progredi, sed potius stare, & centurionibus signiferisque singulatim quid agendum, quoue procedendum indicere. De tribuni autem officio; Cicero lege secunda, Vegetius & Marcellus de re militari satis superque docuere.

52 Imaginarij, siue imaginiferi, qui in vexillis imagines passim & Deorum, & Imperatorum, Ducumque illustrissimorum depictas gerebant; vt Cornelius Tacitus lib. 5. & 18. Appianus Alexandrinus lib. 2. Suetonius in Vespasiano, & Lampridius in Diadumeno attestantur.

53 Signum victoriæ, quod erat, virgo alata coronam lauream manu porrigens, subiecto orbis globo consistens: in Romanorum acie, quasi bonum & felix omen, quo alacriores præliaturi milites redderentur, gestari solitum. Cæsar 3. ciuili belli: Herodianus lib. 5. Lampridius in Alexandro: Ammianus Marcellinus lib. 28.

54 Pons alter ligneus scaphis, vel cymbis suffultus, per quem milites in aduersam Istri fluminis ripam se tuto conferant in fine cuius tribunus consistit, simile, atque alter, cuius nuper meminimus, munus gerens.

55 Nullo tegmine caput velasse Romanos milites, quandiu in castris versarentur, nisi galea tantisper, dum præliarentur, monumentum hoc antiquitatis argumento est, vbi cuncti detectis capitibus inferuntur.

56 Hastæ, spicula lata habentes, quæ sicilices veteribus dicebantur; vt inquit Festus, & Ennius; incedit veles vulgo sicilicibus latis.

57 Liticines seu buccinatores, vtrouis enim modo dicuntur, lituos seu buccinas portantes, instrumenta caua & retorta, quæ in semetipsa æreo circulo flectuntur, quorum sonitu aliquid exercitui nunciabatur, aciesque excitabantur. Nam per huiusmodi cornua & tubas, indubitatis sonis agnoscis exercitus, vtrum stare aut progredi, an certè regredi oporteat, vtrum longè prosequi fugientes, an receptui canere. Buccinatores enim & cornicines ornamentum erant totius legionis, in congressu conflictus & eius reditu. Classicum etiam appellatur, quod buccinatores per cornu dicunt. Et quia classicum canitur Imperatore præsente, vel cum in militem capitaliter animaduertebatur, ideò insigne censebatur imperij. Classico Virgilius allusit in 6. cum ait:

Et lituo pugnas, insignis obibat & hasta.

58 Lancearij, seu hastati, stipatores, corporis Traiani Augusti, hastas longas, æreis Cuspidibus munitas, gestantes.

59 Equi primorum exercitus ducum Traianum Augustum comitantium, à militibus tenti, & asseruati, quibus ephippia, seu tegmina ad mollem vecturam inerant, sericea & aurea argentoque ornata, Nonio teste. Frœna habebant & habenas, quibus ab equite gubernarentur, phaleras præterea, & lora quæ ad pectus & subter caudam inflexa, ne ephippium excideret, anterius vel retrorsum laberetur, faciebant. Stapedarum autem vsus quibus equitis pedes fulcirentur, veteribus prorsus ignotus, sicut statuæ equestres, nummi antiqui, & vniuersa vetustatis monumenta apertè demonstrant. Franciscus Philelphus primus recentem stapedæ appellationem excogitauit, ne res tàm familiaris proprio aliquo nomine destitueretur, quo pedum fulcra seu fulcimenta, in equitando significaremus.

60 Brachia nuda in castris olim milites Romanos gestauisse præsens hoc monumentum testatur. Quem morem hodie obseruant Turcæ cum hostibus pugnaturi.

61 Suggestus vel suggestum (vtrouis enim modo rectè dici potest) locus fuit cæteris editior, ex quadratis & sectis lapidibus constructus, si temporis & materiæ copia suppetebat, vnde orationem ad milites Imperatores facere, vel inibi cum Tribunis, vel primioribus exercitus ducibus de rebus bellicis consulere, aliquidue decernere solebant, quod esset Imperatoria maiestate dignum.

62 Traianus Augustus de bello hostibus acriùs inferendo, pugnaq; cum ipsis quamprimum conferenda, cum Lucio præfecto legionum vel prætorij decernit, qui comes & præcipuus dux cum Traiano Aug. in hac profectione fuit.

63 Sacerdotes consilio Cæsaris ritu succincti Gabino intersunt, vt de sacrificio Dijs placatis ageretur, antequam cum hoste manus conferantur. Qui mos fuit Romanis receptissimus, à sacrificio & bellum & certamen auspicari, nihilque arduum gerere, nisi id prius præcessisset. Paludamentis autem, purpureis floccis prætextis, sacerdotes stantes vtuntur, Imperatoris consilio seu decreto interfuturi.

64 Securis ærea, qua victima erat ferienda, à Popa vel sacerdote aliquo, ceu insigne religionis, & sacrificij, iamiam futuri indicium gestata.

65 Insignis Traiani Augusti comitas, qui Lucium prætorio præfectum non secus atque socium & parem secum considere faciat in suggesto, eodemque sedis genere dignetur: eisdem vestibus & ornatu. Paludati enim vtrique lati clauis & baltheis insigniti erant. Hoc tantum Cæsar honore præcedit Lucium, quod dexter sedeat, Cæsaris sinistram claudat. Sedes autem eburneæ forsan, vel alia pretiosa materia confectæ. Opercula serica floccis purpureis pendentibus distincta. Carebant huiusmodi subsellia fulcimentis vndique, ad quæ brachia & scapulæ reclinari possent. Necessarijs contenti delicias & luxum Imperatores probi in castris vtiq; declinabant.

66 Equi Cæsaris aureis & sericeis stragulis ornati, phaleris, frænis, habenis, pectoris & caudæ loris, quæ pectoralia & subcaudalia non ineptè dici possent, instructi à Cæsaris ministris labara gestantibus, tenti.

67 Labara duo, alterum insigne Principis aureum, gemmis, vnionibus, & purpura ornatum, ante Cæsarem gestari solitum, lanceæ cuspide pendens, fa-

fascijs vtrinque fluentibus decorum, tantæ olim existimationis, vt à militari turba adoraretur, cęteraque signa ad eius pręsentiam inclinarent. Alterum autem insigne erat Lucij Præfecti, cum Cęsare in ea expeditione militantis, ducis quidem strenuissimi, rubeum seù flammeum, at splendenti rubedine ita vocatum, Labarum enim Senatus, argenteum fuit: Imperatoris, aureum: Ducis, rubeum: Classis, cęruleum Labari Imperatorij deinde loco Constantinus Augustus Crucis insigne iussit præferri: religiosissimi principis specimen in ea re exhibens. Harum rerum auctores sunt: Tertullianus in Apologetico cap. 16. Diuus Ambrosius in Epistolis: Sozomenus in historia tripartita libr. 1. cap. 5. Prudentius libr. 1. contra Symmachum, Ammianus Marcellinus lib. 16. Procopius libr. 4. Eutropius in vita Constantini Magni.

68 Sacerdotes, laureati, rituque Gabino succincti solemni sacrificio assistunt, hymnos forsan, lætumque choro pæana canentes, precesue aliquot sacrificio pręsenti dicatas. Cinctus autem Gabinus vestimenti genus erat quo sacerdotes cuiusque Dei, ritus, & templi pariter vtebantur, quale est camissum lineum candidum, quo nunc Christiani vtimur sacerdotes, ab Italis, Cotta; ab Hispanis rectius, Alua, vocatum. Et cum esset latum, adeoque oblongum, vt discinctum per solum traheretur, postea cinctum, pendentem supra cingulum faciebat vndique sinum. Qui ritus perhibetur fuisse Gabinus: à Romanisque vsurpatus; vt Liuius in 5. & Virgil. in 7.

Ipse Quirinali trabea, cinctuque Gabino
Insignis, reserat stridentia limina consul.

Vide Blondum lib. 1. Romæ triumphantis. Fuere autem huiusmodi sacerdotum vestimenta linea, alba, nulloque prorsus colore infecta.

69 Labellum æreum, argenteum, vel aureum, frondibus, floribus, & præcocibus fructibus plenum, à sacerdote portatum, vt Dijs nouorum fructuum primitię sacrarentur. Hinc autem forsan colligi potest, sub initium veris hanc à Traiano in Dacos expeditionem susceptam, cum primum fructus maturescere cœperant.

70 Vas aureum vel argenteum, aquę lustrali continendę, quæ in sacrificia, & locum, vbi fiebant, & in circumstantes expiandis criminibus spargebatur: quemadmodum nos Christiani, aqua benedicta, ad eleuandas leues animi sordes, locumque contagio malignorum spirituum purgandum, & in sacris tum frequenter, tum efficaciter vtimur. Ethnicis autem superstitio inanis & inefficax fuit, sicut cęterę religionis suę obseruantiæ.

71 Popa seminudus & succinctus, minister sacrorum, lauro redimitus, qui victimas venales habebat, aris alligabat, feriebatque, vt Propertius lib. 4.

Succinctique calent ad noua sacra Popæ.

Suetonius horum meminit in vita Caligulæ, & Spartinus in Geta.

72 Limus genus vestis qua Popę vtebantur victimas confecturi, ab vmbilico ad medias vsque tibias descendens, vt illorum pudenda tegerentur, habens in extremo sui purpuram limam, id est flexuosam vnde & nomen accepit, nã limum obliquũ dicimus. Huius generis vestis meminit Virg. in 12.

Velati limo, & verbena tempora vincti.

Et Seruius ibidem.

73 Theca recondendis & expromendis cultris ad victimarum occisionem, quam Popa de more gestabat.

74 Puer ingenuus vitta tempora redimitus, Camillus dictus, Pontifici maximo in hoc sacrificio ministrans, vrceolam habens in dextra, ex quo vinum, vel liquorem quempiam, in pateram Imperatoris sacrificantis infundat. Antiqui namque Camillos, & Camillas vocabant ministros & ministras impuberes, sacrificijs inseruientes. Romulus enim instituit, vt qui sine liberis essent, gratissimos sibi ex omnibus, singulos pueros, & puellas curijs eligerent: qui ad pubertatem vsque sacris ministrarent; puellæ verò quoad essent nubiles, more ex Gręcia translato; coronis autem interim dum sacrificarent, vel vittis essent redimiti, Camillique huiusmodi pueri ingenui vocarentur. Cuius rei auctores sunt Dionysius Halicarnassæus lib. 2. & Sextus Pompeius: Panuinus in Fastis & lib. Reip. Rom.

75 Tibicines, interim dum sacrificium peragitur, tibijs de more cõcinentes.

76 Traianus Augustus ante Prætorium, siue Imperatorium tabernaculum, veste linea candida indutus, vsque ad talos demissa, velato capite, super ara lapidea, in vsum sacrificandi constructa, igne superaccenso, flores odores, & præcones fructus, myrrham, cassiam, thus; & crocum Dijs adolet, è patera vinum, vel liquorem alium super infundens, aut certè sanguinem mactaræ victimæ; quod Cicero in Paradoxis, & Macrobius in Saturnalibus prodidere. Sacrificium autem solebat fieri ante congressum pręlij, neque licebat Imperatori congredi, nisi priùs Dijs esse sacrificatum.

77 Patera instrumentum erat æreum patulum, quo particula sanguinis mactatæ victimæ super aram infundebatur. Cicero namque in Paradoxis, excipi sanguinem patera, dixit. Patera etiam præter sanguinem, vinum infundebatur aris, vt Ouidius Fastorum 4.

Cumque meri patera, thuris acerra fuit.

Idem Metamorphos. 15.

Vinaque dat pateris, mactatarumque bidentum, &c.

78 Sueouetaurilia, sacrificium ex sue, oue, & tauro: toties fieri solitum, quoties milites recensebantur, & exercitus lustratio fiebat, vt docet Liuius lib. 7. Fuisse autem mascula ea animalia, taurum videlicet, arietem, & verrem, ex hoc monumento liquet.

79 Dorsuale sericeum discolor supra tauri dorsum, & verris, & victimæ cuiusque mactandæ, imponi solitum. Prætextatum hoc erat, purpuram in limbo habens.

80 Popa cornua tauri mactandi dextera tenet, quæ deaurata in victimis fuisse auctores produnt: sinistra securim qua hostiam feriat.

81 Victimarius Sacerdotum minister, qui victimas ligabat, deducebat, aquam & molam parabat, & reliqua quæ sacris erant necessaria: vt Valerius lib. 1. cap. 1. & Liuius lib. 40. meminerunt: hic verrem deducit. Fuisse autem Romæ castra victimariorum, Victor refert.

82 Aquila labarum, & alia exercitus signa, sacrificium dum peragitur, adhibentur, humique defiguntur.

83 Tubicines, interim dum sacrificium perficitur, tubis clangentes. Tuba autem instrumentum est ex ære, vel argento cauum & rectum, cuius sonitus in castris, & prælijs, & sacris etiam maximè in vsu erat. Tuba autem quæ directa est appellatur, sicut buccina, quæ in semetipsam æreo circulo flectitur. Quoties autem ad aliquod opus exituri sunt soli milites, tubicines canunt, & soli milites ad eorum signa obtemperant. Si verò ad vigilias vel angarias faciendas, siue ad opus aliquod, vel ad decursionem campi exeunt milites, tubicine vocante operantur, & rursus tubicine admonente cessant. Hispani hoc instrumentum Annafil, vel trompeta bastarda dicitur.

84 Liticines, qui lituis insonant, qui & buccinatores dicuntur, & buccinis insonare. Erat autem lituus vel buccina, instrumentum ex ære vel argento cauũ, quod in semetipsum æreo circulo flectitur. Hispanis, Trompeta dictũ.

85 Vir quidam hoc loco describitur, tunica ima amictus, cœterum nudus, qui ab asino, vel mulo, quem equitabat, excutitur. Clauam habet in dextera, cribrum in sinistra: symbolum (vt æstimo) alicuius rei tunc notæ, vel insignis cuiusdam facti historia, quam commentarijs scriptorum destitutus diuinare nequeo. Camus autem genus vinculi maxillas asini veluti retinaculum complectens, vinciensue: & capistrum quo illius impetu coerceri ceu fræno possit, simillima sunt, imò eadem cum ijs, quibus nunc muliones & rustici ad simile munium vtuntur.

86 Tunicæ imæ, siue intimæ forma hic expressa, quæ, ideo dicta, quod cuti esset proxima, carnemque contingeret. Hanc nonnulli dormitoriam appellant, quod cæteras vestes exuti, solam hanc cubitum concessuri retinerent. Quidam supparum, aut subuculam & inlusium etiam dixere, quod ea subtus induamur: alij tunicam linteam, vel lineam, quod ex lino plurimum fieret. Vulgus camisiam nunc vocat, & in camisia incedere barbari dicunt, quod latinè & eleganter, tunicatum incedere veteres dixere. Hoc autem inter nostrates & veterum subuculas interfuit, quod illorum sint manicis, nostræ autem manicatæ extitere.

87 Adlocutio Traiani ad milites è suggesto lapideo, Præfectis & Tribunis comitantibus, signis legionum & cohortium à proprijs signiferis coram inductis, qua singulos ad castra sedulo munienda, & strenuè se in bello aduersus hostes gerendum adhortatur. Habitus autem Cæsaris in concionem prodeuntis is erat. Paludamentum diffusum & laxum, chlamis conscissa, lati clauia, super thoracem vel loricam gestari solita, baltheus fibula astrictus: indusium subtus campestria, caligiæ & calcei militares, gladius capulo eburneo, vel aureo, gemmis ornato: dextera ad milites: quibus cum loquebatur, extenta: libellus in sinistra, veluti inuolucrum quoddam, qui à voluendo volumen etiam dicebatur. Continebat autem is vel preces & ritus suæ religionis, vel indiculum rerum gerendarum, vel commendandarum memoriæ: supplices libellos.

88 Suggestus vel suggestum, vt rouis enim modo rectè dici potest, ex sectis & quadratis lapidibus constructum, Imperatoriæ maiestati decens, cæteris locis circunstantibus eminentius, toties erigebatur, quoties concionem ad milites Imperator esset habiturus. Sicut oratores olim pro rostris, concionatores etiam nostrates è locis editioribus verba faciunt, vt & faciliùs percipi, & meliùs à populo spectari possint.

89 Signiferos omnes, quamuis pedites minores loricas gestauisse & galeas ad terrorem hostium leoninis vel vrsinis pellibus rectas ex Vegetio libr. 2. cap. 16. Virgilio in 7. iam docuimus.

90 Milites, ne aliquando in tumultu prælij à suis contubernalibus aberrarent, diuersis cohortibus, diuersa in scutis signa pingebant: quę ipsi digmata nominabant, vt fulmina, coronas, flores, & huiuscemodi pleraque. Ex digmatis autem clypeorum conijcio tot familiarium insignia ad posteros emanasse, & hinc primam originem fluxisse. Præterea in aduerso scuto vniuscuiusque militis, literis erat nomen ascriptum addito ex qua esset cohorte quaue centuria, Vegetio auctore lib. 2. cap. 18.

91 Milites thoracati, galeati, & scutati, intentissimi concione principis intersunt, vt morigeri, & qui in illum essent propensissimi.

92 Thorax vel ex crudis coriaceis cingulis, vel ferreis laminis confectus, Romano militi in vsu fuit.

93 Miles securi ingentes arborum truncos in frusta secat, quò faciliùs commilitones in castra conuehere & transportare queant. Securis autem æneum vel ferreum instrumentum erat, à secando dictum, quo materies cædebatur; & ad feriendum hostes militi Romano in vsu, sicut & magistratibus ad fontes plectendos fuit. Præferebantur autem à magistratibus fascibus illigatæ. Huius instrumenti inuentrix fertur Penthesilea Amazon teste Plinio lib.6. cap.56. vnde & Amazones securigeræ à poëtis dictę sunt.

94 Miles cophino onustus, ex quo calcem fabro murario ministrat, lapidea in castris monumenta construenti. Fuit autem cophinus vas rusticum è vimine contextum, calci, arenæ, terræ transportandæ accommodum: corbis etiam dictus: cuius Vegetius & Columella frequenter meminerunt. Eius autem formam ex hoc monumento colligere licebit.

95 Sicam, genus gladij breuioris, quasi secam dictam, à qua sicarij appellati, miles in baltheo gestat, vbi antiquam eius formam & figuram deprehendes.

96 Milites vario ministerio Fabris murarijs inseruientes, dum alij calcem è cophinis, alij lapides quadros & dolatos, alij verò tigna, & trabes ad murorum castrensium fabricam comportant. Lapidea autem plerumque castra fuisse cum copia lapidum esset, hostisque non immineret, hoc monumentum, & pleraque alia in hac columna reperta demonstrant. Desertis namque castris, quod nobilis structuræ ea essent; insignia oppida successere: sicut in Italia Castrum nouum, & Bilincionis: in Hispania Bætica, Castra Gemina, Vinaria: in Lusitania, Castra Cecilia, Iulia: in Africa Castra Cornelia, Germanorum, Lælia: in Locris Castra Hannibalis: in Pannonia, Castra Flauiana: & innumera alia quæ recensere longum esset.

97 Veterani ad castra excubantes, ne repentinus aliquis hostium incursus, aut munitiones castrorum euertere, aut operarios impedire posset.

98 Pons ligneus, fluuio, castris proximo, traijciendo, magnis tignis intra alueum defixis, suffultus. Ipsa autem tigna trabibus opere cancellato hinc inde cohærent, clauisque ingentibus æreis firmantur: quo facilis aditus à castris ad agros frugiferos esset, ne annonæ difficultate, fluuio aucto exercitus premeretur.

99 Archifaber seù architectus, ministris operas indicens, & quo ordine singula disponenda sint in ponte construendo, edocens. Malleo autem ferreo Claui ærei infiguntur ingentes & oblongi, vt tigna securiùs contineant, trabesque interse se firmiùs cohæreant.

100 Scuta & galeæ militum interim seposita, dum munitionibus castrorum intenti necessaria comportant.

101 Præfecti & Tribuni de absoluendis castris, & optimè aduersus quoscumque hostium impetus, insidiasque muniendis, inter se decernunt.

102 Archifaber murarius, qui alios vrget, & operas inter milites distribuit.

103 Prætorium, Augusti Traiani domicilium in castris, seù tabernaculum dicere mauis: iuxtà quod quæstorium erat, & prætoria porta.

104 Prætoriani milites in custodiam principis adiecti, ante vestibulum prætorij excubantes. Qui præter aliorum morem, baltheo à sinistro humero in dextrum latus procedente, insigniti existunt. Dextera autem brachia & indices erectos habent, vt fidem vigilantiam erga suum Imperatorem, custodiamque accuratissimam testentur. Quam consuetudinem pleræque gentes hodie obseruant, dum aliquid pollicentur, vel fidem alicui suam astringunt, indicem, & brachium simul dextrum nonnunquam eleuantes, sicut Galli pollicem sinistræ manus.

105 Traianus Augustus milites aliquot expeditos, exploratores in hostiles fines mittit; vt de illorum statu cognoscat.

106 Pons ligneus secundus, super fluuium, castris proximum, factus: ad ripas namque illius exercitus consederat, castrametatus, quo & adaquatio propinquior & copiosior, & annonæ in castra vectatio facilior foret.

107 Via, quæ à castrorum porta vsque ad fluuium ducit, adaquationis gratia, vnde hic miles eleganti vase aquam è flumine haurit.

108 Lorica, quam parapetum vulgus appellat, quod vt lorica, ita eminentia illa in muris pectus defendat. Pinnæ autem mediæ sunt inter extrema, summitates inquam turrium & murorum, quas Itali, Merli di muro, Hispani Almenas vocant.

109 Milites in sylua castris vicina, partim ligna cædunt, partim in castra comportant, vt muris, & munimentis castrorum reliquis, inferserant. Quantam autem vim habeat ars, ex hoc loco perpende: nam milites hi qui ægrè magnum tignum portarent, facilè duo vectant; dum graciliùs super humeros, grauiùs fune ex illo alligatum, minùs grauarè ferunt.

110 Tertius pons ligneus super fluuium fabrefactus in vsum castrorum.

111 Equus Cæsaris priuatim ornatus, & à milite Prætoriano tentus, interim dum castra perlustrat.

112 Archifaber murarius, qui ministris, quæ sunt facienda, disponit.

113 Traianus Augustus singulas munitiones & castrorum partes circuit & contemplatur, vt milites excitet ad operas sedule & alacriter præstandas, & vt, si quid videat minùs rectè dispositum, in meliùs corrigat. Miles autem genuflexus Imperatorem aliquid sibi indicentem adorat: non tamen lignum, quo erat onustus, reponit; vrbanissimè id agens, ne tantisper principe præsente, ab iniuncto sibi munere vacatet.

114 Fœnilia in pabulum equorum intra vallum inclusa, quo munitiora & tutiora ab hostium insidijs forent: iuxta quæ pons quartus ligneus supet fluuium fabrefactus, quo paleæ & fœnum commodiùs per flumen, & per pontem in suum locum reponerentur.

115 Prætoriani milites, stipatores & custodes corporis Traiani Augusti, ipsum circumstant, quorum vnus indicem eleuatum habet, in signum fidei, vt & alibi.

116 Exploratum in hostium fines milites missi, Dacis duobus vi captis ad Cæsarem reuertuntur, & coram, manibus loro post terga reuinctis eosdem statuunt: vt ab illis hostium arcana consilia perquirat, & etiam extorqueat. Caligis autem laxioribus, & vsque ad talos demissis, vt parum à bracis differrent, & calceis integros pedes tegentibus, ij vtuntur.

117 Pons quintus, cæteris vastior, & magnificentior, super fluuium castris proximum ex lignis constructus: cui superstat præfectus fortasse fabrorum, aut archifaber pontis construendi. Fustim vel sudem manibus tenens, minoresque artifices ad opus vrgens; quorum alij ligna comportant, alij tigna intra vadum componunt: alij malleis æreis clauos infigunt ob operis firmitatem. Quis autem fuerit hic fluuius, certo deprehendi nequit: Ister autem esse non potuit, qui ob immensam eius profunditatem, vadosus haud foret, vt tigna intra eius alueum figerentur. Rursus cursus est illi adeo rapidus, vt nequeant similes pontes super ipsum constitui, diutiùs permansuri.

118 Calcaria forsan vbi calx vel conficiebatur, vel macerabatur, in vsum murorum castrensium construendorum; nisi arenarium mauis, vnde arena fossitia extrahebatur, & cophinis, hoc est vimineis cistis à militibus perferebatur ad murorum fabricam.

119 Instrumentum ex duobus fustibus confectum, quo lapides asportatu sint faciliores. Traianus autem Augustus præsens adest, per singulas cohortes & contubernia discurrens, vt si quid deest, imperet, & milites ad quotidianas operas, ad absolutionem castrorum, ad pugnam imminentem cum hoste fortirer suhcundam, excitet: armaque & bellica instrumenta, annonæ copiam, vel inopiam, & cætera huiusmodi inquirat.

120 Scuta & galeæ militum, ex sudibus, terræ infixis, pendentes, interim dum munitionibus castrorum conficiendis vacabant.

121 Equi Cæsaris, sericeis & aureis stragulis ornati, purpureis floccis, è limbis pendentibus: à Cęsareis famulis per prætoriam portam aquarum educti, frenis, quo commodius biberent, interim ablatis & in colla reiectis: vt mox eques ad profectionem è castris se Cæsar accingat, aduersus hostes acie dimicaturus.

122 Porta Prętoria castrorum, per quam legiones tres peditum, & alæ aliquot equitum aduersus ingruentes hostes egressæ proficiscuntur.

123 Prætoriani milites ad prętoriam portam excubantes, custodes & stipatores Imperatoris, fidem erga principem indicis dextri eleuatione, accuratamque in prælio, Cæsaris se solertiam habituros, nouo sacramento de more profitentur.

124 Pons sextus ligneus portæ prætoriæ Castrorum proximus super fluuium constructus, per quem equites & pedites è castris egressi, traijciunt, in agrosque hostium vicinos se transferunt prælium conferturi.

125 Equites leuis armaturę, cristas in galearum conis gerentes, quarum altera cauda existit, vt censeo, hippopotami, altera ex pennis struthionis apparet. Caudæ namque hippopotami, elegantissimæ sunt, & dignę quæ conis galearum inserantur. Quem morem hodie Imperatores Turcarum seruant, primioribus suæ gentis, quos prouincijs administrandis pręficiunt, vnam caudam hippopotami donant, quam capitis ornamento super mitram pręfigant, vel præfecturę insigne. Quare Ægyptij, si quos hippopotamos cœperint, caudas tenentur principi reseruare & transmittere, nec priuato cuipiam licet illarum aliquam citra Imperatoris permissum apud se retinere. In antiqua Romanorum militia insignia etiam huiusmodi centuriones vsurpabant: Cassidum cristis vtentes, vt nullus error existeret, cum centeni milites sequerentur non solum vexillum, sed etiam centurionem, qui signum habebat in galea: quare transuersas, & argentatas cristas ij habebant, vt faciliùs à suis militibus agnoscerentur, vt Vegetius lib.2. cap.13. & 16. attestatur.

126 Pedites grauis armaturæ, thoracati, cum galeis & clypeis æreis, qui pręlium excipiebant, & tanquam ferreus murus perstabant: & non solum missilibus, sed etiam gladijs cominus dimicabant: hostes tamen fugientes non

non persequebantur, ne aciem suam, ordinemque perturbarent: vt Vegetius lib.2. cap.17.

127 Legionis vnius signum aquila, ab Aquilifero gestata, triginta autem legiones fuisse sub Traiani imperium constat, sicut & sub finem belli Punici sub imperium Iulij Cæsaris 16. sub Vespasiano autem 36. Traianam verò primam legionem è limite Rheni à Traiano fuisse abductam in hac expeditione Dacica aduersus Decebalum Regem Dacorum, Vvolfangus Lazius lib.5. Commentariorum Reip. Rom. docet, sed quæ harum trium fuerit signatim non liquet.

128 Syluam densissimam, intra quam hostes se abdere, & ex insidijs prodeuntes nostros intercipere poterant, & quæ impedimento erat exercitui progredienti, Imperator iubet vniuersam à militibus succidi, vt fit.

129 Secundæ legionis signum, aquila intra lauream coronam.

130 Aquila tertiæ legionis signum, intra lauream itidem coronam: hoc tamen intererat, quod prior nullo erat ornamento conclusa, sed frondibus tantum ornata: secundam verò laurea corona cingebat, tertiæ, vltra laureum sertum, coronis quædam accedit; vt singulæ in eum modum satis distinguerentur, & Centuriones & legionarij quicunque milites, suam aquilam ab alijs distinctam agnoscerent.

131 Duo Regulorum capita, Traiano Augusto in acie consistenti, à militibus, qui ea succiderant perferuntur, gratiam principis ob strenne rem gestam, & præmium suscipere sperantibus.

132 Prælium atrox à Romano milite cum Dacis consertum; vbi diutiùs pugnatum strenue se hostibus tuentibus, & dimicantibus, tandem equitatu Cæsaris opportunè subsidium ferente, victoria parta, licet satis cruenta ingenti strage edita in Dacos, multisque ex is captiuis abductis. Cum autem tres legiones Romanorum militum huic pugnæ interfuerint, singulæque peditum sex millia centum, equites sex centos viginti sex continnerint, consequens fit decem & octo millia, & trecentos pedites, & mille octingentos sexaginta sex equites aduersus Dacos hoc in certamine pugnasse: præter auxiliares copias à socijs, vel fœderatis missas, quarum fortassis concordiæ imagines, propria in bello signa fuere. Et singuli Consulum, non amplius quam duas legiones aduersus exercitus hostium etiam numerosissimos eduxerint. Imperatores tamen illarum numerum pugnaturi auxerunt, vt multitudine reficerent, quod virtus & disciplinæ militaris minor obseruantia ademerat. Adde quod hostes potentiores peritioresque multo euaserant, auxerant præter solitum copias; & demum arma, astus, & disciplinam Romanorum, edocti, aliter, auctis copijs inquam, erant debellandi.

133 Iupiter fingitur subsidio Romanis aduersus Dacos in prælio adfuisse, vt potè cuius numen ante congressum hostium sacrificijs placassent: & proindè credebatur Romanorum partes fouere, Dacisque aduersari. Quare exporrectam dexteram versus Romanorum acies habet, quasi auxiliaturus, occulit sinistram, vultum habes ad Dacos versum, sed irarum & trucem. Nisi ex virilis imago simulachrum quoddam solis sit, & per hoc significetur tempus & hora, quibus victoria parta fuit, post meridiem inquam, cum sol à Meridiano versus occiduas partes incipiebat declinare: & Dacorum oculos sua acie perstringere, & quasi excæcare, Romanis autem lumine auerso fauere: & forsan huius rei beneficio victoria læta successit. Nam sol ante faciem eripit visum, quasi occipitium debet respicere, aduersariorum impetere faciem. Ducor hac coniectura, quod alia simila simulachra in aere consistentia, circumambiente sericeo vel purpureo panno, in processu huius columnæ cernuntur, & cum hic viri, alibi senis, & iuuenis forma describautur, triplicem solis statum, orientis, progredientis, & occidentis hieroglyphicè antiqui significare potuerunt.

134 Signa Dacis in bello fuere Labarus, & draco: sed qui summitate caudæ & pinnis per corpus sparsis, magis piscem aliquem, quam draconem referret. Arma autem, quibus in hoc certamine vsi, clypei, gladij, & arcus fuere; thorax nullus, neque galea; tunicæ, sinuosæ, licet succinctæ, quæ brachia tegerent, supra quas vestem aliam induebant, vtrinque pendentem, & ad humeros duobus fibulis connexam: & vsque ad genua demissam, non dissimilem ijs, quas monachi supra tunicam gestare solent, si caputium demas, quas Itali patientias, Hispani scapularia vocant: nisi quod Dacorum aliquanto ijs breuiores erant & latiores. Romani verò milites expeditiori habitu, & armis in pugua commodioribus vtebantur: quibus & hostes acriùs offendere, & tutiùs se ab illis tueri poterant.

135 Ingenuus (vt apparet) & pulcher adolescens Dacus in hoc prælio strenuè pugnans occubuit. Cuius cadauer ex acie raptum, à suis in castra, vel tutum aliquem locum, rogo, aut sepulchro, iuxta propriæ gentis ritum tradendum, maximo cum mœrore deducitur.

136 Traianus Augustus, qui simul cum Lucio præfecto huic certamini interfuit, hostibus superatis & ad internecionem cæsis, castra illorum inuadit, occupata, præcipit diripi, & à Romano milite succendi.

137 In editioribus castrorum hostilium locis, signa Draconum labarus & draco, prælio intercepta, eriguntur, simulque hostium insigniorum capita hastis affixa collocantur, quo & terror reliquis incuteretur, & Romano militi vires & animus accrescerent, hoc ceu trophæo conspecto.

138 Daci, qui è pugna superfuerant, fuga sibi consulentes in syluas, & loca tuta se abdunt.

139 Romanus miles de victoria lætus, hostes insequendos ratus, vlterius progreditur, Tibisco amne, mediam Daciam abluente, tranato: qui nunc vulgo Tyssa dicitur.

140 Romani milites fluuium aliquem vadis repertis, tranaturi, arma exuti & vestes, scuto superponebant, quod capite fulcientes, tenebant manibus vtrisque, & ita ad alteram fluminis ripam perueniebant. Signiferi autem signa traijciebant super humeros: vt monumento præsenti antiquitatis liquet.

141 Traianus Augustus è suggesto, signis, assistentibus, prætorianisque militibus, legatos Dacorum excepit, nihil tamen ab eo impetrarunt præter bellum & cædem, quam aduersus illos iratus moliebatur, pilum sinistra ostentans, indicem belli, & furoris. Est autem pilum telum missile ferreo triangulo vnciarum nouem, hastili pedum quinque & semis, quod & spiculum dicebatur, quod si arte dirigeretur & virtute, & scutatos pedites, & locaricatos equites sæpe transuerberabat. Erat & aliud pilum minus, ferro triangulo vnciarum quinque, hastili trium pedum & semis, quod olim verriculum & postea verutum dicebatur. Huius secundi generis scilicet pilum minus, seù verutum existimo fuisse, quod princeps manu gestabat.

142 Daci super nudum equorum dorsum equitabant, nullis stragulis, aut phaleris equos ornantes, solo freno contenti.

143 Daci, incolæ oppidi vel vrbis finitimæ, Cæsatem veniunt petendæ pacis causa, quorum antesignanus corona erat laurea insignitus, vt se pacificos adesse profiterentur, & proinde immunes à quibusque militum iniurijs futuros. Cum autem iustas pacis conditiones abnuerent, neque Vrbem arbitrio Cæsaris exponerent, re infecta discedunt. Cuius rei signum, dextra Cęsaris depressa & minanti similis, sinistra etiam capulo ensis adhibita.

144 Daci oppidani in extremam desperationem lapsi, armenta & pecora omnia interficiunt, ne viuentia in potestatem & vtilitatem hostium venirent, cunctique facto agmine, rabie potiùs quam ratione ducti, cum Romanis confligunt, & ita miserandis fatis occumbunt, gloriosè tamen pro patria, laribus, vxoribus & liberis, facultatibusque pugnantes.

145 Oppidum direptum à milite & incensum, fœminis tamen & pueris clementia principis parcitum, militibus eos iamiam in captiuitatem abducere parantibus. Vbi & Dacarum fœminarum habitum capitis ornamentum, puerorum vestimenta, antiquitatis studiosus facilè colligere potest.

146 Dacorum equitatus ab exercitu Traiani interceptus, fuga salutem quærentes, Tibiscum flumen nimis ea parte profundum, traijciunt, vbi multi submersi & suffocati, partim ad alteram fluminis ripam incolumes enatarunt. Draconarij autem superstites, duo signa draconum asseuerant, quæ reliquiæ exercitus per aspera & montuosa loca sequerentur.

147 Equites Sarmatici in subsidium Decebali Regis Dacorum venerunt, quorum corpora & equos lorica hamata tegebat, galeis in conum, seù cuspidem quandam desinentibus. Est autem Sarmatia Europæ regio, latè patens ab Arcton, quæ complectitur prouincias hodie dictas, Poloniam, Prussiam, Russiam, Liuoniam, Lituaniam, & Moscouiæ etiam portionem aliquam, quæ nunc Regi Poloniæ maxima ex parte subsunt.

148 Decebalus Rex Dacorum, reliquijs exercitus collectis, recentibusque copijs auctis, & Sarmatico equitatu adiuncto, vrbem munitam, quam Romanus miles occupauerat, obsidione cinxit, in potestatem suam iterum venire posse sperans, cum præsertim copia esset annonæ destituta. Ad muros sæpe pugnatum. Daci sagittis Romanos sauciabant; Romani Dacos saxis & missilibus plerosque interimebant: & ita obsidio per aliquid tempus protractata fuit Romanis militibus acriter se tuentibus.

149 Ne milites aliquando in tumultu prælij à suis contubernalibus aberrarent, diuersis cohortibus, diuersa in scutis signa pingebant, quæ ipsi digmata nominabant: auctore Vegetio, vt hic est videre, fulmina, lunas, flores, stellas, catenulas, in scutis depictas.

150 Ariete Daci vrbis obsessæ muros concutiunt: interim sagittarij, in eos qui vrbem tuebantur sagittas intorquent, ne propius audeant ad muros accedere. Aries autem machina fuit, qualis hoc loco depingitur, ex trabe & capite arietino æreo confecta, cuius ictus muros obruebat, more arietum, inter sese pugnantium, retrocedens. Nec est vlla tam valida turris, aut murorum ambitus adeo latus, vt & si priores ictus fortiter sustinuerit, assiduos vincat. Hanc machinam Pœni Gaditanam Hispanicæ insulæ vrbem expugnantes. Romanos primo docuere, cuius rei meminit Vitruuius lib. Architecturæ 10. in hunc modum. Carthagiuenses ad Gades pugnando castra posuere, cum autem castellum ante cœpissent, id demoliri sunt conati. Postquam non habuerunt ad demolitionem ferramenta, sumpserunt tignum, idque manibus sustinentes, capiteque eius summum murum continenter pulsantes; summos lapidum ordines deijciebant, & ita gradatim ex ordine totam communionem dissiparunt. Postea quidam faber Tyrus, nomine Pephasmenos, hac ratione & inuentione inductus, malo statura, ex eo alterum transuersum, vti trutinam suspendit, & in reducendo & impellendo vehementibus plagis deiecit Gaditanorum muros

muros. Arietis figura etiam extat Romæ in arcu L. Septimij Seueri in radicibus Capitolij. Plinius lib.7. cap.56. inuentionem arietis in muralibus machinis Epeo ad Troiam tribuit. Eius machinæ vim pulchrè describit Virgilius lib. Æneid.2. cum ait.

Labat ariete crebro.
Ianua, & emoti procumbunt cardine postes.

Eiusdem etiam machinæ meminerunt Iosephus lib.3. de bello Iudaico, Cæsar de bello Gallico, Cicero lib. Officiorum primo. Liuius lib. 1. Veget. lib.4. cap.14. Ammianus Marcell. lib.23. & Robertus Valturius lib.10.

151 Traianus Augustus obsessis opportunè adfuit: annonamque fecit inferri, fame iamiam laborantibus, nauigia frumento onusta quod saccis erat illigatum, per flumen, vt creditur, Istrum transmittens.

152 Traianus Augustus per Istrum liburnicis vectus, noctu Vrbem obsessam ingreditur, obuiam sibi factis primioribus ducibus, militibus, & imaginarijs cum cereis accensis super signa impositis, quæ lauro erant ornata, quod virtute & constantia, aduersus quoscunque hostium impetus, Vrbem commendatam validissimè essent tutati. Quos lætus Cæsar suscipiens commendauit, bonoque animo esse iussit: subsidio militum & commeatu copioso illis relicto. Quibus post aliquot dies dimissis. iterum naues nocti conscendere parat, vt nouas Dacorum copias & Sarmatarum, quæ se exercitui Decebali coniungere volebant, adortus, ante opprimeret, quam vtriusque exercitus vires essent collectæ. Serta autem nautæ & remiges faciunt, vt se lætos coronent.

153 Antiquæ biremis forma, à remigibus actæ, qui partim ex Romana iuuentute spontanei, partim ex captiuis Dacis coacti, ad id munium obeundum erant adlecti. Biremis autem eo dicta quod duorum remorum ordinibus ageretur.

154 Arcus seu porta in honorem Traiani Augusti constructa; vel saltem ornata, ad fluminis ripam, eo loco, quo vel nauibus descendit, vel conscendere parabat. Supra arcum verò Mars galeatus conspicitur, bigam equorum agitans, in principis adulationem simulachrum factum, vt illius virtutem in bello, parem vel communem cum Dijs fore insinuarent: vel certè quod illius Dei numine & ope, victoriam fuerit assecutus, ita enim commentitios illos Deos mortales iuuare vana gentilitas credidit.

155 Equi, & commeatus, alendo exercitui necessarius, longis scaphis per Istrum vecta, Clypei, thoraces, armamenta omnis generis, & impedimenta bellica. Nauarchus autem puppi insidens, Clauo nauim gubernat.

156 Biremes aliæ rostris æreis, à remigibus actæ, Clauo eas naucleris dirigentibus, quæ partim cum nostris liburnicis conueniunt, partim dissident.

157 Traianus celeri nauigatione vsus, Vrbem ad ripam Istri fluminis à Romanis militibus occupatam nouo præsidio munit, arma & annonam inferri facit: ne aut inopia militum, vel armorum, aut rei frumentariæ, Vrbs in hostium potestatem veniret.

158 Traianus Augustus copias ex hac Vrbe in agros hostiles educit, equitatum & peditum, in acies & turmas distribuit, sine signis tamen procedit, aut quod repentinus hostes opprimere, tacitusque progredi vellet: aut quod integram legionem haud nactus, legionis signum, quod alia sequebantur, anteferre dedeceat, legionarijs præsidio vrbibus relictis, & reliquis munitis oppidis, quæ expugnarat, & à Lucio præfecto abductis, qui aliundè Dacos oppugnabat. Et auxiliaribus & fœderatis socijs suas copias Traianus instaurat.

159 Germani fœderati & vectigales populo Romano, vel alij populi in amicitiam Traiani Augusti suscepti, commune aduersus Dacos bellum suscipiunt, Cæsaremque in ea profectione comitantur, prælio intersunt, nudi tamen & inermes præter clauas, quibus durissimis ictibus aduersarios feriebant.

160 Traianus eques exercitum præit, certiorque per exploratores factus de hostium statione, nouiter arrepto, summaque celeritate vsus, ante lucis ortum somno correptos, & nihil tale metuentes incautos opprimit. Ambulare enim celeriter & æqualiter docebantur milites Romani, ita vt militari gradu, viginti millia passuum, horis quinque duntaxat æstiuis, conficerent: pleno autem gradu, qui citatior erat, totidem horis, viginti quatuor millia peregisse auctor est Vegetius lib.1. cap.9.

161 Sarmatici equitis sagittarij, Romani exercitus virtutem formidantes, repentino terrore, & incursu pauefacti, aufugiunt, paucis illorum pugnantibus, pluribus cadentibus. Superasse autem simul cum Dacis eam gentem Traianum, argumento est, & quod Sarmaticus dictus, & de Sarmatis & Dacis pariter triumphum egerit, & in numismatis antiquis, huius rei monumentum extat. Fuerunt autem hi Sarmatæ non ex Sarmatia Asiatica, quæ longiùs aberat, sed Europæa, quæ erat finitima, complectente (vt dixi) prouincias hodie dictas, Poloniam, Prussiam, Russiam, Liuoniam, Lituaniam, & non exiguam portionem Moscouiæ.

162 Simulachrum, vt existimo, Auroræ, vel Dianæ, quod vel noctu, vel certè sub matutinum crepusculum hic fuerit cum hoste conflictus. Nisi Deam aliquam crediderit vana gentilitas in eo sibi prælio propitiam adfuisse: vel templum aliquod fuerit, Deæ huiusmodi consecratum, iuxtà quod, prælium commissum.

163 Tertius hic fuit cum hoste congressus, in quo multi pedites Daci, equites Sarmatæ ceciderunt, quorum occasu, victoria parta. Clauis Daci in hoc certamine pugnarunt.

164 Currus hostium, annona, signis, vasis, clypeis, & gladijs onusti, in potestatem militis Romani venerunt. Rotæ autem currus vnius, miles aliquis Romanus captiuus, velut alter Ixion alligatus; multisque cruciatibus à barbaris peremptus conspicitur. Qui ob sæuitiam & immanitatem, quam in captiuos exercebāt, pœnas merito, ingenti clade suscepta, lucrare.

165 Spectaculum miseratione dignum. Parentes senio confecti, infantes filios, vt dulce onus super humeros gestant. Matres itidem cara pignora complexæ, imminentes Romanos milites fugiunt, & in syluas, saltus, locaque munitiora se recipiunt, propriæ saluti consulentes.

Dacarum fœminarum habitus, tunica fuit manicata, sinuosa, succincta, & vsque ad talos demissa, super quam laceruas induebant, Romanorum togis parum absimiles. Velamen autem capitis, lineum tegmen fuit vitta alligatum, & versus humeros, vel dorsum pendens. Ornamentum profectò quod gratiam, venustatem, maiestatemque pariter ferebat.

166 Daci aliquot Traiano Augusto se dedentes, salutem & clementiam ab ipso consequuntur, licet illis videatur exprobare ingratitudinem, inconstantiam, & dubiam fidem.

167 Nouorum castrorum munitio. Pars calcem intra cophinos seu vimineas cistas vehunt; pars scalpro ferreo & malleo, lapides dedolant; pars lapides dedolatos fabris murarijs ministrant, vt suo quemque loco reponant.

168 Daci captiui è pugna abducti manibus post terga loro reuinctis, saucij sub signa, securitatis ergò, à militibus perferuntur.

169 Milites Romani non pauci, à Dacis in pugna, quæ satis cruenta fuit, sauciati, ad locum vbi signa consistebant, vt tutiorem reducantur: quo illorum vulnera à chirurgis exercitus curarentur, vt fit. Et cum vulneribus ligamenta deessent, Cæsar singulari pietate vsus, propriæ vesti non pepercit, quam in lacinias conscissam, sauciatis partitus est: qua illorum vulnera obligarentur: cæsisque prælio aras statuit, quibus quotannis parentari iussit, teste Dione.

170 Carrobalistæ, bellicæ machinæ, tela longius iacentes, à duobus mulis tractæ, antiquis maximè in vsu fuere. Quæ per singulas centurias, singulæ haberi consueuerunt: quibus muli ad trahendum, & singula contubernia ad armandum vel dirigendum, hoc est vndecim homines deputabantur. Quanto verò maiores existebant, tanto longius & fortius tela iaculabantur. Non solùm autem hæ machinæ castra defendebant, verum etiam in campo post aciem grauis armaturæ ponebantur. Ad quarum impetum, nec equites loricati, nec pedites scutati obsistere poterant. In vna autem legione quinquaginta quinque carrobalistæ esse solebant, auctore Vegetio lib.2. cap.25.

171 Dacus Romano militi se dedens, dexteram dextera apprehendit, in fidei signum.

172 Profligatio Dacorum exercitu, insignique victoria parta, paucis hostium è certamine superstitibus; Traianus Augustus pro suggesto suorum militum virtutem laudat, illorumque strenuè nauatam operam commendat, gratiasque agit, quod illorum opera insignem fuerit victoriam consecutus: congiarium illis proinde pollicetur.

173 Primores Daci in bello capti, intra castrum munitum, sub fida militum custodia in triumphum Romam perducendi asseruantur. Fidelis autem custodiæ signum: index militis prætoriani erectus.

174 Miles quidam in commilitonis amplexus & oscula ruit, vel quod mortuum in acie crediderit, superstitemque insperatò nunc videat: vel quod ex captiuitate hostili, postlimino fuerit reuersus: vel certè quod fuerit aliquo insigni præmio ob res bene in conflictu gestas, aut dignitate à Cæsare donatus.

175 Miles sacco onustus, intra quem congiarium à principe suscepit, frumentum scilicet pecuniam, & alia huiusmodi, Cæsaris liberalitate.

176 Traianus Augustus in suggesto sedens loco editiori congiarium militibus viritim distribuit: singulis ob beneficium susceptum & munificentiam, Cæsaris manus osculantibus. Quamuis magnum honorem Cæsares impenderent, si quempiam ad manus osculationem admitterent.

177 Fœminæ Dacicæ, manes suorum maritorum & natorum, qui in prælijs aduersus Romanos occubuerant, vindicta placare volentes, captiuos milites Romanos, etiam viuentes, facibus sæuissime exurunt, manibus loro post terga reuinctis, quos facilè à principe suæ gentis, vt in eos conceptam rabiem exercerent, impetrarunt.

178 Germani, aut Pannonij, vel certè gens aliqua finitima, Populoque Romano fœderata, vel denuò in amicitiam & gratiam recepta, commeatum exercitui Traiani, quem supplices reuerentur, polliciti, onustas frumento naues per Istrum ducunt, à quibus milites acceptum in castra comportant.

179 Cæ-

179 Cæsar Traianus re frumentaria probe curata, exercitum iterum educit ex castris, pugnam cum hoste denuò initurus, qui præteritis iacturis haud fractus, cornua superbus & insolens erigebat.

180 Intra signa Aquilæ & concordiæ, arietis simulacrum præcedens à signifero gestatur ratissimè in exercitu Romano gestari solitum. Indicturi enim Romani cuipiam bellum, arietem per fœcialem præmittebant, quem in hostium fines immitteret, vel honestam ita causam suam ostensuri, quod non nisi prouocati & lacessiti bellum gerrere cogerenrur, & vltionis procurationem non à se, vtpotè qui ex mansueto & innocuo essent genere procreati, proficisci, sed ab hostium improbitate atque iniustitia indicare, testatumque facere vellent; vel, quod alij malunt, vt hostilem agrum, suæ iam prædæ expositum, indicarent: Quod & Pierius lib. Hieroglyphicorum 10. testatur, vtraque autem ratione Traianus, & quod prouocatus bellum gerebat, & ira percitus hostilem agrum Romanis militibus in prædam exposuerat, appositissimè fecit arietis signum in acie præferri: eo hieroglyphico suum aduersus hostes animum testatus.

181 Pons ligneus, magnis cymbis suffultus, militi per Istrum, vel Tibiscum amnem traiciendo.

182 Commeatus, pila, scuta, galeæ & armamenta alia, cum reliquis impedimentis bellicis, curribus vecta, & ab equis bobus acta, exercitum proficiscentem sequuntur.

183 Castra ab hostibus superatis & in fugam versis, deserta, Traianus occupat, cum machinis aliquot, quas Daci parauerant: militumque inibi præsidio relicto, quod locus esset natura munitus, ne ab hoste desertionis pœnitente iterum occuparetur, vlteriùs progrediendum ratus, cum exercitu proficiscitur.

184 De pugna denuò cum hostibus conferenda, & castris probe muniendis Traianus Augustus, cum primioribus exercitus ducibus deliberat. Quare de re milites præsentibus signis, in concione alloquatur.

185 Traianus Augustus legatos Dacorum in colloquium admittit: sed inducijs quas vafre postulabant non impetratis, qui tempus potiùs redimere & intercipere Cæsari curabant vacui abscedunt. Interim milites non ociosi, alij ligna cædunt, diuidunt, & castris denuò muniendis perducunt; alij calcem, arenam, lapides fabris murarijs ministrant.

186 Traianus cum Dacis denuò congressurus, Deos sacrificio prius placandos censet: non enim licebat religioso cuiquam principi cum hoste congredi, nisi antea sacrificio eos deliniisset. Sacrificat autem Traianus velato capite, vt mos est sacerdotibus, vinum vel sanguinem mactatæ victimæ patera super aram igue flammantem infundens. Astant signa: sacerdotes & tibicines lauro coronati: Camillus ingenuus adolescens minister sacrorum: vt diffusius antea suo loco exposuimus. Libasse autem Israeliticum populum præcipiente Domino in veteri lege vinum in sacrificijs, sanguinemque super aram effundisse, multa sacrorum librorum testimonia produnt. Ex Hebræis Græci eum ritum mutuarunt, ex Græcis Romani idolis seu commentitijs dijs sacrificantes. Vnum hoc adnotasse non alienum ab hoc loco erit, Romulum lacte non vino libasse: indicioque fuisse sacra ab eo instituta in quibus non vinum sed lac adhibebatur. Numæ regis posthumia lex erat, vino rogum ne inspergito. Quod sanxisse illum propter inopiam rei nemo dubitat. Profanum autem & impium habebatur inter sacrificandum vinum offerre imputatæ vitis, fulmine tactæ, quamque iuxta, homo laqueo pependisset, aut vulneratis pedibus calcatæ, & quod circumcisis vinaceis profluxisset, aut superne deciduo immundiore lapsu aliquo polluta fuisset. Item Græca, quoniam aquam haberent: vt refert Plinius lib. 14. cap. 12. & 19.

187 Suouetaurilia, sacrificium in lustratione exercitus, pugna imminente fieri solitum, ex tauro, verucce, & verre. Adsunt Popæ succincti victimas confecturi: victimarij, qui illas deferunt: Veruex autem & verres laureatis dorsualibus ornati sicut taurus serico.

188 Sacerdotes reliqui lauro coronati, rituque, vt diximus succincti Gabino sacrificio intersunt.

189 Cæsare suggesto milites adhortatur, vt fortiter se & strenue aduersus hostes in prælio iamiam conserendo, gerant, ueque patiantur tot victorias de Dacis partas, vno solo certamine perire, robore & disciplina militari ipsos præstare, suamque fortunam superiorem esse: proinde facilem victoriam futuram, quæ honorem & opes concilict.

190 Syluam densam, ne hostes intra ipsam delitescentes, insidias, iter agenti exercitui parare possent, & vt miles viam haberet commodiorem, Traianus cunctam succidi iubet. Vbi duorum exploratorum capita, qui comprehensi fuerant, longis hastis affixa, ad aliorum proditorum terrorem publico & edito loco spectanda constituuntur.

191 Traianus eques Tibiscum amnem, vt coniectura est, per pontem ligneum magnis tignis suffultum, & intra vada firmatis, traijcit, simulque exercitus cunctus. Quem continuò à militibus succendi iubet, ne hostes per eum transitum haberent. Dubium autem ipse Traianus pontem fecerit, vel ab hostibus iam factum repererit. Vtcumque id fuerit, facultatem illius Dacis ademit, postquam suum ipse exercitum ad alteram fluminis ripam incolumen traduxisset.

192 Daci non audentes Traianum ponte prohibere, ad montana, draconum propria signa sequentes confugiunt. Romani autem milites interim, illorum in statione vel castris, munitiones exuunt.

193 Traianus Augustus loco natura satis munito castrum construit, ligna militibus quibusdam cædentibus, & è sylua proxima comportantibus, quibusdam lapides, alijs in cophinis arenam & calcem fabris murarijs ministrantibus, summa in eo opere diligentia & celeritate vsus. Causa autem ne hostes à tergo irruptionem aliquam facere tentarent, commeatumue in castra comportandum intercipere.

194 Dacorum regulus aliquis Traianum supplex adorat, implorat clementiam ipsi se dedens, præsentibus Præfectis, & Tribunis, signa astant, prætorianique Cæsaris milites circumstant. A Tribuno verò regulus honoris gratia deducitur.

195 Vasa lignea circulis ambientibus, quas cuppas vocamus, vinum continentia, commeatus, & arma planstris siue carris imposita, & à mulis & bobus acta, in castra perferuntur, vsui opportuno tempore exercitui futura. Vbi carrorum forma & iugorum, quibus boues ad carra vinciuntur, consideranda.

196 Prætoriani milites, & Romani exercitus signa, Traianum augustum in acie progredientem comitantur.

197 Equitum ala Germanorum, aut gentis alicuius fœderatæ, subsidio Traiano Augusto venientium, & in hoc prælio aduersus Dacos dimicantium: qui nec fræno, nec stragulis vllis in equitando vtebantur, barbaricum & iacturæ plenum morem in ea re sequentes; vtpotè qui facile equis excuti; & ipsos vix continere aut regere sine fræno possent.

198 Peditatus Romanorum, & auxiliatorum equitatus, copias Dacorum pugnantes, delent, paucis qui se certamine subduxerant, & ad tutiora loca confugerant cum signis aliquot draconum, seruatis.

199 Traianus vlterius cum exercitu progressus noua castra metatur, ligna, lapides, arenam, calcem, militibus sedulo fabris muratijs ministrantibus.

200 Legati Dacorum supplices ad Cæsarem veniunt, pacis conditiones postulaturi, indulgenter ab ipso suscepti: re tamen infecta discedunt.

201 Muli catenis æreis iugati carro, bellicam machinam vehunt.

202 Triarij, hoc est, robustissimi milites intra lignorum strues, tandiu consistentes, quandiu exercitus reliquus non periclitaretur; cum hoste pugna congrediens. Triarij enim, vt requieti & integri acrius inuaderent hostes, post vltimas acie sedere consueuerant, si quid enim primis ordinibus accidisset, de horum viribus reparationis spes tota pendebat. Triarij, namque grauis erant armaturæ milites, Cataphractas & cassides gestantes, veterani & spectatæ virtutis, qui post alios interiores profligatos pugnam capessebant. Ius etenim legionis erat; facile nec fugere, nec sequi, cum grauis armatura staret pro muro. Lignorum verò strues fabricandis nauibus erant aggestæ, vbi machinam Triarij habent: quam in hostes intorqueant.

203 Milites loricati, squammis æreis ferme contecti, & galeis, in conum siue cuspidem quandam abeuntibus, muniti, quorum imaginem tam hic quam in arcu triumphali Constantini adhuc Romæ extante, cernere est. Erat autem propriè lorica munimentum & armatura corporis æreis hamis contexta, quæ pectus, brachia, & fœmora regebat: vt Virgilius etiam docuit 3. Æneid.

Loricam consertam hamis, auroque trilicem.

204 Funditorum ala, lapides fundis iactantium, ex auxiliaribus Germanis, vel fœderatis populis alijs collecta. Funditores autem sunt, qui fundis ex lino, vel setis factis, contorto circa caput brachio dirigunt saxa. Funde verò, quod ea lapides fundantur, dicta. Balearicos supra cunctos mortales ea arte excelluisse, Liuius 28. auctor est. Baleares namque fœminæ, vt Vegetius prodit, à teneris vnguiculis ita natos erudiebant, vt nullum cibi genus contingere finerent, nisi quem, ex funda emisso lapide, percussissent: vnde summa in ea arte dexteritate vigebant. Quod & Virgilius 1. Georgicorum satis innuit: cum ait.

Stupea torquentem Balearis verbera fundæ:

Proinde sunt qui Balearium insularum habitatores fundæ vsum primos inuenisse asserant: quamquam Plinius hoc idem apud Syrophœnicas dicat inuentum. Sed antiquiorem eius vsum Scriptura sacra prodit, cum 20. cap. libri Iudicum commemoret septingentos viros fortissimos habitatores Gabaa, ita sinistra vt dextera prœliantes, & sic fundis lapides ad certum iacientes, vt capillum quoque possent percutere, & nequaquam in alteram partem, ictus lapidis inclinare. Dauid etiam Israeliticus rex ante regni auspicia adolescens, ictum lapidis è funda ita direxit, vt frontem immanissimi gigantis Goliath percusserit, ipsumque ea via interemerit, qui cuncto exercitui Israel solus, terrori erat.

205 Ala altera auxiliaris, leuis armaturæ, vtporè quæ clypeis solum & clauis pugnaret, cæterum nuda & inermis. Funditores autem & ferentarij, hi, leuis armaturæ milites, præcipuè in cornibus locabantur:

& ab his pugnandi ſumebatur exordium. Rectè verò ſiniſtris pedibus ſunditores. & clauis pugnantes anteire exprimuntur: præceptum namque militiæ erat à Vegetio recitatum lib. 1. Cum miſſilibus ageretur, ſiniſtros pedes anteriores, milites habere debere, quod vibrandis ſpiculis vehementior ictus ſit. Sed cum ad pilum venitur & manu ad manum gladijs pugnatur, tunc dextros pedes anteriores milites habere debent, vt & latera eorum ſubducantur ab hoſtibus, ne poſſint vulnus accipere: & proximior dextra ſit, qui plagam poſſit inferre.

206 Machina, vt videtur, aliqua, quam Daci in Romanos dirigunt & torquent. Pugnabant autem Daci hoc prælio tum clauis, tum etiam acynacibus, clypeis tecti, cœteris armamentis deſtituti.

207 Victoriam de Dacis hoc certamine Traianus Auguſtus conſecutus, noua caſtra hoſti viciniora munire conſtituit; lignatoribus in eam rem vel Germanis, vel Dacis aliquot, in amicitiam & fidem receptis vſus.

208 Noua caſtrorum munitio.

209 Captiuus ex primoribus Dacorum in conſpectum Cæſaris adducitur, Tribunis & Prætorianis militibus ſtipatus. Cui Cæſar ſuccenſens, capulo enſis vtraque manu apprehenſo, excidium, & extrema quæque Dacis mala illaturum minitatur.

210 Militibus Romanis, è caſtris lignatum prodeuntibus, Daci in ſyluis abditi inſidias moliuntur. Cuius rei cerrior Traianus factus alam militum leuis armaturæ, ſagittariorum, funditorum, & ferentariorum commodo loco diſponit. Irrumpentes autem ex inſidijs Dacos, ala militum expeditorum excipit, cunctoſque ferme trucidauit; inſidias inſidijs compenſans, necemque quam in alios meditabantur, & captiuitatem impingens.

211 Cæſar hac clade Dacis illata, caſtrum proximum militum præſidio centum oppugnat ſtrenue, qui intus erant Dacis ſeſe tuentibus.

212 Teſtudo, id eſt, congregata militum multitudo, confertis ſcutis tecta aduerſus impetum lapidum, aliorumque telorum, deſuper incidentium: cuius, & Liuius 10. ab vrbe condita & Cæſar 5. belli Gallici meminere; aliud prorſus à machina quadam bellica, quæ teſtudo etiam nominatur. Conferti igitur hic milites teſtudine facta, muros ſuffodiunt, diruunt, arceeque potiuntur.

213 Dacis, qui ſubſidium munitiſſimo caſtro, à Romanis militibus nuper capto, laturi veniebant, copiæ Traiani occurrunt, acris fit vtrinque conflictus, ſed in quo Daci ſuperati, Cæſariani victores euaſere. Capita autem hoſtium illuſtriorum Traiano, in acie editiori loco ſtanti, prætorianis ſtipato, coram præferuntur.

214 Reliquiæ exercitus Dacici hac pugna deletæ: regia Decebali capta.

215 Traianus Auguſtus cum præfectis & tribunis exercitus, de conditionibus & pace cum Decebalo rege facienda, quam enixè, & ſubmiſiſſime precabatur decernit. Ad quaſcunque enim fœderis conditiones venturum, imperataque facturum per legatos pollicebatur: præſertim, cum prouincia ferme omnis in poteſtatem eſſet recepta, & ob id ſe Decebalus in ſummam eſſet deſperationem adductus.

216 Lignorum cæſio, ſecatio, comportatio, & in ſtruem congeſtio.

217 Caſtra hoſte vicino, & nondum pace firmata, tuto loco Traianus conſtituit, vbi lignorum, pabuli, & aquæ copia ſuppetabat. Adaquatio enim ex copioſiſſimo viuo fonte ſeù torrente proximo, à militibus fiebat, qui intercipi, aut alio deriuari ab hoſte nequibat.

218 Frumentum copioſum, milites intra ſaccos contentum, ſuper humeros vehunt, in caſtraque deducunt.

219 Pace his conditionibus firmata; vt Decebalus, Dacorum Rex, arma, & bellica inſtrumenta, machinas, earumque artifices traderet. Transfugas ſiue Romanos, ſiue ſocios remitteret. Caſtella & arces deductis præſidijs euerteret: & vt omni præterea terra decederet, quam de finitimis per vim cæpiſſet: eos denique amicos & inimicos haberet, quos ſenatus cenſuiſſet. Decebalus licet inuitus & mœrens, præſentibus tamen iacturis coactus, per legatos primiores pileatorum aſſenſus tandem eſt.

220 Traianum Auguſtum in ſuggeſto ſedentem, præfectis, tribunis, prætorianiſque militibus ſtipatum, Decebalus Rex Dacorum genuflexus adorat, illiuſque manus oſculaturus apprehendit. Circumſtantibus ſigniferis, qui aquilas & labarum tenebant.

221 Transfugæ manibus loro poſt terga reuinctis ex Romanis vel ſocijs, qui ad Dacos confugerant, traditi, & Cæſari reſtituti: crimen iuxta puniendi.

222 Reguli & præcipui Dacorum duces, Decebalum Regem ſuum comitati, ante Cæſarem procumbunt, illiuſque ſe imperio & poteſtati ſubmittunt.

223 Dracones Dacorum, & Labarus regis Decebali, aquilas Romanorum ſigna Cæſariſque labarum & imaginem, inclinatione & ſubmiſſione quadam adorant, & vt ſuperiora reuerentur.

224 Caſtella & arces, iuxta pacis conditiones, diruuntur.

225 Daci cum vxoribus & filijs, armentis & pecoribus terra diſcedunt, quam à finitimis per vim cœperant, ſuis eam antiquis colonis reſtituentes, vt fuerat fœdere ſancitum. Nonnulli etiam loca munita, dulcem inquam patriam deſerere coacti, in aliaque oppida concedere & immigrare iuſſit pacis decreto perurgente.

226 Traianus Auguſtus legionem xiij. Dacicam appellatam, ex ſuperiori Pannonia, victo Decebalo, abductam, Daciæ præſidio relinquit, vbi nunc Tranſyluania Hungariæ exiſtit: vt inſcriptio ſequens apud Tranſyluanos reperta comprobare poteſt, in hunc modum ſe habens.

FORTVNÆ AVGVST. OMNIPOTENT. VBI ERAS RHAMNVSIA VBI ERAS. QVANTVM ABFVIT NE ROMA LVGERET. VIVIT TRAIANVS VE TIBI DECEBALE MILS. LEG. VI. ET XIII. G. DEVOTI CAPITIBVS.

Huic igitur legioni prouinciæ cuſtodiam & præſidium comittit, commendatque, ne iniuriam vel vim aliquam prouincialibus inferant, de qua meritò apud ipſum conqueri poſſint, ſubdituri ſeuerum ſupplicium ſi ſecus fecerint.

227 Trophæa ex Dacis & Sarmatis deuictis, ſtipitibus arborum affixa loco editiori collocata, in Traiani Auguſti memoriam erecta viſuntur, eo præcipuè loco, vbi hoſtes profligati & deleti fuerunt. In priori trophæo ex ſpolijs hoſtium conſpiciuntur Dracones ipſorum ſigna, paludamenta gentis propria, galeæ, clypei, labara, pila, veruta, pharetræ, & ſagittæ.

228 Victoria alata, ſtans, pede galeam calcans, genu baſi columnæ innixa, media inter vtrumque trophæum, ſtylo intra Clypeum lauro coronatum, res hoc Dacico bello præclaras, famæ poſteritatique commendandas, ſcribens. Baſis autem columnæ, cui victoria innititur, firmam & ſolidam gloriam ſignificat.

229 Alterum trophæum, præter draconum ſigna clypeo; galeas cælatas, paludamentum cum priori communia, thoracem habet ſquammis æreis confectum: gladium capulo aureo vel eburneo, intra vaginam reconditum, auro gemmiſque ornatam: Acynaces plumbatas, & falces militares. Octo autem draconum ſigna, & tria labara his trophæis appenſa, quod totidem fortaſſis ſigna exercitus Dacici, & Regis Decebali, in poteſtatem Cæſaris venerint, totque fuerint hoſtium legiones profligatæ.

230 Regi Decebali; vbi palatium magnificentiſſimum, columnis & porticibus ornatum ad ripam Iſtri ſitum: quod Traianus cum regia ſuppellectili occupauit. Quod maximi momenti fuit ad pacem inter Cæſarem & Decebalum conciliandam. In porticu autem ſupero, ſtatua, vt conijcio, ipſius Decebali Regis conſpicitur, vle alterius inſignis maioris, qui præceſſerat, proprio Dacorum habitu induta.

231 Porta regij palatij Iſtro fluenti contigua, in cuius ſupero limine tria iuuenum nuda ſimulachra, ſingulas faces accenſas tenentia, viſuntur. Quorum, quod medium eſt, indicem dextrum cum brachio eleuatum habet, ſiniſtra facem tenet, ſicut reliqua duo, dextra: eaque larium ſimulachra exiſtimari poſſunt, à Dacis ita exprimi ſolita, quibus & cuſtodia domus curæ eſſet, vtpote quæ ſtarent, & excubarent ad ædium fores, nihilque illa domeſticum latere poſſet, quæ igne perpetuaque luce vterentur, maximèque fida incolis forent, quod per indicis eleuationem ſatis ſignificabant. Niſi totum in hoc monumentum fuerit, quod Traianus Auguſtus in Alemannorum ſolo condidit, ſuoque nomine appellauit, cuius meminit lib. 17. Ammianus Marcellinus.

232 Priori Dacico bello abſoluto, paceque cum Decebalo Rege firmata, Traianus Auguſtus, nihil quod ipſius præſentiam expoſceret, ſupereſſe ratus, in vrbem redire conſtituit, Quare legione in prouincia relicta, præſidijſque militum per opportuna loca diſpoſitis, tribus ſecum legionibus abductis, quarum totidem aquilarum ſigna in biremi vehuntur, vale faciens Daciæ, nauibus per Iſtrum, & id noctu, facibus accenſis, & luminibus vndique illatis, eius conſilij duces & naucleros certiores faciens, expanſis velis, remigibus impetu pulſuque remorum adnitentibus, letæ ſe nauigationi committit.

233 Biremis liburnicæ forma: quæ ideo biremis dicta, quod duplici remorum ordine ageretur, ſuperiori quidem vno, inferiori verò altero: Roſtrum eadem habet æneum & aquilam in prora inſculptam: vbi nauclerus remiges ad ſedulam operam nauandam exhortatur. Labarum gerit in puppi & tria aquilarum ſigna, vt totidem è Dacis legiones cum Cæſare adnauigaſſe intelligamus.

234 Prætoria triremis, trium remorum ordine acta, in qua Cæſar vehitur: labarum in puppi, & lumen clariſſimum intra laternam præfertur, quod vulgus funale ſeù fanale vocat; prætoriæ inſigne, quod cæteræ naues noctu ſequantur. Hippocampum ſupra roſtrum æreum in prora habet.

235 Triremis liburnica altera, trium remorum ordine diſtincta, pulchra puppi, carbaſis, funibus ad tranſuerſum malum, adligatis, in prora tria cor-

cornucopiæ, & victoriolam delphino colludentem habet.]

236 Pro fælici reditu Traiani Augusti, sacrificia in vrbe fiunt, plurimis victimis ad aras mactatis: nuncius enim de eius aduentu Senatum Populumque præuenerat Romanum. Intersunt autem huic sacrificio nonnulli pallijs vtentes cucullatis, quorum frequens Italiæ, Hispaniæ,& Galliæ nunc est vsus. Fuerint ne hi Romani, an exteri, incompertum.

237 Sacerdotes, sacras de more gentis, vestes induti, rituque succincti Gabino, in curiam, vbi Consules & Senatus, conuenerant, asciti, de votis suscipiendis, sacrificijsque peragendis, pro salute & fælici Cæsaris reditu in vrbem, curam, indicente Senatu, suscipiunt.

238 Biremum duarum in vrbem appulsus, sospitatem & felicem Traiani aduentum in eandem significantium. Vbi velorum collectio, funium & rudentum explicatio, nisus remigum nauim ad littus impellentium visuntur. Traianus namque tantisper per Istrum nauigans, quantisper nauibus excipiendis est capax, deinde per Hadriaticum mare ex Illyrico soluens, totam ferè Italiæ oram legit, & demum per Ostia Tiberina Romam vsque peruenit, cum fluuius magnis tunc esset nauibus meabilis, obstruso nunc alueo, vix paruis est peruius. Forsitan etiam Traianus Tiberina Ostia concesserat, portum quem ipse struxerat, & stationes nauium inuisurus, interim dum triumpho necessaria Romæ parabantur & per Tiberim nauibus delatus triumpho exceptus est. Pons autem hic signatus, Horatius fortè fuit, radicibus Auentini iunctus, cui pharus altissima imminebat, prospectandis è longinquo aduenientibus nauibus, percommoda.

239 Porta vrbis triumphalis, per quam triumphatores ingredi solebant, triumphum acturi, per quam Senatores laureati, cunctaque vtriusque sexus & ætatis nobilitas effusa obuiam Traiano Augusto triumphanti venit; ipsum ante vrbis ingressum & inuisuri & salutaturi. Vel certè arcus fuit triumphalis in foro ipsius Traiani erectus, cuius magis speciem refert, ob superatos Dacos & Sarmatas à Senatu P. Q. Romano dicatus. Cuius pulcherrima ornamenta, mira artificum manu elaborata, in alterum postea triumphalem arcum Constantino Magno ob superatum Maxentium tyrannum erectum, translata fuere: quæ nunc extant. Inter quæ octo Dacorum regulorum statuæ visuntur, capitibus tamen auulsis: Quæ Alexander Medices Florentinorum Dux ob illorum elegantiam amputata,noctu clam abstulit. Sacrificia præterea, adlocutiones, & pleraque huiusmodi alia, ascititia ex Traiani arcu, non propria Constantini videntur. Nam cum ad pontem Miluium, Vrbi proximum, victoriam de tyranno Maxentio Constantinus habuerit, parumque temporis intercederet, neque diutiùs prorogandum triumphum, lætus Senatus censeret, celeritate vsus, arcum Traiani diruit, vt Constantini erigeret. Constantini etiam ætate marmoris scalpendi peritia in deterius abierat: quare portiones aliquot arcus, quæ tunc temporis fuerant elaboratæ, multo rudiores existunt, quam quę ex arcu triumphali Traiani translatæ. Legati prius Decebali in senatum admissi, quos secum Traianus detulerat, in vrbemque præmiserat, depositis armis, manibusque in seruilem morem porrectis, cum multa supplices dixissent; dein confirmata pace arma recipiunt.

240 Aræ erectæ; tauri in sacrificium mactandi à laureatis Popis inducti, signis concordiæ præsentibus, turbaque sacerdotum, qui ritu Gabino succincti, lacernas, vel breuiores togas superinduti, laureati astant.

241 Traianus Augustus Ioui Capitolino sacra facit, super aram fructus varios adolens; cui & Camilli astant, & trium legionum totidem aquilarum signa, præsente Senatu togato & laureato, & Popa, qui taurum mactat, tibicinibus modulantibus, acerram thuris Camillo coram tenente. Vbi & ædis Ioui Capitolino sacræ symmetriam cæteraque Capitolij ornamenta, amplissimasque structuras, ex hoc simulachro dignosci poterunt: vmbram & imaginem quandam rei, ea orthographia referente. Hoc triumpho peracto deinceps Traianus Dacicus & Sarmaticus appellari cœptus. Possunt autem hæc omnia ad Traiani profectionem secundam in Dacos referri: ita vt hoc sacrificium iter præcesserit, supplicationibus ideo indictis, votisque à Senatu Populoque Romano conceptis. Sed priori interpretationi magis cuncta cohærent. In rebus enim adeo difficilibus & abstrusis, in quibus luce authorum & monumentis alijs destituimur, satis erit diuinare. Si extaret opus Caninij Rufi, quod Græcis versibus de bello hoc Dacico scribebat, incertum an absoluerit, non omninò in tenebris versaremur. Sed quando & hoc & pleraque alia perierunt, nihil superest reliquum quam coniecturis vti, &c Oedippum induere. Meminit operis Caninij Rufi Plinius lib. ep. 8. suadetque vt illud inceptum perficiat, vtpotè in quo nulla recentior materia, copiosior, latior, magis poetica, & in rebus verissimis fabulosa, scribi & vulgari posset. Vbi immissa terris noua flumina, nouos pontes fluminibus iniectos, insessa castris montium abrupta, pulsum regia, pulsum etiam vita regem nihil desperantem; dicere auderemus. Super hæc, actos bis triumphos quorum alter ex inuicta gente primus, alter nouissimus.

Hic fuit prioris belli Dacici exitus, & triumphi finis.

BELLVM DACICVM SECVNDVM.



N VNCIABATVR Decebalum Dacorum Regem, præter conditiones fœderis icti, multa ad rebellionem spectantia parare ac facere: quippe arma fabricare, transfugas recipere; munitiones & castella instaurare, vicinas gentes missis legationibus ad bellum & defectionem sollicitare, his potissimum infestus, qui secum coniurare noluissent: iamque Iazigum, partem finitimam, inuaserat. Ob has causas iterum hostis à Senatu iudicatur: bellumque Traianus aduersus illam secundò suscepit: quod tandem sine alterius ducis ope per seipsum confecit.

242 Nauis velis collectis, anchoris iactis, clauo firmato, portum & stationem loco tuto significat, in quem Traianus Augustus descendit, hostilem regionem aditurus. Per Hadriaticum mare in Illiricum nauigasse illum coniicio, compendium itineris faciens, ne, vt priori bello fecerat, exercitum per Alpes tanto incommodo & fatigatione traduceret.

243 Milites & nautæ non pauci in ea profectione pallio, seù palla potiùs Hispanica vtentes, quæ à tergo, & de humeris dependentem habebat cucullum ad arcendos imbres, & collum ac caput, ab iniurijs externis protegendum, quam pleræque nationes ab Hispanis mutuarunt: & monachi etiam, inter sacras religionis vestes cucullum proprium sibi fecerunt. Fuerint ne Hispani Cæsarem prouincialem suum in ea expeditione sequuti, aut alterius gentis milites, vix assequi possum: nisi coniectura ductus: quod Hispanis proprius & antiquus fuerit talis amictus: & quod barbam & capillos, præter Italorum morem promissum habeant, qui barbam radebant; Imperatores suos imitati, prolixamque haud comam nutriebant, vsque ad ætatem Hadriani, qui primus barbam nutriuit, & deinceps: vt ex vniuersis antiquitatis monumentis colligitur. In arcu etiam Septimij Seueri, qui adhuc, in Vrbe ad radices Capitolij perseuerat, Hispani milites eodem habitu, barba & capillo visuntur. Durat autem hodie hic habitus apud Hispanos non solum, sed & alias plures nationes, breuior tamen, nam prolixus hic in columna sculptus, solum Lusitanis in vsu existit, vel cum in luctu gestatur.

244 Aquila legionis vnius signum, quam secum ex Vrbe Traianus Augustus proficiscens abduxerat, præter alia duo, quæ auxiliariorum videntur existere. Milites autem sua signa & proprios duces, ordine quodam procedentes sequuntur.

245 Sacerdotes ritu succincti Gabino, Cæsaris exercitum proficiscentem, parumper comitantur, supplicationes agentes, & felicitatem illis imprecantes.

246 Equitatus, peditatum antecedens: quorum vnus labarum, Imperatoris vehit insigne.

247 Iaziges, & aliæ gentes Dacis finitimæ, Traiano aduentanti occurrunt; gratulanter excipiunt: seque per vim proprijs sedibus à Decebalo exturbatos, grauiterque mulctatos, quod amicitiam Populi Romani sequerentur, conqueruntur: vlciscatur proindè communem iniuriam expostulant seque socios belli futuros, commeatumque exercitui, quantum rerum suarum angustia pateretur, curaturos pollicentur. Vxores autem & filios secum ducunt, vt maiorem Cæsari miserationem commoueant. Quorum Cæsar misertus, votis illorum annuere, & animos spe futurorum erigere videtur, cum bellum se tandiù cruentum & implacabile, aduersus Dacos gesturum affirmet, quandiù ipsos iniuria affectos, in antiquas & auitas sedes restituat.

248 Cæsar ante hostium congressum, Dijs sacrificia facit, patera super aram igne calentem, vinum libans & sanguinem victimæ, cui astat tibijs occinens, & Camillus cum thuris acerra.

249 Tauri plurimi ad aras, super quas focus accensus, mactandi perferuntur à Popis lauro coronatis.

250 Scuta militum forma cæteris absimilia, tandiu ex arbore pendentia deseruntur, quandiu castris muniendis intenti, penso quisque suo absoluto resumit.

251 Castrorum munitio, aggere sit congesto, fossa lata, valloque circum disposito & probe firmato. Fossa autem, si vis acrior hostium immineret duodecim pedes lata, tredecim profunda esse solebat. Supra quam sudes de lignis fortissimis, quas milites portare consueuerant, præfigebantur. Ad quod opus, ligones, rastra, qualos, aliaque vtensilium genera. semper habebant in promptu.

252 Lignorum cæsio, secatio, & comportatio: aggere, fossa, & vallo castrorum munitio.

253 Castrorum vel Vrbs aliqua munitissima, ad quam præsidium militum Decebalus mittit, qui illam aduersus Romanos fortiter tueantur: & ad quam, ceu refugium vnicum Daci in discrimine positi, confugere possint propriæ saluti consulturi.

254 Cæsar loca quæque munita expugnat, vi capit, in hostes sæuit, ingenti eos clade afficiens.

255 Romani, munitiores natura colles Dacis reſiſtentibus, præoccupant, triplicique muro per interualla diſpoſito, viam illis nocendi obſtruunt, tuta ſe ſtatione locantes. Daci autem acinacibus pugnant, gladijs inquam verſus cuſpidem, intortis, vt Perſæ olim & Medi, nunc ergò Turcæ vtuntur. Pars autem militum pugnat: pars ſumma cum feſtinatione, munimentis caſtrenſibus abſoluendis, intendit: Dacis eo loci per vim exturbatis.

256 Traianus Auguſtus equos, milites ſuos, vt hoſtibus profligatis, præpropere loca munita occupent, reliquis vt cum feſtinatione incœpta munimenta abſoluant, adhortatur: ſubſidio cum reliquo equitatu pugnantibus aduerſus Dacos Romanis, oppotuniſſimus adueniens.

257 Miles Romanus foſſam faciens; cæteri ligna cædunt, ſecant, ſecta in caſtra munienda comportant.

258 Veterani milites iter ingreſſi thoracati, clypeati, & galeati, Traianum Auguſtum præeuntem ſequuntur, & ſigniferos tres, aquiliferos inquam duos, & imaginarium vnum, vlterius progredientes. Quo proculdubio colligitur duas fuiſſe in hoc Romanorum bello tunc legiones in Daciam à Cæſare aliundè inductas, & ſub imagine principis alios auxiliares & ſocios militaſſe.

259 Traiani Auguſtus vt expeditius præſidia traduceret, quoties à barbaris Romani qui trans Danubium agebant, premerentur, lapideum pontem ſuper Iſtrum facere excogitauit: opus ſanè mirandum, & maximè memorabile: cui cætera illius opera vix adæquari poſſunt: impenſa profectò ingenti, & quæ fidem ſuperat. Illud enim mirari conuenit, qua nam ratione & quibus viribus, quoue artificio in illa gurgitum altitudine, tamque præcipiti fluuio, tum ſingulæ columnæ extrui valuerint, tantarumue molum fundamenta ſtabiliri. Vada prætera limoſa erant: neque amnis alio auerti poterat. Quanta verò altitudo ſit aquæ, & quam latè pateat amnis, narratu difficile exiſtit. Fuerunt autem huic ſtupendo ponti viginti pilæ ex quadrato lapide, altitudinis centum & quinquaginta pedum, præter fundamenta, latitudinis ſexaginta. Diſtant inter ſe centum & ſeptuaginta pedibus: fornicibus verò coniunguntur. Hæc moles, & pons per ſæcula memorandus, ab Hadriano Cæſare Traiani ſucceſſore, ex cauſis non rectè perpenſis dirutus & demolitus poſtea fuit, veſtigijs tanti operis vix relictis, adeò vt hodie incompertus eſſet locus, niſi opera & inueſtigatione Ioannis Cuſpiniani proderetur. Hic enim in Auſtriæ deſcriptione, in inferiori Pannonia non procul à Canuiza oppido, ſitum aſſignat, vbi proximus exiſtit fons quidam celeberrimus, qui in ſanguinem verti ſolet: obitus vel infortunium ingens Regum Hungariæ ſi immineat. Quod multa incolarum experimenta comprobarunt. Et quanquam in hac pontis orthographia omnia integra non ſint, vbi non tot pilæ, tot fornices, non Iſtri fluenta deſignentur, prætermittuntur tamen ab ſcalptoribus marmorum ob loci anguſtiam, & vt alijs ſimulachris inibi inductis locus vacuus relinquatur, aliquo indiculo rem tetigiſſe contenti. Fuit autem Traianus adeò magni & excelſi animi, vt res magnificentiſſimas non ſolum excogitarit, ſed & fecerit plurimas. Extruxit enim Martianopolim in Mœſia, quam à nomine ſororis Martiæ, appellauit. Nicopolin in Thracia, geminam ob victoriam, de Dacis vnam, de Sarmatis alteram. Traianopolin, vrbes inſignes. In Vrbe Forum ædificauit, Palatium, Bibliothecam, Porticum, Thermas; in oſtijs Tiberis, Portum ſumptuoſiſſimum; Hiſpaniæ pontem de ſuo nomine Traiani appellatum ſuper Tagum, vias inibi longiſſimas conſtrauit, & glarea & calce muniuit, vt vſque ad noſtram ætatem integræ maxima ex parte perſeuerent. Vrbes ſocias magnificè iuuit: eaſque aquis, portubus, frumento, operibus publicis, pecunia, honoribus, cæteriſque rebus auxit, atque ornauit.

260 Traianus, pineas & alios pro tempore & regione fructus, in ſacrificium ſuper aram adolet, ob pontis abſolutionem Dijs præcipuè gratias agens: vinum deſuper & alios liquores ſuaue olentes è patera ſuperinfundens. Cui aſtat tibijs canens, Camillus cum thuris acerra, Popa taurum in victimam mactaturus.

261 Decebalus primoribus Dacis & Sarmatis aliquot ad Traianum miſſis conditiones pacis ſimulator poſtulauit, non tamen fuit à Cæſare exauditus, qui ſemel & iterum prodegerat fidem, quare infecto negotio ad Decebalum redierunt. Vbi & Sarmatarum habitus pacis tempore, veſtes ſcilicet promiſſas vſque ad talos, cinctum vel baltheum latiſſimum, vittam quorundam capita redimentem, pileum aliorum amicientem, videre eſt.

262 Per prætoriam caſtrorum portam Traianus Auguſtus exercitum educit ponte ligneo Tibiſcum fluuium (vt creditur) traijcit, trophæis priùs in montium cacuminibus erectis, quæ ex hoſtium ſpolijs bello ademerat.

263 Taurus in victimam mactandus à Popa ſuccincto, laureatus, & cum ſerico dorſuali inducitur. Ara foco accenſa, quam circumſtant liticines lituis inſonantes, & Camillus miniſter ſacrorum: labarum Cæſaris proprium inſigne, & tria aquilarum exercitus ſigna, & demum veterani milites, thoracati, & clypeati.

264 Suouetaurilia, in luſtratione exercitus, ex tauro, verre, & ariete fieri conſueta, Maſcula enim hæc animalia fuere. Taurum Popa ſuccinctus, & lauro coronatus deducit, camoque conſtrictum regit: clauam longo manubrio geſtans, qua taurum conficiat. Victimarij autem, verrem dorſuali ornatum ſericeo, & arietem agunt. Præcedunt liticines & tibicines, lituis & tibijs inſonantes, laureis cincti redimiti.

265 Sacrificium, quod Cæſar, habitu Pontificio, velato capite, ſuper aram igne fumantem, patera perficit: cui aſtant Camilli, ſacerdotes etiam plerique ritu ſuccincti Gabino, lauro coronati, laureoſque ramos manibus portantes: ſunt & luminigeruli cereos in candelabris deferentes. Sunt qui etiam vaſa, aquæ forſan luſtralis, vehant, luſtrationi exercitus, aſpergillo faciendæ.

266 Adlocutio Traiani Auguſti ad milites è ſuggeſto lapideo, præſentibus Præfectis & Tribunis exercitus, quatuorque aquiliferis cum quatuor aquilarum ſignis: totidem enim iam legiones conuenerant & in eo bello militabant. In qua Cæſar, iuſtas belli cauſas aduerſus Decebalum ſuſcepti, Dacorum Regem enumerat, quantumque fuerit perfidus & iniurius Romano Senatui, proinde ad fortiter & ſtrenue ſe in pugna quæ imminebat gerendum, adhortatur: ad gloriam ex victoria, & triumpho, & immenſas opes ex præda & manubijs hoſtium parandas inflammat, vicinaſque Dacorum ſtationes & caſtra maturè occupare iubet. Lictor cum faſcibus Conſularibus retro Cæſarem ſtat.

267 Traianus Auguſtus in lapideo ſuggeſto, quid faciendum, quo ordine procedere debeat exercitus, quæ loca in munimentum caſtrorum præcipuè occupanda, qualiter inuadendus hoſtis, qualiter debellandus, Præfectos & Tribunos exercitus conſulit, & demùm iuxta ſaniorem ſententiam decernit. Perfectus inibi prætorio, ſceptrum gerit, miles labarum. Hadrianus, poſtea Auguſtus, aſtat, qui ſecundo bello Dacico interfuit.

268 Profectio exercitus; leuis armaturæ milites anteeunt, triarijs ſeù grauis armaturæ militibus poſtremum agmen tenentibus, vtpotè qui thoracati, galeati, & clypeati, gladijſque accincti incedunt.

269 Impedimenta exercitus, ſarcinæque militum, curribus, quos muli trahunt, & equis vecta.

270 Veterani milites aureis laureis ob egregium aliquod facinus ab Imperatore donati, quas galeis ſupergeſtant.

271 Buccinatores claſſicum canunt Imperatore præſente & indicente, nam ijs ſolum huiuſmodi negocium obeundi cura incumbit. Hi namque non niſi Imperatore præſente, vel cum in militem capitaliter animaduertitur inſonare ſolent. Appellatur autem buccina quæ in ſemetipſam æreo circulo flectitur; ſicut tuba, quæ directa eſt: teſte Vegetio lib. 3. cap. 3.

272 Traianus Auguſtus milites vrget, vt rem frumentariam, in exercitus alimenta, curribus & dorſis equorum impoſitam, ad caſtra quæ iamiam muniebantur, quam celerrimè traducant.

273 Aquilifer, imaginarij, & labari geſtator ad buccinæ ſonitum, cum ſignis gradientes.

274 Primum agmen militum leuis armaturæ ex auxiliaribus conflatum, in quo ſunt Germani, Pannonij, Illyrici, & Dalmatæ arcubus, & ſagittis pugnantes.

274 Legionis alterius aquila, cum labaro, iuxta Cæſarem geſtato, priùs quam, claſſicum buccinator inſonaret, & ipſe Traianus locum indicaret, quo caſtra metanda.

276 Metatores, qui præcedentes, locum eligunt caſtris. Præfectus item caſtrorum, qui tabernacula, & militum caſas, & impedimenta omnia nutu curat. Tentoria inſuper & tabernacula figuntur.

277 Milites frumentatum extra caſtra egreſſi, maturas fruges in hoſtili agro deprehenſas falcibus meſſorijs in manipulos collectas ſecant, & in faſces alligatas ſuper humeros in caſtra comportant, in exercitus alimenta: equoſque ad agrum eductos, pabulantur.

278 Milites excubias agentes, ne dum fruges, palantes & diſuerſi demetunt, hoſtis incautos inuadat.

279 Arx Dacorum, caſtris Romanorum proxima, militum præſidio munita, iuxta quam Daci excubant, Traiani exercitus inſidias metuentes.

280 Romani aliquot milites leuis armaturæ, explorare Dacorum arces pergunt, quibus hoſtis occurrit: pugna conferitur, in qua tamen Daci ſuccumbunt.

281 Romani milites, caſtro hoſtium munitiſſimo potiuntur, intra quod ſigna inferunt: vlteriuſque alia inuadere & oppugnare pergunt, machinis & ſcalis aduectis.

282 Romani milites muniti oppidi muros conſcendere tentant, quos validè Daci propellunt, ſagittas, & ingentia ſaxa in oppugnatores deuoluentes. Scalas ligneas Cæſariani milites admouent, ad murorumque mœnia euadunt, multos eo impetu trucidantes; interim funditores; lapidibus è fundis proiectis, Dacos ad muros accedere prohibebant: ſicque cruor vbique diffunditur. Romanus miles caput hoſtis, vnico gladij ictu amputat, truncum ſuper muro cadauer relinquens. Pulcher etiam & ingenuus, vt apparet, adoleſcens Dacus ſtrennè dimicans occubuit. Scalæ autem quæ hic viſuntur ligneæ erant, noſtrique ſæculi ſimiles: quarum oppugnationis inuen-

inuentor fuit Capaneus, qui tanta vi, ſcalas conſcendens, occiſus eſt à Thebanis, vt extinctus fulmine diceretut.

283 Miles Traiano Auguſto nunciatum venit, acriter hoſtes intra oppidum munitiſſimum ſe tueri, Cæſarianos continuis oppugnationibus cadere, in periculoque non leui verſari, niſi ſuppetias illis quamprimum ferat, proinde opus eſſe noua continuò auxilia ſubmittere. Hac re cognira Cæſar, Prætorianorum agmine accurrit, vt copijs interim vniuerſis collectis, cum integro exercitu hoſtili confligat.

284 Rotæ, quibus machinæ vectæ aguntur, & muris admouentur.

285 Daci, ne Traianus ſuppetias ſuis ferret, in itinere ſe opponunt, pugna conſeritur, ſed in qua Daci victi. Romani victores euaſere.

286 Sagittarij Romani exercitus, loricati & galcati; ex arcubus ſagittas iacientes.

287 Miles Dacus, ſumma vi pollens, qui ingens ſaxum ſolus eleuet & in hoſtes proijciat.

288 Traianus Auguſtus caſtrum natura munitum & arte, præſidio Dacorum tentum, quod pertinaciter aduerſus Cæſarianos tutati fuerant, ipſe præſens expugnat: captum diruit, ne iterum in hoſtium poteſtatem veniret. Daci enim lignatione, pabulatione, aquatione, & frumentatione inde egreſſi, Cæſarianos prohibebant.

289 Lignorum cæſio, diſſecatio, & inſtruem in varios vſus à milite Romano congeſtio.

290 Regulus aliquis Dacorum à Decebalo Rege deficiens, ſupplexque ad Traianum veniens, illi ſe dedit: clementiam ab eodem aſſecutus & gratiam. Aſtant hinc & hinc prætoriani milites cuſtodes & ſtipatores Cæſaris, in quorum clypeis varia ſimulachra, vel picta, vel adſculpta viſuntur.

291 Dacicæ cuiuſdam vrbis ciues, fame oppreſſi, quos vicinus Romanorum exercitus obſidebat, nullum ſuæ ſalutis ſuffugium ſupereſſe rati, cum quid vlterius tentarent non haberent, mortem prius oppetere, quam direptionem & ſeruitutem Romanorum perpeti decernunt. Quare communi omnium conſilio vrbem incendunt, cunctaſque opes in vnum rogum collectas exurunt: ne præda vlla hoſtibus ſupereſſet, de qua poſſent gaudere vxores & fœminas reliquas cum infantibus trucidant: ipſique ſub noctis ſilentium clam ſe ex vrbe ſubripiunt, exanimem adoleſcentem, ſame vel morbo aliquo oppreſſum, & alterum grandæuum ſenioque confectum ſecum educunt: & in vaſtum antrum, ad radices montis cuiuſdam ſitum, ceu in locum abditam, & à cognitione hoſtium ſemotum, conceduur.

292 Daci qui ex Vrbe aufugerant, conſilij inopes, cunctiſque rebus deſperatis mortem ſibi veneno epoto conſciſcunt: tanto ardore animi, vt alter alterum præcedere certaret, & primus ad necem vellet accurrere. Vas autem ingens in medio erat expoſitum, liquore aliquo lethifero plenum, ex quo nonnulli exiguis poculis venenum hauriebant, ſinguliſque bibere dabant, ea menſura, quæ breui interimere ſumentes poſſet. Alij exanimes iacent, quos virus iam extinxit, alij concidunt morituri, alios vis vexat veneni in viſcera transfuſi. Miſerandum profecto ſpectaculum, in quo charitas & pietas habebatur, in ſuos & in ſe ipſos etiam lethaliter ſæuire.

293 Dacici exercitus reliquiæ per aſpera loca & ardua montium iuga fugientes, draconis ſignum quod ex acie ſuperfuerat, ſequuntur. Erat autem ſecundum milleſimum quemque militem draco pertica ſublatus, cui argenteum capur, reliquum corpus ceu ex ſerico contexto, coloribus variato, inſtat veri draconis. Suida auctore.

294 Cæſar, Dacos; clementiam ipſius implorantes, non exaudit, qui toties fidem fregerant, illiuſque animum irritaraut. Siniſtra namque capulum gladij, quo erat accinctus apprehendit, dextera paludamenti laciniam, quod & vlterius progredi, & arma aduerſus ipſos exerere parabat. Claſſicum buccinaror canit: labarus & ſigna cum militibus prætorianis à tergo ſuccedant, Tribunis Cæſarem comitantibus.

295 Annona militibus viritim diſtribuitur. Veteranus huic rei miles erat Præfectus, qui modio certas cuique menſuras diſtribuit, quas ſaccis exceptas, humeriſque impoſitas in propria ſinguli tabernacula vel caſas aſportant. Tota tamen legio particulam aliquam in ſaccum peculiarem conferebat, ſepulturæ cauſa, vt ſi quis ex contubernalibus deceſſiſſet, de illo ſacco ad ſepulturam ipſius promeretur expenſa. Hæc ratio apud ſigniferos in cophino ſeruabatur.

296 Adlocutio Traiani Auguſti priuatim ad milites aliquot, ſigniferos inquam cohortis & centuriarum habita. Quorum videtur ignauiam obijcere, alterumque illorum exaurorare ob facinus aliquod indigue admiſſum, vtpotè qui pelle caput amictus leonina, nullum ſignum geſtet in manibus; ſed illi videatur ereptum. Reliquis autem muniendæ caſtrorum partis curam committit.

297 Leuis armaturæ milites prætoriam portam egreſſi, ad reliqua caſtrorum munimenta abſoluenda pariter ſe accingunt.

298 Milites partim ligna cædunt, partim comportant, ſabriſque murarijs miniſtrant, tum quadros & dolatos lapides: qua materia artifices vſi, munitiones à remotis locis ad caſtra vſque perducunt.

299 Duarum centuriarum prætoriani milites; ante tentorium principis excubantes, quarum totidem ſigna humi defixa cernuntur.

300 Legati Decebali Regis pacem petunt, quam à Traiano Auguſto; vt perfidi & hoſtes Populi Romani iudicati non obtinent.

301 Pons ligneus ſuper Tibiſcum, vel alium quempiam fluuium ſtratus, per quem milites ad alteram amnis ripam traijciunt.

302 Nauale, Iſtro proximum, vbi Romani lintres, ſcaphas, & liburuas etiam, nauigationi accommodas ædificant, maxima lignorum copia inſtrues pro eo vſu congeſta. Quæ ſcalpris & malleorum ictibus, alijſque inſtrumentis, ſecant, excauant, conſerunt, æreiſque clauis artifices compingunt. Apud veteres ex cypreſſo, pinu domeſtica, ſiue ſylueſtri larice, & abiete liburnæ conficiebantur: ætei, ferreis, claui præferebantur, quod hos tempore & humore celeriter rubigo conſumat: illos verò nec ætas aut fluctus atterat, ſed magis indies ſeruet, licet diſpendio ſint maiori. Obſeruatum præterea à maioribus, vtiliſſime poſt ſolſtitium æſtiuum vſque ad æquinoctium autumuale, & deinceps ad Kalendas vſque Iannarias fortiores, duriores, & ſicciores eſſe trabes abſciſſas, quod ſi acceſſerit à quintadecima Luna ad vigeſimam tertiam vſque cædi materiem; immunis ſeruatur à carie, reliquis autem diebus abſciſſa continuò ſeneſcit, in tabem & puluerem vertitur: quod ars & quotidiana experimenta comprobarunt: Romanorum etiam religio docuit, his tantum octo diebus pro æternitate ſacrificia celebranda.

303 Daci caſtrum, ſeu oppidum quoddam munitum à Romano milite occupatum expugnare conantes, maxima vi & cæde repelluntur à Cæſarianis militibus, qui præſidio à Traianæ fuerant relicti. Saxis autem, quæ ingentia in Dacos ex muris deuoluunt, maximè ſe obſeſſi tuentur.

304 Romani milites qui præſidio arcem tenebant obſeſſam, cadauer Daci inſigni, qui in oppugnatione mœniorum occubuerar, catena vinctum, trabique è muris prodeunti alligatum, obſidentibus prouincialibus ſuis in ludibrium & contumeliam oſtentant.

305 Daci magno detrimento in oppugnatione arcis accepto; veriti ne nouus miles in ſubſidium veniret, obſidionem ſoluere, & in ſugam ſe conuertere, coguntur.

306 Traianus Auguſtus ad duas aſtantes militum legiones adloquitur. Collaudat illorum virtutem, quod ſtrenuè in omnibus ſe geſſerint, fortiſſimèque pugnauerint: proindè ad futurum belli finem feliciter obeundum ſummopere exhortatur: præmia illis & præſentia & futura pollicetur.

307 Regios Theſauros, quos Decebalus ſubter vada Sargetiæ amnis, haud procul à regia occultarat, Traianus Auguſtus inuenit. Fluuium namque Decebalus Rex, captiuorum dumtaxat manibus & opera, de proprio curſu auerterat, atque ſuffoſſis deinde vadis in ſpecu magnam vim auri condiderat, precioſiſſima quæque, & eos liquores qui aſſeruari poterant eodem congerens. Quibus confectis, ne quiſpiam quæ geſſiſſet, proloqui poſſet, omnes qui facti conſcij erant, occidi iuſſit. Ar Biculis captiuus, cui res cognita erat, theſauros indicauit. Inuentos autem, equiſque aſportatos in caſtra, partim militibus diſtribuit, partim fiſco, & ærario P. R. aſſeruauit. Erant autem in his pleraque vaſa aurea, & argentea ingentis, & mediocris magnitudinis, gemmæ omnis generis, & precioſa ſuppellex corbibus ornatiſſimis contenta.

308 Decebalus regia amiſſa, cunctaque ferè in poteſtatem Populi Romani prouincia redacta, theſauris, quos abdiderat ereptis: concionem è ſuggeſto ad ſuos milites habet, in qua fortunam ſuam nimis aduerſam conqueritur, nihil ærumnarum eſſe quod non forti animo tolerare decreuerit, præter ſeruitutem & indignitatem regiæ maieſtati inferendam, proinde cum ab his calamitatibus ſe eruere nequeant, mortem ſibi conſciſcere ſtatuerit: quam ipſi debent ferre acceptam, quæ momento temporis ab vniuerſis eximat malis. Hæc cum Dacis propoſuiſſet, abnuunt multi, ſententiamque veluti duram detrectant, nonnulli acquieſcunt, fidem obſeruare, ſecumque commune periculum & necem ſubditutos pollicentur.

309 Decebalus maxima animi anguſtia preſſus, deſperatis cunctis rebus, manus ſibi inferens, pugione ad pectus adacto, ſe interimit. Reguli non pauci idem mortis genus ſubeunt: dum quidam vulneribus ſe confodiunt, quidam alios prouocant, precibuſque inducunt, ad necem alter alteri inferendam.

310 Daci non pauci Traiano Auguſto ſe dedunt: ipſumque necis Decebali Regis certiorem faciunt.

311 Equitatus exercitus Romani equites Dacos profligat, Traiano Auguſto ita iubente, quod prouinciæ ſupererat, vaſtat, diripit, & ſubigit, multis in captiuitatem ex primioribus redactis, manus dum loro poſt terga reuincit.

312 Ante prætorium Traiani in castris, caput Decebali Regis & manus vtrasque à cadauere abscissæ, Dacis captiuis; & militibus Cæsarianis; maxima cum admiratione vtrorumque ostenduntur, dum illi infelicis fortis miserti communem suam calamitatem deplorant, hi autem lætitia gestiunt, quod pacem & securitatem vnius hostis acerrimi nece redemerit.

313 Prætoriani milites ante tentorium Cæsaris in castris excubantes.

314 Reliquiæ Dacorum, qui in montana & edita loca confugerant, à Romano milite deieutur: & qui obstinato animo rebelles supererant, in captiuitatem miserè abducuntur in triumphum asseruandi. Loca dein munitissima, expugnatuque difficilia, Romanus miles conscendit, vniuersa diripit, occupatque, licet adeo essent ardua, quæ vix nisi vris & alcibus essent peruia, quibus hi saltus abundabant.

315 Animal, tauro ferè simile, hic expressum, vrus existit: vt loca ea fuisse saltuosa & edita quæ postremo Cæsariani occuparunt, intelligamus. Est autem Vrus, animal à Cæsare lib.6. belli Gallici descriptum, paulò minùs elephanto, specie, colore, & figura tauri: feritate tanta, vt ne paruulum quidem exceptum mansuefiat. Cornuum ea figura & amplitudine, vt Germani eorum labris, argento circumlitis pro poculis vterentur. Magna vis est eorum, & magna velocitas, neque homini, neque feræ, quam conspexerunt, parcunt. Hos studiosè foueis captos interficiunt.

316 Alces, seù Alce vtroque enim modo rectè dici potest, animal est, vt Cæsar lib.6. belli Gallici scribit, cui consimilis capreis figura & varietas pellis, sed magnitudine paulò antecedens, mutilumque est cornibus, & crura sine nodis, articulisque habet; neque quietis causa procumbit, neque si quo afflictum casu conciderit, erigere sese aut subleuare potest. Huic arbores pro cubilibus. Ad eas se applicat, atque ita, paulum modo reclinatum, quietem capit: cuius ex vestigijs, cum est animaduersum à venatoribus, quo se recipere consueuerit: omnes eo loco aut à radicibus subruunt, aut abscindunt arbores, tantum vt summa species earum stantium relinquatur. Huc cum se consuetudine reclinauerit, infirmas arbores pondere affligit, atque vna ipsum concidit. Alcis autem formam & imaginem animal hic expressum habet, nisi cornua obstarent, excorne enim Cæsar, vt modo diximus, facit. At verò Pausanias, Æliano de natura animalium testante in supercilijs cornua habere mares testatur: fœminas contra, omninò carere. Olaus Magnus qui in regionibus vbi frequentissime proueniunt non solum diù versatus, sed natus etiam, cornutas nobis alcas describit, qualis est hæc in hac columna marmorea sculpta. Cæterum vide Plinium lib.8.cap.15. & Solinum cap.32. Fateor me harum vngulas solidas bifidas, vt speculum lucentes ex regionibus, Borealibus aduectas, sæpissime vidisse & habuisse etiam, cornua verò nunquam.

317 Sol oriens, forma imberbis iuuenis, intra circumambientem amictum expressus, quo tempore, & hora diei, hi Reguli fuerint capti significans, aut Deus aliquis fingitur, eorum, quos vana gentilitas credidit, aut Ducis aduersus, vel Romanis propitius: aut certè delubrum aliquod in saltu & editissimo monte constructum, religioni Dei alicuius consecratum, incolisque frequens, illo loco, vbi hoc prælium gestum, vel victoria parta.

318 Reliquijs Dacorum subactis, Daciæque regionis facilè Romani potiti, Reguli se dedunt, captiui vincti dicuntur: vrbes vacuas à ciuibus fugientibus desertas, ijdem diripiunt, vastant, ignique succendunt.

319 Ciues vrbium, quæ in hostium potestatem venerant, ipsorumque prædæ paruerant, aliò fugientes commigrant, dulcia pignora, sarcinasque humeris portantes: armenta, pecora, illius & ætatis & regionis præcipuas opes secum abducunt. Quos fugientes Romani milites persequuntur, non tamen assequuti, liberè prouincia omni excedunt. Vbi & fœminarum, & puerorum habitus, venusti satis, exprimuntur,

Hoc secundo bello Dacico absoluto, Decebalo vita defuncto, proceribus captis partim; in amicitiam & fidem Populi Romani partim susceptis, Dacia in prouinciæ formam redacta, præsidijs vbique locorum dispositis, arcibus dirutis, quæ facilè teneri haud poterant. Traianus Augustus Cæsarum strenuissimus, tot victorijs clarus, tot opibus & spolijs onustus in Vrbem ex Dacia remigrauit, terrestri, vel maritimo itinere incertum, vbi secundum de Dacis triumphum egit summa pompa, gratulatione, & applausu Senatus, totiusque Populi Romani. Non autem liquet quo anno eius imperij id gestum, nam prior triumphus anno septimo Imperij sui de Dacis & Sarmatis est habitus, triennium eo bello durante: quod autem tempus inter vtrumque triumphum intercesserit, quantumue secundum bellum Dacicum dilatum, non constat. Exitus huius belli sicut Dacis funestissimus, ita Traiano Augusto felicissimus & clarissimus fuit.

SECVNDI BELLI DACICI FINIS.

I N D E X

IN COLVMNÆ TRAIANICÆ EXPLICATIONEM

Cuius numeri ad illos qui in Columnæ eiuſdem commentarijs exiſtunt, non ad paginas referendi ſunt.

INDEX

FINIS.